FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1987
Anno 36 - Numero 388

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Quando impazza il Carnevale...

TINO DA UDINE

Domani già oggi

di OTTORINO BURELLI

È come se avessimo tra le mani un delicatissimo fiorire di giovane palma che deve rischiare ogni giorno il venire di stagioni incerte e tutt'altro che promettenti: parliamo ancora una volta, e non finiremo di preoccuparcene fino all'esaurirsi di ogni speranza, delle nuove generazioni che stanno sulla soglia di casa dei nostri Fogolârs e dei nostri centri di friulanità, con un occhio di particolare attenzione alle comunità più lontane, semplicemente perché più esposte al pericolo di una loro completa dissoluzione nel Paese che li ospita. Non siamo pessimisti al punto da rinunciare, senza motivi documentati, ad un avvenire che oltre trent'anni di attività e di presenza hanno cercato di costruire, mattone su mattone, come una specie di camera nuziale per quelli che, un giorno, sarebbero diventati adulti e responsabili. Ma siamo realisti nel vedere che il tramonto di due o tre generazioni che, pur lentamente, stanno avviandosi al silenzio di casa, con una voce sempre più debole, parallela a quel calare di forze che, un tempo, erano energie esuberanti.

E richiamarci, all'inizio di anno nuovo, all'urgente necessità di avvicinare questi giovani, di introdurli nel pieno di un consenso attivo e convinto per una partecipazione autentica alla vita del Fogolâr, diventa un obbligo che ci pesa come un rimorso, se non lo ripetessimo fino alla noia. Ci rendiamo conto che i miracoli vanno al di là di ogni nostra fantasia: come dire che se fino ad oggi dovessimo constatare di non aver fatto nulla, di non aver parlato mai di una terra, di una cultura, di una gente che hanno un solo nome e una sola sostanza di vita — quel piccolo, grande Friuli di duemila anni, che ha cresciuto un popolo oggi unito in tutto il mondo — se dovessimo prendere per mano, questi giovani, soltanto oggi per invitarli ad entrare in un Friuli di cui non sanno nemmeno lo spazio geografico, sarebbe impossibile ogni attesa di continuità. Sarebbe pretendere il miracolo che è illusione degli ingenui: nemmeno un credente pretende che la fede lo salvi da situazioni che lui stesso ha creato negativamente.

Abbiamo constatato che in ogni casa friulana, in ogni parte di mondo, anche all'estremità della terra, oltre ogni confine, è rimasto acceso il ricordo di una lontana parentela con una gente mai dimenticata e di cui si è creduto, contro tutte le avversità, di essere parte viva. Abbiamo letto ovunque il nome di un paese di nascita, la parola di una lingua usata come strumento di famiglia, il segno di una civiltà che è maturata per tanti secoli ed ereditata di generazione in generazione. E questa certezza ci garantisce che nessun giovane è «cresciuto» estraneo alla nostra memoria e ci fa credere che esista una conoscenza reciproca, quasi risultato di una consuetudine che nessuna lontananza ha incrinato. Partendo proprio da questa certezza è possibile non essere pessimisti, pur accettando le molte e concrete difficoltà che un giovane può incontrare nel suo ingresso e nella sua presenza nel Fogolâr. C'è poco spazio, se si vuol rimanere con i piedi per terra, c'è poco spazio per le illusioni: si raccoglie sempre quello che è stato seminato, anche se può capitare, per un'annata, tempesta o siccità. Il lavoro di semina, quando questa si chiama educazione, ha sempre e comunque un ritorno: e non si deve aver paura se l'attesa obbliga ad un domani che pare sempre un troppo tardi.

La fretta di ottenere tutto e subito è decisamente un errore e un radicale sbaglio di prospettiva: ma peggiore sarebbe l'inerzia, la pigrizia, l'abbandono, la sfiducia in una stagione che già ha fatto sentire il suo inizio. È chiaro che questa stagione sono i giovani, per i quali dire che tutto è facile si risolve in una clamorosa irresponsabilità e dire che non c'è più nulla da fare perché rappresentano un'occasione perduta diventa una colpevole mancanza e colpa collettiva. I giovani ci sono: ne abbiamo visti a migliaia operanti nelle comunità fondate trenta o quarant'anni addietro. Ci sono e sanno da dove è venuta quella loro magnifica famiglia che li fa uomini di un mondo nuovo. Hanno ricevuto tutto, da questi loro genitori, rimasti disponibili a capacità di sopportazione favolosa: e come sono, questi giovani, eredi materiali di un mondo già costruito per loro, saranno anche naturali portatori di una fisionomia spirituale che è immagine dei genitori.

Ideale utopistico? Ingenuità data dalla non conoscenza di realtà tanto diverse? Dicevamo che non siamo facili alle illusioni: ma è difficile arrendersi quando si possiede un ottimo terreno per lavorare e ancora tanta buona volontà da consumare.

Ed è a queste due risorse che si può guardare con un ottimismo fatto di cautela e di preparazione anche ad aspettarci di meno di quanto sembrava esserci promesso.

Economia e cultura

Il Friuli in Tivù

L'assessore regionale all'artigianato e all'emigrazione, Vinicio Turello ha fatto visita alla Camera di Commercio di Udine, ove si è incontrato con il presidente Gianni Bravo. Tema dell'incontro il «Made in Friuli», la campagna promozionale per l'esportazione dei prodotti friulani.

Turello si è proposto come «battistrada» nella ricerca di nuove forme di collaborazione in modo tale da avviare in maniera competitiva i nostri prodotti artigianali sui mercati utilizzando tra l'altro, strutture esterne per la ricerca di mercato, il designer e tutti gli altri servizi necessari ad essere presenti sui mercati nazionale ed estero.

Turello ha definito «molto interessante» la costituzione di Club Made in Friuli all'estero, che dovrebbero avere il compito di legare gli interessi affettivi e culturali con quelli economici dando spazio a scambi di esperienze tecniche e professionali, coinvolgendo in modo particolare le seconde generazioni. Turello ha anche ricordato che la Regione ha dato l'avvio ad una serie di trasmissioni televisive semestrali su Rai 3 descrittive della realtà socio-culturale della regione, trasmissioni nelle quali troverà spazio anche la componente economica che va sotto il nome del Made in Friuli.

I documenti verranno poi ritrasmessi dai canali televisivi della Rai per l'estero per consentire ai nostri emigrati una completa informazione sulla realtà regionale.

Gianni Bravo, a sua volta, ha proposto che a Udine si svolga un convegno fra gli emigrati friulani che si sono distinti all'estero nei campi economico e politico, convegno che avrebbe lo scopo di rinforzare i legami con il mondo dell'emigrazione e nello stesso tempo l'immagine del Friuli che produce all'estero.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO -NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI -LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Esperienze friulane

Venzone risorta

Come si salva una città

Venzone in restauro. FOTO TINO DA UDINE

Alla fine di ottobre, si è svolto a Venzone un convegno nazionale sui beni culturali colpiti da catastrofi naturali. In tre giorni di relazioni e di dibattito è stata analizzata una complessità di situazioni e di interventi: dalla ricostruzione di Treviso, semidistrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, alle gravi lacerazioni del patrimonio storico e artistico provocate dai terremoti nel Belice, a Tuscania, nella Valnerina, nell'Irpinia.

Ma il punto principale di riferimento è stata la stessa Venzone, rasa al suolo dal terremoto del 1976. La ricostruzione della cittadina medioevale, ormai a buon punto, sta sperimentando metodologie d'intervento prima sconosciute. Docenti universitari, funzionari delle Soprintendenze, amministratori regionali e locali, studiosi ed esperti hanno messo in rilievo un elemento fondamentale: attraverso la ricostruzione architettonica del centro friulano è stato perseguito anche, e soprattutto, un recupero d'identità popolare. La ricostruzione, insomma, ha rappresentato una ricerca su un modo di essere, attuata attraverso l'intervento dei comitati di tendopoli dapprima e poi del comitato per i beni culturali e del comitato per il duomo.

La catalogazione delle pietre e degli altri elementi strutturali originari, la schedatura del materiale, i piani particolareggiati, hanno rappresentato altrettanti momenti corali di ricomposizione del tessuto storico. In via di soluzione è anche il problema del ripristino del duomo, uno dei più importanti documenti di architettura gotica del Friuli; su questo argomento, negli anni passati si era sviluppato un ampio dibattito tra le comunità e gli organi della Soprintedenza.

Le 7.500 pietre della chiesa saranno ricomposte con il procedimento detto di anastilosi. Il progetto, predisposto dalla fabbriceria, sta per partire. Approvata ormai la legge nazionale per il completamento della ricostruzione, si attende l'aggiudicazione dell'appalto. Venzone si propone, così, come esperimento pilota nel restauro di un centro storico.

Restauro che, in via generale, non può essere vincolato dalla normativa ordinaria sugli interventi relativi alle opere d'arte, che fa dell'autenticità dell'antico un feticcio. I beni culturali danneggiati dalle scosse telluriche devono essere ricomposti con i pezzi originali, ma in maniera tale da non creare un falso, bensì da conservare le tracce della storia drammatica del sisma.

Per questo l'esperienza di Venzone è emblematica. Si sono recuperate, per quanto possibile, volumetrie e tipologie, con l'inserimento delle pietre e delle parti decorative originali salvate durante l'emergenza e il centro storico ha mantenuto il suo spirito, ma si è aperto anche a significati nuovi. L'antico, insomma, si è inserito come punto di riferimento nella filosofia generale della ricostruzione, diretta a collegare il futuro al passato e a salvare le radici culturali della gente.

Dopo un'ampia discussione su tecniche e metodologie d'intervento, parere favorevole è stato espresso dal convegno sulla carta dei diritti culturali, predisposta dal comitato nazionale. È stata approvata anche una mozione. Tre i punti fondamentali: necessità di raccordo tra i soggetti d'intervento (Stato, Regione, Enti locali, associazioni di volontariato), acquisizione di elementi di conoscenza per la prevenzione, attraverso il catalogo storico dei terremoti e la catalogazione dei beni culturali, da sottoporre a una manutenzione attenta, creazione di una nuova cultura del restauro.

PREMIO EPIFANIA '87

Il giornalista Isi Benini, responsabile della redazione di Udine della Rai, il geografo Giuseppe Gentilli, originario di San Daniele e professore all'università australiana di Perth, il grand'ufficiale Mario Lucca, esponente di primo piano delle organizzazioni agricole regionali ed ex presidente dell'Ersa, il commendator Giancarlo Rossi, già sindaco e presidente della provincia di Pordenone, e la professoressa Andreina Nicoloso Ciceri, appassionata cultrice di tradizioni popolari friulane: questi gli insigniti del premio Epifania 1987. Il riconoscimento è stato consegnato loro — com'è tradizione — nel pomeriggio del 6 gennaio, prima che sulle colline di Tarcento si accendessero i fuochi epifanici.

La previdenza dell'emigrante

Contributi regionali per la casa terremotata

● Sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande di contributo per le riparazioni. Hanno tempo sino al 2 luglio gli **emigranti** che al 6 maggio 1976 vantavano diritti reali di godimento. Hanno tempo sino al 3 aprile coloro i quali occupavano — sia proprietari o titolari di diritti reali di godimento — l'edificio alla data del 6 maggio 1976.

● Sono state ammesse al beneficio del contributo anche le parti di edificio acquisite dopo il 6 maggio 1976. Ma soltanto se si dimostra che esse erano necessarie a garantire la ricettività abitativa e se rispondevano ad esigenze di coordinamento funzionale e distributivo dei vani.

● Sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande di contributo per la ricostruzione di abitazioni e di edifici ad uso misto. La riapertura è sino al 4 marzo. La domanda può essere presentata praticamente da tutti coloro i quali non siano, essi stessi o uno qualsiasi dei componenti il nucleo familiare, proprietari di altra abitazione.

● Gli **emigranti** non proprietari potranno beneficiare del contributo per ricostruire se rientrano in Friuli stabilmente entro 2 anni (erano 6 mesi) dalla data di rilascio del certificato di abitabilità della casa e comunque non oltre 6 anni (erano 4) dalla data del decreto di concessione del contributo. Il sindaco può, però, per comprovati motivi, concedere una o più proroghe fino ad ulteriori tre anni.

● La nuova legge prevede che possono godere dei contributi per la ricostruzione di una casa anche i nuovi nuclei familiari i cui genitori, però non abbiano già usufruito del contributo.

● Gli insegnanti di scuole statali, i dipendenti di aziende autonome statali, il personale militare di carriera e della polizia di Stato che al 6 maggio 1976 avevano dimora nelle aree terremotate possono entro il 4 marzo ottenere interamente il contributo in conto capitale per la ricostruzione della casa.

● Gli immobili riparati o ricostruiti possono essere venduti prima che siano trascorsi 5 anni dal rilascio del certificato di abitabilità, previa autorizzazione del sindaco. L'alienazione è vietata agli **emigranti,** pena la revoca del contributo.

● Gli alloggi non ultimati possono essere ceduti, oltre che al comune e allo Iacp, anche ai privati i quali si devono però impegnare al recupero definitivo dell'immobile.

● Chi si è fatto progettare la casa dall'ente pubblico e non ha proceduto alla esecuzione delle opere non dovrà pagare il costo della progettazione. Dovrà però dimostrare che il reddito complessivo dell'intero nucleo familiare è inferiore ai 24 milioni annui.

● Per tutti coloro i quali hanno compiuto i 60 anni di età al momento di presentazione della domanda di riparazione o di ricostruzione e nel caso siano stati assegnati contributi pluriennali la Regione consente una loro capitalizzazione, cioè l'erogazione del contibuto vien fatta in una unica soluzione anziché ratealmente.

● Anche chi, titolare di contributi per la ricostruzione, avesse acquistato un alloggio prima dell'entrata in vigore della L.R. n. 2/1982, potrà beneficiare del contributo per l'acquisto dell'alloggio stesso. Il termine ultimo è stabilito al 30 giugno 1988.

● È consentito il trasferimento del contributo di ricostuzione per esigenze di lavoro, per particolari situazioni familiari o per altri provati motivi. Il trasferimento è autorizzato dall'assessore regionale alla ricostruzione se avviene in altro comune della fascia disastrata, gravemente danneggiata o poco danneggiata. È autorizzato sempre dall'assessore, ma anche dalla Commissione speciale per i problemi del terremoto, se avviene in altri comuni limitrofi a quelli appena citati.

● I contributi integrativi previsti dalla L.R. n. 45/1980 vengono concessi anche ai soggetti nei cui confronti, al 4 gennaio, fosse già stato emanato il provvedimento di concessione dei contributi «ordinari». La domanda deve essere presentata entro il 4 marzo.

● È stato riaperto sino al 3 aprile il termine per la presentazione delle domande per ottenere i benefici previsti dall'art. 49 della L.R. 2/1982 per la riparazione di alloggi per i quali non è stato concesso il contributo al proprietario. In altre parole il contributo viene ora concesso all'acquirente che alla data del sisma risiedeva da almeno due anni in un comune disastrato o gravemente danneggiato e non risulta essere proprietario di altro alloggio.

● È consentito il pagamento, secondo i parametri già fissati, di un acconto del 90% dell'indennità dovuta a coloro i quali hanno avuto aree occupate dai prefabbricati. Ai comuni vengono rimborsate le spese di bonifica (già sostenute) delle aree.

● Per favorire le prelazioni degli alloggi ricostruiti negli ambiti unitari (ad esempio, nel centro storico di Gemona), la regione prevede la capitalizzazione dei contributi pluriennali applicando un tasso del 7% per coloro i quali abbiano ricostruito la casa con una superficie più vasta di quanto previsto dalla legge e con un tasso del 12% in tutti gli altri casi. La rateizzazione delle quote di costo non coperte dal contributo, inoltre, è stata portata da 12 a 20 semestralità ed è stato applicato un tasso di interesse del 5%.

La «Civiltà friulana» a Basilea

Giunta alla fase conclusiva della sua lunga itineranza, la «Mostra della Civiltà Friulana di ieri e di oggi» è tornata in Svizzera, in una città ricca di storia e di arte: Basilea. Proprio nella Confederazione elvetica, a Bellinzona e S. Gallo, la grande rassegna ha iniziato a proporre il suo denso messaggio culturale alle comunità dei friulani all'estero, portandolo poi in numerosi centri dell'America del Nord e del Sud, in Australia e recentemente, com'è noto, in città italiane.

Lungo i suoi spostamenti, affidati all'ente «Friuli nel Mondo» dall'Assessorato regionale alla cultura, la mostra è sempre stata oggetto di attenzione e interesse non solo da parte dei *«fogolârs»*. Così è stato anche a Basilea, dove l'esposizione ha registrato un successo decisamente lusinghiero: nel breve periodo di apertura, dal 27 ottobre al 14 novembre del 1986, si è avuto un afflusso di oltre 9.000 visitatori, un vero record a livello locale. Preparata con meticolosa attenzione dal *«Fogolâr furlan»* di Basilea, la mostra è stata allestita nella sede centrale della prestigiosa Università cittadina (fondata dal Papa Piccolomini), che ha inaugurato l'anno accademico 1986/87

Nell'Aula magna dell'Università di Basilea, l'assessore regionale alla cultura Dario Barnaba, parla a oltre quattrocento intervenuti.

proprio alla data della serata inaugurale. E questa cornice d'eccezione è stata esaltata dalla presenza di un folto e qualificato pubblico, di oltre 400 intervenuti: numerose le rappresentanze di enti, organismi e associazioni culturali, di esponenti politici e sindacali.

Al felice esito dell'iniziativa ha indubbiamente concorso il determinante apporto del *«Fogolâr»* di Basilea, che con il presidente Filippuzzi, il dinamico Argo Lucco e tutto il «direttivo» si è prestato a favorire le migliori condizioni per l'accoglimento della mostra. Il Console generale d'Italia A. Chiesa, ha messo in evidenza la meritoria attività del «Fogolâr» e il valore della mostra, che testimonia l'apertura culturale degli organizzatori e dei friulani in genere. Chiesa ha sottolineato due aspetti: la presenza del Friuli a Basilea, e nel mondo, non solo in occasioni pur importanti come quella di una mostra, ma sempre nella riconosciuta veste di lavoratori. Accanto a questa presenza, quella non meno importante di una civiltà che aspira a diventare punto di riferimento e comparazione con altre civiltà. Fenomeno questo ben sottolineato da Ottavio Lurati, direttore dell'Istituto di filologia romanza dell'Università, che ha dato il patrocinio alla mostra, profondo conoscitore della linguistica ladina.

Per l'ente «Friuli nel Mondo» il saluto è stato portato dal vicepresidente Renato Appi, che ha definito la mostra «processo di identificazione culturale ed etnico della nostra gente all'estero, particolarmente nelle seconde e terze generazioni». In rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia, l'assessore alla cultura Dario Barnaba ha espresso la sua soddisfazione: «Un risultato — ha detto — che appaga le aspettative della Regione, impegnata in un massiccio sforzo finanziario cui ha fatto riscontro un impiego oculato da parte degli studiosi e dell'ente 'Friuli nel Mondo'».

La presentazione della rassegna è stata fatta da Giuseppe Bergamini, che ha inquadrato in una sintetica e brillante carrellata storica i dati salienti della millenaria civiltà friulana. Successivamente con la guida dello stesso Bergamini, di Manlio Michelutti dell'Università di Udine, di Renato Appi — che assieme agli studiosi menzionati e a Rino Censis ha attivato l'allestimento — i convenuti hanno visitato la bella esposizione.

Tra i visitatori notati il rettore dell'Università, il premio Nobel per la medicina Werner Arber, il teologo Hans Kung, il direttore del Centro studi italiani in Svizzera, Mario Sintic, numerose personalità della cultura, delle scienze e della politica, di varie Università elvetiche, di Heildelberg e di Strasburgo, ulteriore tappa di esibizione della mostra.

«In Friuli sono l'unico scultore»

di LICIO DAMIANI

La sera dell'Epifania, un falò è stato acceso a Collalto, davanti allo studio dello scultore Luciano Ceschia. Una tradizione, più che una festa tra amici, ripetuta da diversi anni ormai, nella quale si esprime, forse, un grumo di memorie ancestrali dell'artista nativo di Coja di Tarcento, il colle del *«Pignarul»* celtico, un luogo la cui gente, nel subconscio, conserva qualcosa del senso magico e notturno degli antichi uomini delle selve, una sorta di inestricabile groviglio dialettico tra la immaginosa fantasia slava e l'aspirazione alla solare chiarezza mediterranea.

Quest'anno, però, il *«pignarul»* di Collalto ha assunto anche un altro significato; ha tenuto a battesimo il Centro di documentazione e cultura costituito nel suo studio da Ceschia, insieme al disegnatore e pittore Renato Calligaro. Un centro che vuol diventare punto di riferimento per la sperimentazione nelle arti visive in Friuli e che sviluppa una vecchia idea di Ceschia, quella di aprire il suo «atelier», o forse sarebbe più giusto chiamarlo bottega alla maniera di un tempo, ai giovani. Già qualche anno fa il capannone di Collalto ospitò, durante l'estate, i figli di lavoratori friulani emigrati per un soggiorno d'apprendistato e di formazione artistica. L'iniziativa fu appoggiata dalla Regione.

«Era un modo per contribuire alla ripresa di un artigianato autentico, rispondente a bisogni e a esigenze reali — dice Ceschia — non quello delle maschere fasulle e dei santini. Gli istituti d'arte non servono; sfornano insegnanti che allevano altri insegnanti; il cane si morde la coda. Ci vogliono le botteghe come un tempo. Oggi in Friuli non ci sono più scultori, sono rimasto l'unico scultore qui. La scultura costa fatica e i giovani sono presuntuosi e timidi. Non vanno mai a cercare la montagna, aspettano che la montagna vada verso di loro. Sono abbonati alle riviste d'arte e copiano a man salda. In fin dei conti sono dei piccoli pirati dell'arte. Sono senza mestiere» e Ceschia esplode in una gran risata. «La scultura richiede lavoro, non chiacchiere. E allora bisogna fare qualcosa, bisogna far rinascere una tecnica, un mestiere, altrimenti l'identità friulana finisce in maniera ignominiosa».

Scandisce le parole, le tornisce scuotendo la testa, piegandosi sulla poltrona, con una leziosità rude.

Scultore longobardo

La corporatura dal taglio solido e barbarico, gli occhi sotto la fronte ampia e stempiata che si serrano in lampi ironici e selvaggi da cacciatore continuamente appostato in attesa della preda, gli scoppi improvvisi di un riso freddo, violenti come le ire, la voce sonora e rotonda, il gestire magniloquente e antico: ha l'aspetto del samurai nei film di Kurosawa, ma forse no, forse così erano i primi longobardi affacciatisi in Friuli dalla stretta di Caporetto, avidi di conoscere e di possedere, o di modificare dall'interno la stanca civiltà latina.

C'è in effetti in Luciano Ceschia una robustezza primitiva che sa di terra e di bosco. La scultura, per lui, diventa, allora, quasi un rito sacrale con il quale celebrare il recupero delle forme archetipe e, prima ancora, delle tecniche manuali da cui ha origine la storia dell'uomo.

Ecco, perciò, la «riscoperta» del fuoco. Il fuoco delle fonderie in cui formare i suoi gong, i suoi scudi degli anni Sessanta, le superfici corrose di reperto arcaico come le armi ritrovate nelle necropoli o gli utensili misteriosi appesi alle pareti delle grotte, o soli pietrificati. Il fuoco che plasmava le sfere corpose di bronzo, il cui interno cavo rivela il peso della materia e lo sforzo per vincerla.

«Nelle fonderie apprendevo il mestiere degli operai, erano loro a insegnarmi i segreti dell'arte».

L'invenzione formale un modo per stabilire un colloquio con l'esperienza viva e remota di un popolo. E il fuoco dei forni di ceramica frequentati durante gli anni Cinquanta un leit-motiv che si ripete.

Luciano Ceschia.

«Era inutile sapere tutto di Michelangelo e di Raffaello — afferma ancora — bisognava partire dall'inizio dell'arte».

E l'inizio dell'arte è quello segnato dai torni dei vasai, dai boccali con le superfici incise da storie di caccia e da baruffe all'osteria, dalle formelle affollate di figure pietrose, dai blocchi di concrezioni greificate d'una sostanza grezza, lunare, dai viluppi fantastici di galli, cavalli, satiri, centauri. Nelle ceramiche Ceschia immetteva materiali insoliti: vetri impastati e macinati, fondi smaltati, terre.

«Si trattava di recuperare una tradizione che in Friuli, dopo Bisanzio e dopo Venezia, non aveva lasciato più tracce», osserva ancora. La pratica artigianale, perciò, un modo per riannodare i fili della storia di un popolo. Ma non in termini di estetismo accademico, di rifacimento erudito, di «primitività» romantica, letteraria e decadente.

La sfida con la pietra

Ceschia non appartiene alla schiera di artisti inclini a rinchiudersi nei confini di un orto privato. Ama gli spazi, l'aria, le prospettive larghe (il suo studio- officina di Collalto, un capannone vasto e articolato, domina la cerchia delle colline e dei monti del Friuli). Nel dopoguerra è vissuto in Jugoslavia, in Svizzera, a Parigi. Attraverso questi contatti ha inserito il filone dell'ispirazione primitiva ed etnica nelle correnti della contemporaneità, ha cercato la linea nuova e inedita d'aggancio con la propria epoca. Il tempo, nelle sue opere, si carica d'una pluralità di dimensioni. È tempo presente, ma è anche tempo remoto, consapevolezza dell'immediato, ma anche memoria, subconscio.

Figurativamente tutto ciò si traduce in un filo d'ironia, di distacco e di riappropriazione consapevole. L'arcaico è riletto attraverso Henry Moore, Picasso, Brancusi e anche Mirko, che fu il primo maestro dell'artista tarcentino («Da lui ho appreso la scultura direttamente al negativo»). Un certo vitalismo organico, vegetale e arboreo, lo deve a Marcello D'Olivo, l'architetto udinese con cui ha collaborato in diverse occasioni.

Contemporaneamente Ceschia affronta il legno e la pietra. Il proprietario della *«Friulana-marmi»*, Picaro, un giorno lo portò nel suo laboratorio e lo sfidò a misurarsi con la pietra. Ceschia accettò la sfida. Ma quali forme ricavare dal masso?

Lo scultore si impegnò nel tentativo di raccogliere il processo di formazione della sfera, un modo anche questo per afferrare il nucleo d'origine delle cose, per rimanere immerso nella percezione del flusso vitale.

«Una stella nasce come forma sferica da frammenti che vengono raccolti da corpi magnetici e che si caricano l'uno con l'altro» dice. E le sue sfere sono sculture da toccare, da sentire nella loro corporeità. Lo sviluppo dell'artista non ha mai, comunque, motivazioni arbitrarie o improvvisate. Il rapporto con il contingente, con il farsi della storia, è determinante. A un certo momento Ceschia non trova più sul mercato maestranze che siano in grado di fondere il bronzo o di coadiuvarlo nella lavorazione della pietra. Bisogna pensare perciò a qualcosa di diverso, realizzabile con le maestranze disponibili, salvando comunque la forma circolare. Il circolo, la linea ondulata sono la sintesi dell'ordine e della creatività.

Dai dischi ai «totem»

«Sull'onda Marconi ha mandato nello spazio la musica e la voce, Einstein ha detto che sulla curva viaggiano la luce e il tempo, l'uomo vive con l'onda. Sulla linea curva puoi caricare tutto ciò che vuoi e fare cosa vuoi». Ed ecco, allora, nascere i grandi dischi d'epoca più recente, che si stagliano come immagini di perfezione.

E con i dischi gli «alberi», i «totem» di oggi, ancora forme germinali di vita, gli emblemi della foresta, della forza di crescita scaturita dalle vene segrete della terra. Il tronco, la stele celtica, la colonna, la cariatide come origine non soltanto della scultura, ma della civiltà.

«L'elemento verticale ricorda il tutto. Puoi intenderlo anche come musicale, o come una collana barbarica ingrandita».

Negli «alberi» e nei «totem» avviene il recupero del legno e del metallo: «Lavoro il metallo inscatolato come facevano i barbari, perché non avevano officine per laminarlo». Riafferrare i valori del passato per dare nuovi contenuti all'oggi è una costante di Ceschia. Con la sua selva di «totem» di metalli colorati, che hanno lo slancio di un grattacielo e sono carichi di una solenne magicità remota, lo scultore ha tenuto una serie di mostre a New York e in Canada, organizzati, nell'ambito dei rapporti con le nostre comunità all'estero, dall'ente «Friuli nel Mondo», nell'ambito dei programmi patrocinati e finanziati dalla Regione: quasi a segnare un ritorno alle origini, in una dimensione di tesa contemporaneità.

Artisti friulani all'estero

Le grandi statue allegoriche collocate nel salone del palazzo di giustizia di Cordoba, sculture e fontane monumentali a Buenos Aires e in altre città dell'Argentina, portano la firma dell'artista friulano Troiano Troiani, nativo di Buia, trasferitosi negli anni '20 Oltreoceano, dove fissò le sue nuove radici.

I mosaici della basilica del Sacro Cuore, dell'Opera, del Trocadero, della Scuola di belle arti di Parigi vennero eseguiti, nella seconda metà dell'Ottocento, da Giandomenico Facchina, originario di Sequals.

Come non ricordare, ancora, le architetture liberty di Raimondo D'Aronco in Turchia, le sculture del carnico Albino Candoni nel palazzo reale di Bangkok, insieme all'attività di tanti mosaicisti, che lasciarono segni importanti della loro opera in Europa e nel nuovo continente.

C'è, dunque, accanto all'emigrazione del lavoro, un'emigrazione degli artisti friulani (negli anni Cinquanta, i fratelli Afro e Mirko Basaldella realizzarono opere a Parigi e negli Stati Uniti).

Quanti sono oggi, tra i nostri emigrati, i loro figli, nipoti e pronipoti, coloro che si dedicano ad attività estetiche, sia pure in campi diversi?

La domanda se l'è posta, per primo, Vittorio Marangone, presidente del Centro friulano arti plastiche di Udine, critico della generazione del neo-realismo.

Per rispondere era necessario chiamare a raccolta questi artisti, andarli a cercare nei «fogolârs», circoli, associazioni.

Così è nata l'idea di un'indagine da svolgere fra le comunità dell'emigrazione; un'indagine che sarà preparatoria a una mostra che lo stesso Centro organizzerà a Udine, entro l'anno. L'iniziativa verrà sostenuta dalla Regione.

Marangone ne ha parlato con l'assessore al lavoro e all'emigrazione Turello, che ha fatto proprio il progetto.

L'operazione interesserà sia gli emigrati in Europa che quelli in paesi extraeuropei e abbraccerà settori diversi: da quelli delle arti tradizionali (pittura, scultura, grafica) alla fotografia, dall'oreficeria al cinema, dall'architettura alla letteratura e alla musica.

A Perth del West Australia

Con il lavoro friulano una città di ragazzi

A Perth è stato celebrato il cinquantesimo anniversario di fondazione del collegio Boys Town Keaney-Bindoon.

Alla cerimonia erano presenti autorità didattiche e governative e un numeroso pubblico di studenti, che hanno frequentato in passato il *college*. Nella piazza spaziosa che si apre nel giardino, davanti al corpo principale dell'edificio della istituzione, William Foley, vescovo di Perth, ha celebrato la messa. Il rito è stato accompagnato dal coro «Julian» della capitale del Western Australia.

Nel suo discorso il vescovo ha rievocato le grandi difficoltà avute prima, durante e dopo l'ultima guerra per poter ottenere fondi, materiale e mano d'opera per completare la costruzione del collegio per ragazzi orfani, provenienti dall'Irlanda e dall'Inghilterra, dalla Scozia e da Malta. Il progetto della Città dei ragazzi è stato definitivamente realizzato sotto la direzione di padre Keaney nel 1954, di cui prese il nome. Il Keaney College si trova a una novantina di chilometri da Perth ed è situato in una stupenda e pittoresca vallata con attorno campi e prati coltivati dagli stessi studenti e dai religiosi che dirigono e insegnano. Al centro delle diverse costruzioni si trova un grande edificio in stile neogotico, un capolavoro di cui lo stato del West Australia è giustamente orgoglioso.

Alla cerimonia, fra gli altri, sono intervenuti l'onorevole Terry Burke, in rappresentanza del premier dello Stato Brian Burke, l'ex premier Charles Court. Terry Burke ha illustrato la storia del collegio dal giorno della fondazione fino ad oggi. Due friulani oriundi di Vedronza, Pio Sinicco e Vittorio Muchino hanno scoperto una targa commemorativa affissa su una delle colonne della grandiosa scalinata principale con incisi nel bronzo i loro nomi che hanno contribuito alla realizzazione della Città dei ragazzi.

Nel suo discorso l'onorevole Burke si è congratulato con Sinicco e Muchino, esaltando le opere svolte dal 1949 al 1955, con la costruzione dell'edificio centrale del collegio. È stato posto in luce il lavoro di alto livello professionale e di sapiente artigianato artistico e edilizio dai due costruttori friulani. Il lavoro intrapreso non era certamente facile. Essi sono stati nello stesso tempo muratori, carpentieri, scultori, scalpellini, modellatori. Hanno indubbiamente saputo dimostrare le loro capacità di progettazione e un tenace e raffinato lavoro con un impegno, che trent'anni fa solo persone di gran levatura potevano garantire e realizzare.

La comunità friulana, che nel Fogolâr di Perth trova il suo centro di fraternità, porge, tramite «Friuli nel mondo» vivissime felicitazioni a Pio Sinicco e Vittorio Muchino per tutto quello che hanno saputo fare con questa e con tante altre opere, sparse in tutto lo stato di West Australia.

«Made in Friuli» nel Michigan

A Livonia nel Michigan il Fogolâr Furlan locale ha portato il messaggio del Friuli-Venezia Giulia al pubblico americano con l'esposizione dell'artigianato e del lavoro friulano. Da oltre un anno la Società Culturale Italiana Americana di Warren ha promosso una serie di manifestazioni per esaltare la cultura e le tradizioni dell'Italia, invitando ogni sodalizio regionale italiano del Michigan, a rappresentare la Regione di provenienza con un simpatico carosello multiculturale. All'invito hanno risposto anche i friulani, organizzati nel loro attivo Fogolâr. La Mini-Expo Friuli- Venezia Giulia è stata messa a punto e patrocinata da un ristretto gruppo di tenaci e volonterosi soci del sodalizio friulano.

La rassegna è durata quattro giorni (dal 14 al 17 settembre 1986) ed ha riscosso un notevole successo, dando agli organizzatori la soddisfazione di aver servito ancora una volta la comunità. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di Gabriella Meneghello Battistello, Console d'Italia a Detroit, che ha tagliato il simbolico nastro tricolore, alla presenza delle autorità locali e di varie personalità note nella collettività italiana: Ronald Bonkowski, sindaco di Warren; Roberto Ficano, sceriffo della Contea di Wayne; Dennis Hertel, deputato al Congresso; William J. Giovan, giudice della Contea di Wayne; padre Bruno Piccolo, missionario del P.I.M.E.; John Floreno, presidente del IACS; Antonio Fioritto, direttore del IACS; Giovanni Zaretti dell'«Alitalia» e gran parte del comitato di coordinamento tra lo IACS e il Fogolâr Furlan del Michigan.

Il coro italiano della vicina città canadese di Windsor, invitato per l'occasione, ha cantato all'apertura della mostra le canzoni del Friuli. La rassegna ha presentato molti prodotti a cominciare dai vini del friulano Paolo Bragagnini, originario di Porpetto (Udine), realizzati nell'Azienda San Julian Winery di Paw Paw nel Michigan per finire alle meravigliose grappe friulane (Ceschia, Candolini, Nonino). Facevano bella mostra anche l'utensileria meccanica, la ceramica, il mosaico e il terrazzo, conosciuti in tutto il mondo per la bravura e la specializzazione dei loro realizzatori, le sporte e le bambole di cartoccio di granoturco.

Sono stati ammirati i lavori di ricamo, i coltelli prodotti nella città di Maniago (Pordenone), il ferro battuto all'insegna del «Made in Friuli». Una sezione della Mini-Expo è stata dedicata all'attività del sodalizio friulano del Michigan dalla sua fondazione ad oggi. Ammirata da tutti la bambola «*Mariute*» che faceva capolino tra i guidoncini e bandierine dei Comuni del Friuli. Altri spazi sono stati dedicati alla Banca del Friuli, alla Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (ANFE), all'Ufficio per il Servizio Sociale di «Int pal Mont» e uno particolare all'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), molto conosciuta negli USA. La riuscita della mostra va alla preziosa collaborazione e partecipazione di molti amici, fra i quali ricordiamo: per lo IACS: Giovanni Zaretti e Giuliana Colombi; per il Fogolâr del Michigan Sergio Nascimbeni e Earl Mascarin; le famiglie Amat Romeo di Kalamazoo; Benvenuti e Parzianello di Dearborn; Colonnello di Roseville; Moraldo e Palombit di Grosse Pointe Shores; Maraldo di Flint; De Marco di Sterling Hgts; Piva di East Detroit; De Giusti di Plymouth; Bianchi-Urbani di Bloomfield Hills; Toffolo ed Ellero di Detroit; Basso di Utica; Bruni, Forest, Nascimbeni, Stante e Villerot di Livonia.

I nuovi direttivi

VARESE — Con un piccolo e non certo intenzionale ritardo, diamo notizia del nuovo comitato direttivo alla guida del Fogolâr Furlan di Varese: Giovanni Mansutti, presidente; Bruno Truant, vicepresidente; Ermes Gasparotto, vicepresidente; Ciro Fior, segretario; Mario Pelizzo, cassiere e Otello Cargnello, consigliere. Ai nuovi responsabili vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro per una sempre maggiore affermazione della nostra comunità a Varese.

CORDOBA (ARGENTINA) — Nella sua ultima assemblea dei soci, il Fogolâr Furlan di Cordoba ha eletto il nuovo direttivo che ci viene comunicato con questa distribuzione di incarichi: presidente, cav. uff. Aldo Uano; vicepresidente, ing. Claudio Mizzau; segretaria, Erminia Bailotti; prosegretaria, ing. Gabriela Mizzau; tesoriere, cav. Natale Valzacchi; protesoriere, Giovanni B. Crozzoli; consiglieri titolari, Giovanni C. Patocco, Aldo Cossar, ing. Leonardo Vidoni, ing. Giuseppe M. Facchin, arch. Carlo Londero, Ildo Crozzoli, Aldo Valzacchi, arch. Eugenio De Monte, arch. Oscar Venier; supplenti, Mario Crozzoli, Francesco Casani e Bruno Madussi; revisori dei conti, titolari, prof. Guerrino Curvino, Remo Rupil e Ferruccio Polzot; supplenti, Gino Crozzoli, Arduino Bailotti e Gino Crozzoli. A presidente onorario è stato eletto Ilio Crozzoli. Friuli nel Mondo ricambia di cuore i saluti e il ricordo affettuoso, augurando al nuovo Consiglio Direttivo tanti traguardi nella sua continuità di impegno per la nostra comunità cordobese.

SUDBURY (CANADA) — Con la recente assemblea dei soci, il Fogolâr Furlan di Sudbury ha rinnovato il suo Consiglio Direttivo, che risulta composto dalle seguenti persone: Vittorio Centis, presidente; Giuseppe Simon, vicepresidente; Erminio Cozzarini, tesoriere; consiglieri: Erminio Galasso, Enzo Floreani, Aldo Defend, Mario Morassutti, segretaria, Elvia Simon; relazioni pubbliche, Luciano Buttazzoni; revisori: Renato Bulfon e Rita Defend. Ai nuovi e rinnovati responsabili del sodalizio porgiamo i nostri più cordiali auguri di buon lavoro e di tanti successi.

BIELLA — Riunitisi in assemblea a Pavignano, i soci del Fogolâr Furlan di Biella, dopo un necessario ringraziamento a quanti ne hanno sostenuto le attività, hanno rinnovato le cariche sociali che risultano così distribuite: presidente sig.na Aris Dall'Angelo; vicepresidente Claudio Ramella; cassiere Rita Ramello Pollone; segretario Vincenzo Novello; consiglieri: Lucia Lazzaro, Lari Nizia, Silvano Gregorig, Luigi Zuccolo, Franco Bertoli e Flaviano Toso. A tutti i nostri auguri di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

GINEVRA (SVIZZERA) — Si è ripetuta, nella grande sala della Missione Cattolica Italiana, la tradizionale festa di Santa Lucia del Fogolâr Furlan: circondati dai familiari, soggetti principali dell'incontro c'erano trentadue bambini e ventiquattro pensionati. Accanto al bell'albero natalizio, i graditi regali che hanno dato gioia ad un intero pomeriggio. E contemporaneamente si è svolta l'assemblea generale dei soci che ha proceduto alle elezioni del nuovo direttivo per il biennio 1987-1988. Dodici membri hanno assunto le responsabilità come segue: Giuseppe Cecconi, presidente; Ugo Sottile, vicepresidente; segretaria Leda Sottile; vicesegretario Giuseppe Chiararia; cassiere Luciano Venturini; vicecassiere Pietro Del Bon; consiglieri: Orlando Gazzetta, Roberto Lanzi, Walter Michelizza, Leonardo Luigi Polla, Renzo Tomasino e Dino Sommaro. Un nostro cordiale augurio per il domani e un sentito ringraziamento per quanto il sodalizio ha fatto per la nostra comunità di Ginevra.

I 150 anni di Adelaide

Il sodalizio friulano di Adelaide ha rinnovato le cariche sociali con la riconferma di quasi tutti i dirigenti e i responsabili: presidente, Lorenzo Ferini; vicepresidente, Giuliano Zago; segretaria, Marisa Baldassi; tesoriere, Bruno Moretti; economo, Angelo Feltrin con assistenti economi Artemio Giacomini e Roberto Plos; direttore di sala, Michele Massalongo; consiglieri: Giovanni Spizzo e Marcello Plos.

Con il direttivo lavorano nei sottocomitati i seguenti soci del Fogolâr: Loretta Ferini per il comitato femminile, Renzo Fabbro per le prenotazioni della sala, Marisa Baldassi per la biblioteca, Oreste Beltrame per le bocce, Marisa Baldassi e Anita Bertozzi per il netball, Bruno Moretti per il tennis.

Gli addetti alla cultura sono Bianca Zago e Walter Viezzig, mentre al gruppo danzerini provvedono David Savio e Isa Milosevic. Claudio D'Allocco è coordinatore del bar per i turni e orari. Marisa Baldassi e Renzo Fabbro sono incaricati della compilazione del bollettino «Sot la Nape», mentre del gruppo «Anziani» si occupano Oristella Di Giusto, Bruna Scaglia e Walter Viezzig. All'economato provvede Bruno Moretti.

Nella relazione sull'attività per il 1986 si sono messe in evidenza le varie manifestazioni realizzate. Nel gioco alle carte per torneo di «tresette» il Fogolâr è risultato primo e secondo nelle partite «a scopa», grazie a Giovanni Reginato, Antimo Reginato, Aldo Di Giusto e Giovanni Plos. Nel torneo di bocce ha vinto la regione Campania, nelle bocce femminili la Regione Veneto (il Friuli è giunto secondo). Nei campi di tennis i bravi giocatori Roberto Beltrame, Flavio Belci, Bruno Disegna e Marco Tamburrino hanno portato al successo i colori del Fogolâr. Nelle gare regionali di pallacanestro under 16 e under 14 ha vinto il Fogolar, mentre si è piazzato secondo con la prima squadra.

Il Giubileo del Fogolâr (ventottesimo anniversario della costituzione) è stato celebrato l'8 e il 9 novembre, e la festa è coincisa con il 150° anno di immigrazione europea ad Adelaide e fondazione della città.

Non è mancata la veglia danzante con il gruppo orchestrale «Zaffiro» e le esibizioni del coro e della Filodrammatica.

Riconferma di Durì a Sydney

Si è svolta presso il Fogolâr Furlan di Sydney l'assemblea generale annuale del sodalizio. I giovani si sono bene inseriti nel direttivo del Fogolâr.

A presidente è stato confermato Silvano Durì. Vicepresidenti sono Carlo Del Gallo e Patrick Morassutti. Segretario è Fausto Sut, tesoriere Adriano Galasso, organizzatore di manifestazioni e iniziative del Fogolâr Luigi Bortolotti, già extesoriere. A consiglieri sono stati nominati Bruno Lena, Robbie Goldin, Eddi Pilotto. Cinque sono le nuove «leve» del direttivo.

Della vita del Fogolâr di Sydney è venuto a far parte anche il nuovo comitato femminile. La presidente del comitato è Denise Solari. Vicepresidente è Edna Durì, segretaria, Mirella Riga, tesoriere Margherita Del Medico, consigliere Maria Morassut, Claudia Gonano, Aldiva Piccoli, Rita Casali, Anna Raffin, Aurora Grotto. Fra le manifestazioni del settembre 1986 va ricordata la «festa dei papà», con la nomina del papà dell'anno nella persona di Pietro Borean. C'è stato anche un raduno delle «penne nere», che hanno ricevuto la visita di padre Otello Gentilini, friulano di Buja in provincia di Udine e attualmente missionario per gli emigranti italiani in Germania, venuto a Sydney per incontrarsi con gli amici di Sesto al Reghena.

Tra le attività del settembre 1986 vanno ricordate, oltre ai consueti balli popolari e spettacoli settimanali, la festa del Comune di Zoppola, nonché l'assemblea dei soci pensionati e la festa-sagra di Casarsa della Delizia. In novembre invece ha avuto luogo il popolare e tradizionale ballo dell'anniversario di costituzione del Fogolâr. Nel campo delle attività sportive si sono svolte le consuete partite a bocce con il campionato individuale di «società», il torneo individuale «Sports Presiden Cup», il torneo «a coppie» «Ampelio Schirato Memorial Trophy», le gare di tiro e il trofeo «Morassut» per «terne miste».

Teresa e Luigi Zorzit, da Morsano al Tagliamento, hanno festeggiato il cinquantesimo di matrimonio presso la sede del Fogolâr furlan di Sydney, assieme ai figli Mario e Antonio, ai nipoti Andrew e Derek, figli di Mario, Roland e Adam, figli di Antonio. Nella foto, tutti assieme con la nuora Sandra.

Cavalierato in Australia

Antonio Mattiussi

Oriundo da Travesio, Antonio Mattiussi è emigrato in Australia nel 1949 e fin dai primi anni si è dedicato con molta responsabilità ai problemi di assistenza e di associazionismo dei nostri connazionali. Fondatore del prestigioso Appia Club, ideatore e fondatore del Fogolâr Furlan di Sydney, di cui per ben otto anni fu vicepresidente, con un'attività apprezzata di iniziative culturali e sociali. Assiduo lettore del nostro mensile, si è qualificato come uno dei migliori rappresentanti della nostra gente: recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Da noi ha le più sentite congratulazioni e tanti auguri di nuovi successi nella sua attività.

Festeggia il sacerdozio con i parenti in Canada

Il venticinquesimo di sacerdozio di don Sisto Bortolussi, celebrato a Grand Forks, nel B.C., in Canada: da sinistra in piedi, Paolo, Giovanni, don Sisto, Domenico e Celso Boscariol; seduti, da sinistra, Sandy, Giacomina, Anita e nipotine Adriana, Angela Boscariol.

A Grand Forks nel British Columbia in Canada si è svolta una festa particolarmente significativa e non molto frequente per il venticinquesimo anniversario di sacerdozio di Sisto Bortolussi, parroco di Provesano e Pozzo nello spilimberghese. L'argento sacerdotale di don Sisto è stato festeggiato in modo tutto speciale da coloro che lo hanno ospitato: la sorella Giacomina, il cognato Giovanni Boscariol, i nipoti Guglielmo, Celso, Paolo con le loro famiglie e il nipote Domenico.

Festa in famiglia, ma anche festa della comunità friulana e italiana per l'opera spirituale e morale realizzata in venticinque anni. Don Sisto, dopo una permanenza a Grand Forks, è stato ospite del nipote Celso a Burnaby, sempre nella Columbia Britannica. Qui ha avuto la possibilità di vedere amici e parenti dei paesi di Provesano e Pozzo.

Al XVII congresso delle società friulane d'Argentina

Turello: «La Regione onora il suo debito» Toros: «La cultura è la carta vincente»

Centinaia di responsabili dei sodalizi hanno dibattuto i loro problemi partecipando ai festeggiamenti del cinquantesimo compleanno del Fogolâr Furlan di La Plata. Il telegramma di felicitazioni del presidente della Repubblica Raul Alfonsin.

Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, e Vinicio Turello assessore regionale all'emigrazione.

di LEONARDO BIDINOST

Entrare in Argentina per trovare friulani, oggi che l'emigrazione è finita ed è quasi diventata un ricordo lontano, equivale per chiunque abbia il minimo interesse per questo fenomeno vissuto per quasi un secolo, rappresenta sempre una specie di riscoperta: in questo Paese dell'America Latina esiste una copia autentica del Friuli storico, e non intesa nel senso di rappresentazione iconografica ma realisticamente un altro Friuli umano, costituito da centinaia di migliaia di friulani, portatori della loro lingua originale, della loro cultura materna, del vivere di popolo unico e inconfondibile, quale si è conservato nell'indimenticabile e sempre amato Friuli di partenza. Non esiste città o campagna, in quell'immenso Paese, che non abbia un friulano: c'è da scommettere che ogni strada argentina è stata battuta da piedi friulani.

Quando poi si ha la fortuna di partecipare ad una loro celebrazione, ad un loro convegno, ad un anniversario dei loro oltre quaranta Fogolârs, organizzati in una Confederazione che ha il sapore di una meravigliosa avventura, c'è da chiedersi se l'autenticità di un popolo friulano e di una coscienza friulana non sia per caso anch'essa emigrata in Argentina. Senza incrinature, senza strumentalizzazioni e soprattutto con il disinteresse totale di chi sa di non poter ricavare nulla dal proprio vantarsi e rimanere friulano, qui, in queste occasioni d'incontro tra Fogolârs argentini, nelle loro iniziative e nelle loro idealità, si tocca con mano la concretezza di fatto che arriva fin nel profondo: questa gente, anche di terza e quarta generazione, discendenti dai pionieri del 1878, ha tenuto nell'anima un suo Friuli come paradiso mai perduto anche se eternamente sognato.

Questa gente ti fa sentire la sua parentela di sangue non appena ti fai conoscere friulano: ed è il fascino irresistibile dei friulani d'Argentina.

Questo si è ripetuto recentemente, con un successo di gran merito per tutti, in occasione del XVII Congresso delle società friulane d'Argentina: congresso celebrato felicemente con la solenne commemorazione del cinquantesimo di fondazione del Fogolâr furlan di La Plata. Due avvenimenti che hanno raccolto per due giorni — 13 e 14 dicembre scorso — centinaia di responsabili dei sodalizi di tutto il grande Paese, con un telegramma personale di felicitazioni del Presidente della Repubblica Argentina, Raul Alfonsin, con una serie di manifestazioni di preparazione del Cinquantenario di La Plata, con un appuntamento di rappresentanti autorevoli venuti dal Friuli e con una partecipazione di interventi di sconcertante interesse e maturità.

Il Fogolâr di La Plata ha fatto miracoli per il suo anniversario d'oro: Maurilio De Piero, presidente, con tutto il direttivo (Angel Rosso, Carlos A. Saino, Dina Cescutti, Orientina Colledani de Marcuzzi, Antonio Redigonda, Francisco Castellarin, Maria Amelia Vecchioli, Mario Fae, Severino Fae, Juan F. Ciut, Fabio e Mauro Redigonda, Carlos Rossi, Renato Costantinis, Guerrino Roncali e tanti altri) ha dato a questa due-giorni una cornice di ospitalità e di affetto uniti alla serietà e alla dignità che non mancano mai negli incontri di questa nostra gente.

Per i cinquant'anni di vita hanno stampato un album di ricordi dove trovano spazio uno scritto validissimo del console generale d'Italia a La Plata, dott. Giorgio Trabbattoni, conoscitore (ha sposato una friulana!) attento della nostra attuale realtà friulana, accanto ai saluti ufficiali e a bellissime pagine di letteratura friulana. Insieme a tutti i congressisti, il Cinquantenario ha ricordato tutti i presidenti che hanno fatto crescere questo sodalizio: una splendida serata con il complesso corale e folcloristico di Castelmonte di Buenos Aires ha entusiasmato fino alla commozione i presenti, letteralmente con le lacrime agli occhi e con parole che uscivano soltanto dal cuore, pronunciate dalle autorità nella felice atmosfera di una grande famiglia unita.

Cinquant'anni di vita per un Fogolâr come quello di La Plata, meritavano bene il XVII congresso dei sodalizi argentini legati da un'unica matrice: il Friuli di sempre, vestito a festa, adulto, fattosi esempio di perfetta organizzazione. E il congresso, ha avuto un suo articolato lavoro che la saggezza e l'esperta presidenza del sen. Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, a cui tutti i Fogolârs d'Argentina aderiscono come realtà periferiche di una sola e grande assSociazione presente in tutti i continenti, hanno fatto fruttare al massimo.

Dopo il saluto del presidente di La Plata, il sen. Toros ha ripercorso, nel suo intervento d'apertura, il cammino di queste meravigliose «isole di friulanità», sottolineando la necessità di «un restare uniti nello sforzo di continuare il grande impegno dei fondatori, senza cedere a campanilismi strumentalizzati, con una coscienza lucida degli ideali da difendere e, con ogni mezzo, da realizzare. Non si può, senza grave colpa, disperdere questo patrimonio», ha affermato il Presidente di Friuli nel Mondo.

È seguito l'intervento del presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, con lucide considerazioni sul ruolo dell'associazionismo, il cui valore può essere misurato sulla capacità di organizzazione unitaria, come esempio di resistenza e di promozione nelle iniziative finalizzate intelligentemente ad un'autocoscienza individuale e sociale. «Friuli nel Mondo, ha affermato Venier, resta per noi friulani in patria e dispersi in tutto il mondo, garante punto di riferimento per l'unità che ha saputo costruire nella nostra emigrazione. Il privilegiare questa unità associativa dell'Ente si rivela un dovere morale, contro ogni tentazione al dividersi e all'indebolirsi, soprattutto in questo delicato momento di transizione di responsabilità tra vecchie e nuove generazioni».

In questo Congresso è stata poi illustrata la convenzione stipulata tra l'INAS (l'ente con cui Friuli nel Mondo opera) e la Banca Cattolica del Veneto per la gestione delle pensioni degli italiani all'estero. Ne hanno parlato il direttore nazionale dell'INAS, Ulivi, il responsabile regionale Bidinost e il caro Tosini: ai friulani d'Argentina — è stato detto da tutti — va l'affetto e l'ammirazione della piccola e grande Patria, che vogliono tradursi in concreta solidarietà per le troppe carenze fino ad oggi sentite. A questo saluto si è unito il presidente della quinta Comunità Montana della nostra regione, il dott. Minin, che ha espresso il ricordo dei nove comuni della sua vallata, di cui è possibile contare più abitanti nel mondo che non a casa. Il presidente della Federazione delle Società friulane d'Argentina, Daniele Romanini, ha poi ribadito in forma ufficiale l'adesione di tutti i sodalizi all'Ente Friuli nel Mondo, ha ricordato il lavoro di tanti anni del direttore Vinicio Talotti, a cui ha rinnovato riconoscenza affettuosa. È stata poi presentata la nuova strutturazione delle società friulane, riunite per regioni in una nuova Confederazione: dei sei «distretti» fanno parte tutti i sodalizi che ritengono opportuno un nuovo rapporto di maggior collaborazione tra loro.

Il dibattito è stato preceduto da una precisazione metodologica del Presidente, sen. Mario Toros, che ha ricordato il precedente congresso della gioventù friulana d'Argentina di Mendoza: «Sono punti fermi che segnano, ha affermato Toros, la vitalità della nostra gente in Argentina e che danno certezza di un'eredità salda e cosciente del proprio valore umano». Osservazioni puntuali e di sollecitazione sono state indicate poi dai numerosi interventi riguardanti la vita e le attività dei sodalizi nel loro porsi in un presente tutto proiettato nell'immediato domani: sono intervenuti, in ordine cronologico, l'arch. Mizzau, il dr. Cucino, l'ing. L. Vidoni, l'avv. Bertossi, Nadia Valentin, il dr. Venturuzzi, G. Bianchet, A. Mattiussi, Redigonda, Bravin, Rugo, Romanello, Licia Numisotti, Santiago Minin, per la prima parte del congresso, a cui nella giornata conclusiva si sono aggiunti gli interventi della sig.ra De Marchi, della sig.na Civaruolo e del giovane ing. Bianchet. Un ventaglio di problematiche e di urgenze su temi di attualità che hanno responsabilmente impegnato i presenti in un confronto di esperienze e di prospettive sempre di grande respiro.

Ai lavori del Congresso, con espressioni di compiacimento per i cinquant'anni del sodalizio di La Plata, ha partecipato anche l'assessore regionale all'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, avv. Vinicio Turello. Il suo è stato un intervento realistico e di estrema precisione nell'indicare gli obiettivi di una politica regionale corretta e finalizzata ad obiettivi «praticabili, senza sogni inutili e senza illusioni impossibili.

Una politica rivolta ad un possibile e realizzabile sostegno per la continuità di rapporti tra mondo emigrato dalla Regione e terra di partenza. È una testimonianza che ci sentiamo di dover dare alla nostra gente, ha affermato Turello, nei limiti di quelle che sono le nostre competenze: un debito che vogliamo onorare con interventi mirati al mantenimento della identità del nostro popolo, con tutti gli strumenti che ci sono consentiti, con interventi concreti nelle necessità immediate, con il contributo alle strutture associative come portatrici di progetti fattibili e di riconosciuta positività». L'assessore Turello, con lucidità e senso di responsabilità, ha poi richiamato l'impegno della Regione — del cui presidente Adriano Biasutti ha portato il cordiale saluto — ad un'attenzione sempre più convinta nei confronti delle nostre comunità.

Un intervento particolarmente sentito è stato quello del sen. Mario Toros a conclusione dei lavori: una specie di sintesi di tutte le indicazioni, raccolte in alcune «raccomandazioni» che possono definirsi programma globale di traguardi da perseguire, di modalità con cui operare e di comportamento nei rapporti tra sodalizi, federazione, Regione e Friuli nel Mondo. «Le cose valgono per quello che sono: e noi siamo quello che siamo, non quello che diciamo di essere. Il ripensare il nostro ruolo in un momento decisivo come questo, caratterizzato dall'entrata sulla scena delle nuove generazioni, diventa obbligo primario per tutti. E tutto si deve giocare su questa carta vincente: ma tale potrà essere se i Fogolârs e Friuli nel Mondo tengono fede ai valori ideali di una cultura che, per continuare a vivere, ha bisogno di volontari, di onesti, di generosi, di entusiasti al di sopra di ogni interesse personale.

È su questo modello che dobbiamo costruirci e mostrare a tutti che proprio questi modelli sono quello che vogliamo». Il sen. Toros ha poi ringraziato tutti i partecipanti, ha ripetuto le sue felicitazioni per il Cinquantenario di La Plata, elogiandone la costanza e la perfetta organizzazione delle manifestazioni, ha voluto infine dare atto alla Federazione ed ai suoi responsabili di un lavoro prezioso, come fattore di unità e di progresso per tutti i sodalizi friulani dell'Argentina. Il presidente Romanini ha ricambiato poi a nome di tutti i partecipanti, il saluto con espressioni di cordiale riconoscenza per quanto Regione Friuli-Venezia Giulia e Ente Friuli nel Mondo fanno a beneficio di tutti i sodalizi in Argentina.

Con Bergamini e Michelutti

Conferenze della Filologica

Un'importante iniziativa culturale, che ha riscosso un lusinghiero successo, è stata realizzata alcuni mesi or sono dall'Assessorato all'Emigrazione in attuazione del progetto denominato «Manifestazioni culturali».

In virtù di tale progetto il Servizio Autonomo dell'Emigrazione ha organizzato, con il supporto tecnico-logistico della Federazione dei Fogolârs furlans d'Argentina e dell'Ente Friuli nel Mondo, un ciclo di conferenze su arte e storia, lingua e letteratura del Friuli, tenute rispettivamente da due noti esperti del settore: i professori Giuseppe Bergamini e Manlio Michelutti, designati nella circostanza dalla Società Filologica Friulana. Gli studiosi hanno stabilito un proficuo e incisivo contatto con le espressioni della vita comunitaria d'Argentina, oltre che nell'ambito dei «fogolârs», in quanto quasi ovunque la Società «Dante Alighieri», gli Istituti italiani di cultura, le radio, i giornali e le televisioni locali hanno fattivamente sostenuto o seguito l'iniziativa stessa.

L'impegnativo ciclo si è svolto nei centri di Avellaneda di Buenos Aires, La Plata, San Juan, Cordoba, Salta, Resistencia, Avellaneda di S. Fe, Santa Fe, Mar del Plata e Villa Regina, ed ha compreso altre tre sedi non previste nell'itinerario che abbracciava le province più disparate del grande Paese: Mendoza, Colonia Caroya e la capitale Buenos Aires. In ogni località il modulo culturale proposto — le conferenze erano sempre accompagnate da proiezione di diapositive e integrate da un esauriente testo documentario lasciato a disposizione — è stato accolto con elevato gradimento. Interesse e partecipazione, arricchiti da ulteriori conversazioni (soprattutto con studenti ed esponenti dei locali Istituti universitari) hanno poi efficacemente contribuito ad approfondire, in termini problematici, aspetti e rapporti della cultura friulana.

Non sono mancate l'attenzione e la presenza delle nostre autorità consolari che hanno sempre mostrato sensibilità per l'iniziativa, valutandone positivamente la portata e l'originalità, e manifestando ai due valenti conferenzieri — assieme alle varie centinaia di nostri emigrati che li hanno ascoltati — calorosi apprezzamenti. Piace segnalare che a Mar del Plata i professori Bergamini e Michelutti sono stati ricevuti dal sindaco Angel Roig, che ha voluto far dono dello stemma della città ai due «ambasciatori di cultura».

La Federazione e tutti i «fogolârs» coinvolti — che ancora una volta si sono rivelati centro d'attrazione anche per italiani e argentini — hanno pienamente aderito alle manifestazioni, rendendosi determinanti per l'interessamento delle autorità e degli Enti culturali del luogo e per la felice riuscita della lodevole iniziativa.

I professori Bergamini e Michelutti nell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires.

Sulle rive dell'Isonzo un'economia a tronconi

Gorizia si interroga
«Quale ruolo in Friuli?»

La città rimasta sul vago punta sulla cultura aprendosi agli studi universitari, ma c'è anche una predisposizione naturale verso il sistema dei trasporti nella via dell'Europa dell'Est

di PIERO FORTUNA

Il destino non è stato generoso con Gorizia. Questa bella città, punto di riferimento del Friuli orientale e l'unica nella quale sia stato eretto un monumento a Pietro Zorutti (il quale come tutti sanno nacque a Lonzano, appunto in provincia di Gorizia), ha patito le vicende della storia in modo traumatico: la linea di confine con la Jugoslavia, oltre a buona parte del territorio provinciale che gravita attorno alle valli dell'Isonzo e del Vipacco, le ha tolto anche un terzo del territorio comunale.

E così, dal 1947 è una città mutilata che sopravvive per la straordinaria abnegazione dei suoi abitanti, interrogandosi sul proprio futuro e sul proprio ruolo nel Friuli e nella regione.

Gorizia, non c'è dubbio, ha la vita dura. La sua funzione storica è andata a gambe all'aria. Aveva sempre rappresentato l'elemento di sutura tra l'economia della montagna che le sta alle spalle e quella della pianura che si stende fino al mare.

Ma il nuovo confine ha cambiato tutte le premesse di questa sua antica funzione. Per la verità, dal 1954 in poi, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia sono migliorati al punto da far definire il confine tra i due paesi «il più aperto d'Europa». Così Gorizia è tornata a essere, specialmente negli anni Settanta, un luogo di incontro tra gli abitanti e le economie dei tronconi in cui è stata spartita la sua provincia.

Ma si è trattato di un espediente politico che le vicende internazionali possono influenzare in qualsiasi momento. Come del resto è

già accaduto, quando la Jugoslavia, che è alle prese con una grave crisi economica, ha deciso di annullare praticamente quel piccolo traffico di frontiera che per un decennio aveva costituito la ripresa più consistente per la città.

Ora il problema di Gorizia è tornato ai suoi dati di partenza. Ed è per questo che la città ha ripreso a interrogarsi, come si diceva prima, sul proprio futuro e sul proprio ruolo.

Incominciamo da quest'ultimo: il ruolo di Gorizia nella regione Friuli-Venezia Giulia della quale rappresenta purtroppo l'anello più debole. Per forza di cose tale ruolo è marginale, soprattutto dal punto di vista politico, dal momento che l'intera provincia isontina non conta più di 120 mila abitanti, inclusi i 40 mila del capoluogo.

Nel dopoguerra, nel tentativo di compensare l'annullamento della sua capacità commerciale dovuta all'andamento della linea di confine con la Jugoslavia, il Governo ha predisposto per questa città un regime di Zona Franca che stimolasse gli insediamenti industriali. Ma i risultati dell'iniziativa non sono stati pari alle attese, nel senso che hanno aiutato Gorizia a vivacchiare alla meno peggio, non già a prosperare. In parole povere, anche per comprensibili motivi psicologici (l'eccessiva vicinanza del confine) non si è riusciti a trasformare una città essenzialmente commerciale in una città industriale.

Gorizia, dunque, è rimasta nel vago, nell'indefinito. Fino a quando nei suoi amministratori non ha incominciato a farsi strada l'idea di puntare la maggior parte delle carte di cui dispone ancora (una serie di provvidenze governative in favore delle aree di confine) nel campo della cultura.

Bisogna dire che qualche anno fa Gorizia perdette una buona occasione: quella di proporsi come cittadella universitaria della regione, una specie di Oxford del Friuli-Venezia Giulia, o quanto meno come una filiazione logica dell'Università di Trieste. Aveva dalla sua una tradizione niente affatto trascurabile nell'ambito culturale friulano.

E poi la sua stessa struttura di città-giardino tutta immersa nel verde dei parchi avrebbe costituito l'ambiente più adatto per un'attività incentrata, appunto, sullo studio e sulla cultura.

Un'occasione perduta, si diceva. Ma non del tutto. E infatti l'amministrazione comunale si sta adoperando, adesso, per fare in modo che Gorizia sia sede di alcuni istituti universitari, mettendo a disposizione per questo scopo il vecchio Seminario maggiore che debitamente ristrutturato potrebbe corrispondere benissimo a tutte le necessità che una «città degli studi» porta inevitabilmente con sé.

L'iniziativa sta muovendo i primi passi e tutti si augurano che possa incontrare il successo che merita, anche perché la trasformazione di Gorizia in un vero e proprio presidio culturale italiano corrisponde agli interessi politici del Paese, di fronte al mondo slavo che fa della cultura (attraverso circoli, teatri, giornali, eccetera) il proprio veicolo di penetrazione.

Quanto al futuro della città, considerata in una pospettiva generale, il discorso incomincia a farsi più preciso (e più ottimistico) da quando ci si è resi conto che la precaria situazione geografica in cui la città è venuta a trovarsi dal 1947 in poi, può essere utilizzata in senso positivo, almeno per quanto riguarda i traffici fra l'Est e l'Ovest.

Intendiamoci, non è stata una scoperta in assoluto. Fino dall'antichità, la via consolare Gemina che da Emona (l'attuale Lubiana) giungeva ad Aquileia seguendo la valle del Vipacco era considerata la strada più agevole e diretta fra l'Est e l'Ovest europei. Alle spalle di Gorizia, infatti, le Alpi si abbassano e offrono un passaggio naturale e facile tra i paesi dell'Europa orientale e quelli del bacino mediterraneo: è quella che viene chiamata la «soglia di Gorizia», una porta spalancata tra l'Italia e la Jugoslavia.

Con il trattato di Osimo questa «qualità» di Gorizia ha trovato una forma di espressione razionale attraverso la costruzione della nuova stazione confinaria di S. Andrea (nei pressi dell'aeroporto di Merna) e del relativo autoporto, suggeriti dall'aumento del traffico pesante su strada, dall'esistenza in loco di un importante raccordo ferroviario tra l'Italia e la Jugoslavia e di un collegamento con la rete autostradale della regione.

Gorizia pertanto è al centro di un sistema di trasporti che riguarda le città più importanti dell'Europa orientale: dista 110 chilometri da Lubiana, 490 da Vienna (via Maribor), 520 da Budapest, 650 da Belgrado, tanto per citare le più vicine. Una posizione privilegiata, considerato che la città è vicina anche ai porti di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari e a quello che sarà il «megascalo» ferroviario di Cervignano.

Già ora alla nuova stazione confinaria di S. Andrea le operazioni di sdoganamento per i 300 mezzi pesanti che passano giornalmente attraverso il valico si risolvono in poche ore.

C'è poi da considerare l'autoporto collegato con il valico, del quale è un utilissimo complemento. Si tratta di una struttura all'avanguardia: una razionale cittadella dell'autotrasporto internazionale, perfettamente funzionante e proiettata in una dimensione futura di enorme rilievo.

Già ora da Gorizia passano ogni anno dagli 85 mila ai 100 mila autotreni che vanno e vengono fra l'Italia e la Jugoslavia attraverso il nuovo valico confinario, il quale presenta il vantaggio di essere sempre agibile anche d'inverno in quanto si trova in una zona aperta e pianeggiante a bassa quota, e inoltre consente di risparmiare circa quaranta chilometri di tragitto rispetto agli altri valichi italiani verso l'est.

Gorizia città «ponte» di una regione «ponte» fra l'occidente e l'oriente? Sì, certo. Questo almeno è il traguardo finale di un progetto che in buona parte è già stato realizzato. Per rendere più immediato tale traguardo bisognerebbe che da parte jugoslava venissero accelerati al massimo i lavori per la costruzione del tratto autostradale fra il confine e Lubiana. Dopo di che Gorizia potrebbe tornare ad essere, sia pure sotto specie mutate, quella che era una volta. Anzi qualcosa di più. Una vera e propria capitale del commercio internazionale.

La necropoli longobarda di Romans d'Isonzo

di LUCIANO ALBERTON

Attenuatosi il clamore suscitato dalla scoperta, placatasi la curiosità popolare, chiuso lo scavo in attesa di riprendere la ricerca nella prossima primavera, è venuto il momento di un discorso ponderato, svincolato dalle emozioni o dai comprensibili entusiasmi del momento, sull'operazione che ha portato alla luce a Romans una grossa necropoli longobarda. Diciamo grossa, senza tema di esagerare, perché ai 28 scheletri venuti allo scoperto in circa un mese di lavoro dovrebbero aggiungersene per lo meno un'altra quindicina in altrettante tombe già individuate nei terreni adiacenti.

Siamo dunque già nell'ordine di una quarantina di tombe e altre sorprese non sono da escludere, per cui ci si dovrebbe avvicinare di molto alla più grossa necropoli longobarda della regione (con esclusione, ovviamente, di Cividale), quella di Maiano con 86 tombe.

Ma senza ipotecare il futuro, si può dire fin d'ora che il risultato di questa campagna di scavo è comunque già notevole e ha fatto balzare alla ribalta della cronaca nazionale il nome di Romans, specialmente negli ambienti degli studiosi di storia medioevale. Gli scavi, compiuti dalla Soprintendenza archeologica di Trieste e diretti dalla dott.ssa Franca Scotti, hanno dato esiti inaspettati e a sorpresa: non ci si attendeva, infatti, di portare alla luce insediamenti alto-medioevali e soprattutto non ci si attendeva una necropoli di tale entità.

Le 28 tombe, come ci spiega il prof. Vincio Tomadin, ispettore onorario alle antichità, che è stato il primo a intuire l'importanza della scoperta e che ha seguito e coordinato i lavori di scavo dall'inizio alla fine, erano quasi tutte orientate da levante a ponente: nove contenevano i resti di individui giovani o giovanissimi, le altre diciannove accoglievano i resti di individui adulti maschi o femmine.

Delle 28 tombe, undici sono state individuate nella zona destinata ad accogliere il serbatoio del Cafo (è da qui che è partita la scoperta, ma va anche detto che con tutta probabilità alcune tombe sono andate malauguratamente distrutte in questa zona per le operazioni di scavo della ruspa e fra queste quella di un guerriero, del quale è rimasta solo la spada); sedici sono state rinvenute sotto la strada comunale, dopo l'allargamento a questa delle ricerche (e qui va detto che è stato il prof. Tomadin con felice intuizione ad insistere per l'allargamento dello scavo anche alla strada). Una tomba, infine, è stata scoperta in un terreno privato adiacente alla strada comunale. Ed è quest'ultima la più importante e la meglio conservata. Si tratta della sepoltura di un guerriero (o, comunque, di un personaggio d'alto lignaggio) inumato con un buon corredo, del quale sono rimasti la spada e lo scudo.

Nelle altre tombe non è venuto alla luce alcun oggetto, fatta eccezione per i resti di una collana in pasta vitrea di un certo pregio, per qualche coccio in ceramica grezza e per la prima spada di cui abbiamo già detto. L'entità della necropoli farebbe pensare, secondo il prof. Tomadin, a un grosso insediamento longobardo in loco formato da un gruppo di famiglie con i loro servi. L'insediamento stesso si collocherebbe sulla linea di presidi longobardi nella nostra provincia e più particolarmente nell'Isontino: da Cormons a Moraro, a Mossa, a Farra. A questa catena si aggiungerebbe ora l'anello di Romans, al quale, ad onor del vero, nessuno pensava.

Ecco perché la scoperta appare importantissima. Ulteriori novità, sempre secondo l'ispettore Tomadin, dovrebbero venire dalla campagna di scavo che prenderà il via in primavera e per la quale, con l'appoggio incondizionato del Comune di Romans, è già iniziato il necessario iter burocratico.

Dai nuovi scavi si attendono conferme relativamente all'entità dell'insediamento (si potrà avere una verifica della sua effettiva estensione), ma soprattutto si vuole accertare la possibile esistenza di un sacello e di una chiesetta, il che permetterebbe di datare con sufficiente esattezza l'insediamento. Del resto il toponimo della zona di questo fortunato ritrovamento («San Sôrz») fa pensare immediatamente ai longobardi: San Giorgio, infatti, era un santo molto venerato da questo popolo.

Così i romanesi, che hanno seguito con vivo interesse le operazioni di ricerca archeologica e che sono rimasti sorpresi per il fatto che sotto la strada percorsa da generazioni e generazioni di abitanti, a una profondità di pochi centimetri appena, riposassero da lunghi secoli questi loro lontani «compaesani», si aspettano di veder riprendere lo scavo, con la viva speranza, direi quasi con la certezza che altre scoperte vengano ad aggiungersi a quelle già fatte.

In fondo era ormai divenuta una consuetudine il vedere quel gruppo di ragazzi e di giovani, diretti dalla dott.ssa Scotti e dal prof. Tomadin, lavorare con tanto entusiasmo ed era divenuta un'abitudine per molti portarsi quotidianamente sul luogo dello scavo. Si tratta ora di avere pazienza fino a primavera.

A Spoleto

Ricordo di «Benca»

Alla Galleria «Fontanarte» di Spoleto, per interessamento del Fogolâr Furlan dell'Umbria, è stato ricordato l'artista grafico Carlo Benedetti, nato a Udine nel 1920, scomparso tragicamente a Cervignano del Friuli, insieme alla moglie, nel 1977.

«Carlo Benedetti — in arte 'Benca' — ha detto nel suo indirizzo di saluto il presidente del Fogolâr Dina Tomat, ha altamente onorato anche in Umbria la sua origine, la sua appartenenza ad un popolo tra i più nobili ed operosi del mondo».

Ha quindi tratteggiato la figura dello scomparso, la sua opera di artista grafico (fu presidente dell'AIAP - associazione dei grafici pubblicitari italiani -; suoi clienti erano il Corriere della Sera, l'Agip, l'Alfaromeo e tanti altri) il compagno d'arme, giornalista scrittore della televisione italiana, Carlo Vittorio Bianchi. Del libro «Un'isola che si chiama Sardegna», di Bianchi il noto attore Franco Scandolini ha letto alcune pagine, fra le più significative, riguardanti episodi vissuti nell'isola dai due amici.

Carlo Benedetti è stato ufficiale dei paracadutisti: sottotenente prima della Folgore e poi del X battaglione «Nembo». Era un caricaturista, vignettista e disegnatore istintivo. Quando tornò in Friuli prese a collaborare con originali vignette al settimanale umoristico triestino «La coda del diavolo».

Non si sa per quali strade quelle vignette furono apprezzate alla «Ducati» di Milano, dove divenne capo dell'ufficio pubblicità. Nel capoluogo lombardo fondò uno studio ed una scuola di grafica. A Perugia allestì nel 1948 una grande mostra nazionale di paracadutismo in pace e in guerra. Fu quella la prima mostra nazionale del genere in Italia e, forse, nel mondo.

Memorabili le sue grandi campagne promozionali per enti pubblici e industrie. In grandi esposizioni internazionali a Ginevra, a Mosca, a New York Benca firmò padiglioni che documentavano, ad esempio, la ricerca italiana nel campo della energia nucleare. Dal suo studio uscivano marchi per grandi ditte e sigle grafiche per la RAI-TV. Prezioso, come ferro del mestiere, il suo manuale di vetrinismo. Per anni «Benca» ha progettato ed eseguito settimanalmente le vetrine pubblicitarie del «Corriere della Sera» che erano in realtà pagine murali di grande giornalismo dedicate ad argomenti di attualità. Nelle sue opere grafiche e pittoriche c'era umore, forza cromatica, vitalità, gioia di vivere.

Era rimasto un dinamico paradutista anche nel suo lavoro artistico. È morto in velocità così come era vissuto. Era tempo di onorarlo. Il Fogolâr dell'Umbria — un punto d'incontro tra i friulani al di fuori della Piccola Patria — che da quattro anni si adopera attivamente nella regione «Cuore verde d'Italia», lo ha voluto ricordare anche come esempio di attaccamento alla propria terra.

Maria Grazia Gatto, figlia di Gilberto e Rita (che è socia e consigliera del Fogolâr furlan di Brescia) si è unita in matrimonio con Enzo Leschiutta, segretario della Pro Loco «Julium Carnicum»: fra tanti giovani che lasciano la montagna, ecco un'eccezione con qualcuno che ritorna e costruisce il suo nuovo fogolâr nelle vallate carniche.

Pubblichiamo volentieri questa coppia nuovissima di figli di nostri emigrati: Nadia Mirolo ha sposato Vanny Paniz, i cui genitori risiedono a Valle della Pascua, in Venezuela. A loro, e alle rispettive famiglie, i nostri più cordiali auguri.

Un po' di Friuli a Taranto

Nell'infanzia si ascoltavano con molta attenzione i racconti che i nostri nonni facevano al sabato sera delle loro vicende di emigranti «in tal lis Gjermanies»: l'entusiasmo con il quale descrivevano la loro vita. Quegli incontri assumevano, per noi ragazzi, un aspetto ed un sapore di leggenda. Un secolo dopo, con lo stesso entusiasmo e con lo stesso impegno, altri uomini portatori di quella eredità positiva e concreta si sono incontrati all'estremo sud d'Europa, a Taranto, per fondare il Fogolâr. La prima sede del Fogolâr di Taranto era in un monastero attiguo alla chiesa di S. Domenico: motivi di ristrutturazione hanno costretto i friulani a lasciare liberi quei locali, che erano stati recuperati dall'abbandono con sacrifici economici. Certi proverbi friulani sono però veggenti «a si siera una puarte e a si viârs un porton». E così fu. La sensibilità dell'amministrazione comunale di Taranto, guidata dal sindaco Battafarano, aveva capito che la funzione sociale e culturale del Fogolâr era valida ed apprezzata e non doveva estinguersi. Sono stati così offerti altri locali in via Garibaldi, nella Taranto vecchia. Anche questi locali avevano bisogno di molti interventi di restauro. Ed è così rispuntato «il furlan da lis Gjermanies», che il sabato e durante il tempo libero vada «a tirâ sù il gnouf Fogolâr» affinché possa essere più bello del primo.

La nuova sede del Fogolâr furlan di Taranto, inaugurata recentemente dal sodalizio con tanto impegno.

Si è così giunti all'inaugurazione alla presenza di Giannino Angeli dell'ente «Friuli nel Mondo» di Udine, del sindaco di Taranto Guadagnolo, di Quarino per la circoscrizione comunale ed altri esponenti della cultura locale.

La cerimonia è iniziata con la messa celebrata da don Spagnulo, che ha formulato l'apprezzamento per il Friuli e la sua gente, invitando i friulani di Taranto a mantenere fede ai principi dell'etica e della cultura della terra d'origine.

Nel salone del Fogolâr il presidente Bernava ha dato il benvenuto con una bicchierata festosa. Il sindaco di Taranto ha elogiato il sodalizio e le sue finalità, mentre Angeli ha ricordato i collegamenti di «Friuli nel Mondo» che mantengono vivo il rapporto con tutte le comunità friulane.

Con il brindisi è stata spontanea per i friulani la necessità dei canti tradizionali. Con l'alternarsi dei canti e delle poesie, l'incontro si protraeva in un'atmosfera viva e cordiale, anche pensando che mai prima d'ora, in pace e concordia, «un blec dal Friûl» pulsava in una terra che fu della «Magna Grecia».

Il maestro di scherma

Il nome di Luigi Nonino figura negli annali della scherma italiana e in particolare di quella scuola veneziana che ha mietuto tanti allori e tanti trionfi. Definito dalla stampa veneziana come il *Gran Vecchio* della scherma e ricordato dalla Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia quale «maestro di vita e di democrazia», Luigi Nonino non dimostra con la sua scattante agilità e vivezza la pesantezza degli ottantacinque anni. Somiglia, sebbene sia più giovane di cinque anni, a Pertini quanto a entusiasmo e a movimento. La sezione del Lions Club di Mestre lo ha dipinto come una delle querce del suo Friuli.

Luigi Nonino è nato nel 1900 nel castello di Udine, dove il nonno lavorava come guardiafuoco, guardafogo, l'ultimo della storia della città. Da sessantadue anni ha tenuto residenza a Venezia e dal 1937, risiede a Mestre, sempre in Comune di Venezia, dove ricopre la carica di presidente del Circolo della Scherma, che è una delle più apprezzate scuole di fioretto del mondo e dalla quale sono usciti numerosi campioni.

Nonino ha mantenuto il suo attaccamento ai valori di fondo della vita: patria e famiglia, dovere e lavoro. È uno dei quindici fondatori del circolo della scherma, avvenuto nel 1962, ed è l'unico rimasto in vita. Al momento della fondazione Luigi Nonino fungeva da segretario dell'associazione schermistica e Vidal da Presidente. Nonino voleva insieme con i fondatori del circolo creare spazi per i giovani, dare loro una palestra sportiva, ma anche un esempio di vita.

Il circolo di Mestre dal 1962 ha dato molti frutti, facendo una lunga strada. Sono sessantadue le vittorie di titoli italiani, quattro di titoli europei, nove titoli iridati e nove coppe del mondo. Nonino tiene a precisare di non essere che uno dei componenti del circolo e che, prima di lui, in ordine di importanza, vengono il bravissimo maestro Livio di Rosa e gli allievi, il cui talento dà vita al circolo stesso. Tra gli allievi che gli vogliono bene registriamo nomi famosi: Numa, Borella, Cipressa, Vaccaroni, tutti affezionati al loro «commendatore», il nonno del circolo. Il vivaio presenta attualmente ottanta allievi. L'impegno più grosso del circolo della scherma mestrino è quello degli azzurri, ma anche il settore giovanile è molto seguito e promette bene. Un oro olimpico, tre titoli mondiali e una coppa del mondo (Numa, Vaccaroni, Borella) sono traguardi grandissimi e non si può sempre rimanere sulla cresta dell'onda — osserva Luigi Nonino —, che è anche membro del Fogolâr di Venezia, il primo sodalizio friulano costituitosi fuori del Friuli, Fogolâr di cui è presidente onorario dopo esserne stato presidente effettivo dal 1974 al 1981. È stato anche consigliere di «Friuli nel Mondo» dal 1972 al 1977 ed è socio dell'Associazione Amicizia Friulani e Trevigiani.

I vent'anni di Lucerna

Il ventesimo anniversario di fondazione del «fogolâr» è stato festeggiato nel salone del Casinò di Lucerna. Venti anni di attività per un sodalizio friulano non sono pochi, data la situazione di un'emigrazione come quella di Lucerna, i cui esponenti vanno, vengono, risiedono secondo i problemi economici che devono affrontare.

Nel corso della manifestazione il presidente del fogolâr Primo De Cecco, ha accolto gli ospiti: il Gruppo Folcloristico «Rosade Furlane» di Ara di Tricesimo, diretto dal maestro don Anilo Genero, monsignor Guido Trigatti, che per trent'anni è stato alla guida della «Missione Cattolica» di Lucerna, il rappresentate dell'ente «Friuli nel Mondo», Giovanni Melchior, il Console d'Italia Francesco Bisinella con la sua consorte, diversi presidenti dei fogolârs della Svizzera e don Danilo Burelli, promotore degli incontri del «popul furlan» a Einsiedeln.

Il presidente del fogolâr di Lucerna, Primo De Cecco, nel suo discorso ha ricordato le difficoltà iniziali e il lungo percorso dell'associazione dei friulani emigrati, alla quale il presidente-fondatore Ivo Sepulcri, scomparso da qualche anno, aveva profuso tante energie e risorse. A monsignor Trigatti, che bene ha operato per la comunità migrante, è stato assegnato un riconoscimento. Il console Bisinella ha portato il saluto del governo italiano e ha ricordato di essere anche lui un emigrante friulano nativo di Codroipo.

Giovanni Melchior ha sottolineato l'opera dell'ente «Friuli nel Mondo» a sostegno degli emigranti portando la solidarietà della terra natale per seguirli nei loro problemi e nelle tappe di crescita delle loro associazioni.

Da Cesano Boscone viaggio a Gorizia

I soci del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone hanno organizzato una gita turistico-culturale in Friuli. La gita si è articolata in due diverse giornate: la prima dedicata alla cultura e alla storia, la seconda vissuta nella commemorazione della tragedia del 1976.

I membri del sodalizio friulano di Cesano Boscone hanno raggiunto la Villa Manin di Passariano di Codroipo, dove visse l'ultimo Doge di Venezia e dove sostò Napoleone Bonaparte nella sua prima vittoriosa campagna in Italia. Nel pomeriggio i gitanti si sono recati ad Aquileia, l'antica sede del Patriarcato.

Dopo aver osservato altre testimonianze delle antichità aquileiesi, i membri del Fogolâr si sono trasferiti all'immenso sacrario di Redipuglia dove riposano i resti di decine di migliaia di caduti. Tutto attorno il Carso che fu teatro di sanguinose e tremende battaglie. I gitanti sono quindi giunti a Gorizia, la città martire di due conflitti e divisa da un confine alquanto discutibile in due parti sotto diversa sovranità.

Il vicepresidente dell'ente «Friuli nel Mondo» per il Goriziano, Donda, ha intrattenuto gli ospiti, illustrando le vicende passate e attuali del Friuli.

La seconda giornata ha visto i membri del sodalizio raggiungere Tarcento e quindi Gemona per una visita ai due centri ricostruiti. Il duomo di Gemona ha destato la meraviglia per il modo con cui è stato ricostruito, lasciando i segni del terremoto in alcune strutture a ricordo del drammatico evento tellurico. Ha fatto da guida Pierino Ortis. Nel prosieguo della gita i soci del Fogolâr hanno sostato a Casarsa, intrattenuti dallo scrittore Renato Appi e hanno rivisto dei cari amici come la famiglia Lomasti. Non è mancata una visita a Castions per degustare la buona grappa, quindi ritorno a Cesano Boscone.

Da Venezia alla Carnia

Il Fogolâr di Venezia ha visitato Osoppo, Venzone e Gemona per rivedere i luoghi colpiti dal terremoto del 1976. È stata così ammirata l'opera di ricostruzione.

Accompagnatore d'eccezione Ottavio Valerio, presidente emerito di «Friuli nel Mondo», che ha illustrato il lavoro compiuto, grazie agli aiuti che da varie fonti sono pervenuti e confluiti nelle diverse zone terremotate e alla grande capacità di ripresa delle genti friulane. I soci sono quindi saliti ad Amaro in Carnia, dove si sono intrattenuti per una colazione, e poi hanno raggiunto Tolmezzo, il centro pulsante della Carnia, dove hanno visitato il museo delle arti e delle tradizioni popolari, autentica testimonianza della civiltà delle genti carniche.

Al ritorno una rinnovata sosta a Gemona ha permesso ai partecipanti alla visita in Friuli di far echeggiare il canto popolare friulano, concretato nelle antiche villotte, nostalgicamente suggestive. Per l'occasione i soci del Fogolâr di Venezia si sono trasformati in un valido e spontaneo coro, vero interprete delle antiche tradizioni e dei sentimenti che animano i figli lontani dalla loro terra natale. Quando i gitanti sono rientrati in serata a Venezia, hanno avuto tutti la sensazione di non aver semplicemente fatto un bel viaggio, ma anche di aver compiuto un autentico omaggio alla loro terra.

Musica a Bolzano

Il Fogolâr di Bolzano ha sempre coltivato tra le sue numerose e valide attività, anche quella assistenziale e umanitaria a favore di anziani, di persone menomate e handicappate, di ammalati di vario genere. Rientra dunque nello stile di attività anche la collaborazione nella lotta contro il cancro, che assieme all'infarto detiene il triste primato della mortalità in Italia.

L'ultima manifestazione organizzata dal Fogolâr altoatesino è stata una serata musicale a favore della Lega Nazionale per la lotta contro i tumori. La serata ha avuto per ambiente e cornice il cortile di Castel Mareccio.

Il pubblico ha soddisfatto tutte le più rosee aspettative, intervenendo numerosissimo, insieme con le autorità che hanno voluto con il loro intervento appoggiare la benefica iniziativa.

Il programma era imperniato su una esibizione del Coro Laurino di Bolzano con diversi brani vocali a più voci e sul complesso del 4° Corpo d'Armata Alpino dedicato alla musica classica. Ha porto il saluto inaugurale della serata il presidente del Fogolâr di Bolzano Tacito Barbin che ha sottolineato il significato della manifestazione musicale e ha espresso l'augurio che «Un Fogolâr ci sia sempre nel cuore di tutti e che la fiamma che in esso arde non abbia mai a spegnersi soprattutto nei confronti di coloro che dai fratelli attendono solidarietà».

Dopo quarant'anni

Di nuovo insieme i sette fratelli Mariutto

I fratelli Mariutto riuniti dopo tanti anni di lontananza a Orgnese di Cavasso Nuovo.

A Orgnese di Cavasso Nuovo si sono incontrati, per la prima volta, dopo quarant'anni di lavoro e di permanenza all'estero, i sette fratelli Mariutto e le loro famiglie. Luigi è venuto da Detroit (USA), Emi sposata Roma e Rudi vivono a Orgnese, Luigia, sposata Daniel da Melbourne (Australia), Lucia, sposata Maraldo, vive a Cavasso Nuovo, Ines, sposata Tramontin, da Londra (Inghilterra) e Amelia, sposata Bier, da Toledo (USA). Luigi Mariutto, socio della Famèe Furlane di Detroit ha curato l'incontro con i fratelli in una giornata indimenticabile.

Non è facile incontrarsi tutti insieme e arrivare dalle opposte estremità della terra, dall'America e dall'Australia. L'affetto dei sette fratelli Mariutto ha superato ogni ostacolo. Per un giorno nella loro casa natale si sono sentite le loro voci e i loro gioiosi saluti.

Non sono mancate le lacrime di commozione attorno alla tavolata come ai vecchi tempi dell'infanzia e della giovinezza, cioè prima che ognuno dei fratelli Mariutto prendesse strade diverse. Alla cena ha dominato la buona, antica e profumata polenta, un alimento della tradizione che non si può dimenticare.

Fratelli e sorelle erano con i loro nipoti, pronipoti, consorti, cognati, figli, generi e nuore si sono raccontati quarant'anni di vita vissuta in terre lontane o al paese, per chi vi è rimasto. Se il lavoro o la scuola lo avessero permesso ci sarebbe stato presente qualche parente di più, ma la schiera era ugualmente numerosa e unita. I fratelli Mariutto, residenti all'estero, hanno potuto incontrare anche gli amici del paese, constatare i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni della loro lontananza e avere un'idea di questo Friuli risorto dalle distruzioni e dai danneggiamenti del sisma di dieci anni or sono.

Si sono riunite in Canada, a London (Ontario) le famiglie delle sorelle Marianna, Luisa e Onorina Cesaratto unitamente al fratello Bruno. Nella foto, al centro, la mamma Letizia: insieme desiderano mandare un saluto particolare ai parenti e amici nel mondo con un ricordo agli abitanti di Vivaro.

■ ■ **TOLMEZZO - Con la FARI in Germania** — È stata un'uscita di grande prestigio oltre che di grande soddisfazione per i coristi: e si tratta di un gruppo, questo della FARI, che ha molti anni e molte esperienze alle spalle. Ma, in Germania e precisamente all'Istituto italiano di Cultura di Colonia, si è toccato uno di quei traguardi che difficilmente potranno essere dimenticati. Già di per sè il programma, comprendente pezzi di musica friulana, di canti lombardi, di motivi italiani e anche tedeschi, aveva un suo fascino: e il risultato se lo si misura in applausi e consensi, è stato superlativo. Dopo Colonia è venuta la cittadina di Atterdorn, dove si è ripetuta l'esibizione con altrettanto successo. Ritornati in patria, i coristi si preparano per nuove impegnative fatiche.

■ ■ **FORGARIA - Un nuovo centro culturale** — Uno dei più validi uomini di cultura friulana, nel senso di ricerca storica e di produzione edita in diverse materie, è stato certamente mons. Guglielmo Biasutti, scomparso da poco tempo: per ricordarne la memoria e gli scritti — oltre un centinaio di opere, alcune delle quali di grande importanza — a Forgaria è nato un circolo culturale che ha come finalità la continuazione di un impegno culturale sulla scia dello studioso Biasutti. Il circolo culturale, intitolato a Guglielmo Biasutti, ha poi come obiettivo di fondo quello di rivitalizzare quel caratteristico vivere comunitario che fa dei forgaresi un gruppo umano ricco di tante qualità sia nel paese che fuori, in decine di paesi dove sono emigrati. È noto a tutto il Friuli che Forgaria presenta, nel contesto friulano, un suo volto particolare, segnato da intelligenza e capacità sempre affermati nei più diversi campi e strutture del nostro piccolo mondo.

■ ■ **BARCIS - Il lago: irrigazione o turismo?** — Negli anni Cinquanta è stata costruita la diga che ha dato origine al lago artificiale: e su queste acque, nello splendore di una vallata come quella del Cellina, s'è sviluppato un particolare turismo che è sempre andato in crescita, portando non pochi vantaggi alle piccole località della vallata. Purtroppo anche quest'anno le acque del lago sono state abbondantemente sfruttate dal Consorzio di bonifica Cellina -Meduna, senza nessuna attenzione all'abbassamento dei livelli del lago stesso, che ne è rimasto quasi all'asciutto. Naturalmente in queste condizioni, nessuna possibilità di uso turistico delle acque è possibile: ed è anche naturale che due interessi fondamentali vengano a scontrarsi, con difficile equilibrio di conciliazione. Da una parte la sete delle terre da irrigare, per non perdere preziosi raccolti agricoli di zone bonificate e dall'altra gli interessi turistici della vallata. È un problema che si ripresenta ogni anno, quasi sempre in coincidenza: per dare una possibile risposta alle due esigenze si è venuti ad un accordo di consultazione reciproca tra amministrazioni interessate e di nuove opere da realizzare nel bacino del lago.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - La Polifonica alla Rai di Torino** — È stata una trasferta di particolare prestigio che lascerà un ricordo difficilmente dimenticabile: la Polifonica friulana Jacopo Tomadini, con il contributo e la perfetta organizzazione del Fogolâr furlan del capoluogo piemontese, ha ottenuto un vastissimo successo in una sua esibizione che ha compreso brani musicali di grande prestigio classico e motivi friulani. Nell'auditorium della Rai di Torino c'erano oltre mille persone ad ascoltare questo complesso musicale di San Vito al Tagliamento: non ha bisogno di presentazioni per la sua bravura. E il Fogolâr di Torino, aiutato dalla Regione, dall'Ente Friuli nel Mondo, ha potuto ancora una volta dare della Piccola Patria un'immagine fascinosa, testimoniando quanto questa gente è capace di realizzare in tutti i settori della cultura.

■ ■ **MANIAGO - Potrebbe partire il Parco delle Prealpi Carniche** — Una riunione decisamente importante ha visto raccogliersi i responsabili della quarta comunità monte Cellina-Meduna per riproporre la costituzione e la realizzazione del parco delle Prealpi Carniche, interessanti particolarmente i comuni della Valcellina, con Andreis e Frisanco. E si tratta di un argomento già discusso nei primi anni Settanta, ma rivelatosi sempre più di positive prospettive, tanto che oggi potrebbe essere, su basi ben documentate, un'opera da far decollare. Un parco agricolo-naturalistico, a uso multiplo, per valorizzare l'intera zona che ne trarrebbe certamente ottimi vantaggi: primo tra i quali la rinascita e la crescita delle comunità, con nuove condizioni di vita in grado di frenare la continua tendenza all'abbandono e all'esodo da parte delle popolazioni locali.

Mamma Vittorina, papà Vincenzo e il fratello Vincenzo hanno festeggiato ufficialmente a Puerto Ordaz (Venezuela) l'entrata in società della quindicenne Angelina: la famiglia Montanari è felice di salutare amici e parenti in Friuli e in Venezuela.

■ ■ **PORPETTO - Una pergamena di ottocento anni** — Un paese che può contare su un documento carico di ottocento anni di storia, non è poca cosa: esiste nell'archivio dei Frangipane una pergamena scritta il 16 dicembre del 1186 che testimonia un passaggio di proprietà tra nobili di Porpedo e nobili di Brazzacco. È l'anno in cui il paese entra negli archivi e nelle memorie storiche della nostra terra. C'era un castello che dominava tutta la pianura e aveva sotto di sè una ventina di ville o paesi. Venne poi distrutto nel 1617 dai veneziani perchè non cadesse in mano agli austriaci e tanto delle sue pietre fu usato per costruire le porte di Palmanova. E da Porpetto uscì quel ben noto generale che servì Napoleone, meritandosi la Legion d'onore: Cinzio Frangipane, uno dei tanti della famiglia che tenne a lungo giurisdizione su questo paese, con il diritto di un placet anche sulla scelta del pievano. Ma la distruzione dl castello, segnò purtroppo l'inizio del tramonto dell'importanza del paese: oggi lo si vorrebbe più vivo e di nuovo operante come comunità. E per questo si è tenuto un convegno che ha rivisitato otto secoli di storia per un presente diverso.

■ ■ **PORDENONE - Il panino più lungo del mondo** — Due giorni di festa, organizzata da diverse associazioni per scopi umanitari a favore del centro sanitario di Aviano, hanno fatto della città di Pordenone una specie di grande famiglia dove tutti hanno avuto la loro parte, con impegni sportivi e culturali, con esibizioni musicali, provenienti anche da Spittal, in Carinzia. Un incontro che ha visto, grazie all'impegno straordinario dei panificatori locali, crollare il primato del «panino» di Castrocaro, che misurava 1820 metri. Qui, a Pordenone, sono stati confezionati ben 4105 filoni di panino, che è stato consumato da ben undicimila partecipanti alla festa, con una porzione a testa di diciotto centimetri (accompagnata naturalmente da una bibita). La città ha vissuto questa due giorni di ottobre con una solidarietà di eccezione: servivano cento milioni per il centro di Aviano e tutti hanno dimostrato una sensibilità che fa onore. Non era tanto il panino più lungo del mondo (con tutti i filoni si è arrivati a 1986 metri) lo scopo principale: questo ha giocato un ruolo di forte interesse, ma l'obiettivo finale era il motto che ha ispirato tutta l'iniziativa: Incontriamoci a Pordenone, come festa di popolo.

Un gruppo di emigrati di Sedegliano in Francia (Hayange-Marspich) negli anni 50-51: la foto ci è stata offerta da Riccardo Della Siega e Arrigo Vit (rispettivamente primo e terzo della seconda fila). Vogliono ricordare, con questa immagine, i colleghi scomparsi salutando quelli che vivono ancora in Francia, unitamente a quanti sono tornati a Sedegliano.

■ ■ **AZZANO DECIMO - Dopo 800 anni due volumi di storia** — Sono passati otto secoli da quando per la prima volta questo paese trova posto tra i documenti autentici dei nostri archivi: e finalmente la comunità, dopo tante trasformazioni umane ma soprattutto dopo tanta crescita, ha i suoi bei due volumi di storia, curati e rigorosamente controllati da un selezionato gruppo di studiosi e di appassionati alla vita del loro «luogo». Vi hanno messo dentro tutto quello che era possibile sapere in tutti i settori e in tutte le materie: preistoria, il territorio in epoca romana, il castello patriarcale, la storia religiosa, la religione nel Cinquecento, cronaca e costumi dei notai e tanti altri aspetti di Azzano Decimo che ha accumulato tante componenti sociali. E il lavoro di ricercatori e studiosi condensato in questi due volumi costituisce un prestigioso traguardo per il comune e per tutta la sua gente che ha partecipato con entusiasmo alla fatica della realizzazione.

■ ■ **ZOPPOLA - Il Lunari con trenta associazioni** — Pochi centri possono contare su un associazionismo così attivo e soprattutto così solidale nella sua pluralità: lo dimostra Il Lunari di Sopula pal 1987. Da nove anni le associazioni operanti sul territorio comunale intendono, con questa originale iniziativa, ringraziare la popolazione per la collaborazione ricevuta durante l'anno che tramonta e augurare più felice anno nuovo. Vi hanno collaborato ben trenta associazioni, da quelle sportive a quelle culturali, in una simbiosi di intenti che non fa solo onore agli organizzatori e agli autori de Il Lunari, ma testimonia lo spirito di collaborazione che questa gente sa dimostrare nelle sue più svariate iniziative. Zoppola dimostra che «essere di paese» ha ancora un suo significato e una sua forza quando c'è buona volontà e particolarmente buon senso e bontà.

Il signor Bruno Mauro, emigrato in Francia, si è incontrato a Grado con il presidente della Giunta regionale della nostra regione, Adriano Biasutti: nati nello stesso paese dello Stella, hanno ripercorso con i ricordi una comune giovinezza.

■ ■ **PAULARO - Un'antica stirpe di nobiltà** — Difficile e sempre rischioso è il frugare tra le origini delle famiglie e spesso le ipotesi sono e si rivelano campate in aria, senza documenti credibili. Così non sembra per il ceppo dei Reputin di Paularo: almeno stando alle ricerche di archivio che, in loco, hanno tanto di date e molte attenzioni che ne testimoniano l'antichità. A Dierico il primo Reputin documentato, nella valle d'Incarojo è un certo Daniele, datato 1592. Ma la città da cui viene questo ceppo parentale sembra essere molto più antico: si crede infatti, sulla base di documentazioni scritte, che i Reputin di Paularo siano un ramo cadetto e minore dell'illustre famiglia Repeta che, tra il 1200 e il 1300 avevano una grande importanza sociale ed economica presso i signori Scaligeri di Verona e di Vicenza, città dalle quali, per motivi non ben precisati, finirono in Friuli e in Carnia. Il ceppo dei Brâms di Paularo (da un antenato Abramo) sarebbero discendenti da questa famiglia Repeta, divenuti Reputin e oggi individuabili, con radici che si possono documentare per divisione già dal 1686, nei gruppi parentali dei Lustrissim, Badâuchis, Garizins, Falzârins, Brâm Vilik e Brâm Notarj.

■ ■ **NIMIS - La grappa Ceschia ha cent'anni** — Non è un traguardo molto frequente per un'azienda che produce un distillato di questo genere: la grappa di Ceschia compie il secolo di attività. E in cento anni i Ceschia, con il loro prodotto, non solo si sono fatti conoscere come Distilleria di eccezione, ma hanno saputo mantenere quel sapore friulano tipico che li distingue tra le molte aziende del settore. Dopo cento anni di lavoro e di continuità, è giunta l'ora della nuova tecnologia e dei nuovi strumenti anche per questo liquore: sotto l'occhio dell'antico alambicco sono arrivati i nuovi impianti che, nell'azienda ristrutturata dopo i danni del terremoto, continueranno a diffondere in Friuli, in Italia e all'estero, la Grappa di Ramandolo, sempre all'insegna della vecchia ricetta che rimane garanzia non soltanto di qualità, ma di preferita bontà.

Dal Sud Africa, dove lavorano da trent'anni, questi friulani desiderano salutare Forni Avoltri e il Friuli: da sinitra, in piedi, Silvio Di Val, Fausto Del Fabbro, Rinaldo Sottocorona e Franco Sottocorona; inginocchiati, Domenico Rizzotto e Silvan Gerin.

Matrimonio a Liegi: Luigi Masut (il papà è originario di Caneva e la mamma di Alesso di Trasaghis) e Maria Gandino si sono uniti in matrimonio recentemente a Liegi e con questa foto ricordo vogliono salutare i parenti in Friuli e quelli residenti a Quilmes, in Argentina. Agli sposi novelli i nostri più calorosi auguri di felicità.

■ ■ **MURLIS DI ZOPPOLA - Un tesoro da salvare** — Sembra il destino di tanti piccoli gioielli che sono sparsi per i nostri paesi, soprattutto per quelli più marginali, fuoristrada e anche un po' snobbati dai centri più grossi: ci sono edifici, come case di architettura spontanea o chiesette che hanno una loro validità artistica indubbia e che purtroppo sono nel disinteresse generale. È il caso della chiesetta di Murlis che, tutti dicono, se si trovasse in un centro più grosso, sarebbe oggetto di tanta cura e di tanto interesse: qui, la chiesetta si sta logorando e purtroppo, dopo alcune speranze che si erano accese, adesso sembra che tutto venga dimenticato e la chiesetta ne soffre in tutte le sue parti. La piccola comunità di Murlis non può certo pensare a tutto: ma sarebbe un vero peccato che questa preziosa testimonianza andasse perduta.

■ ■ **CASTELNOVO - Rimediare l'antico isolamento** — È un vecchio e fondato lamento quello di sentirsi isolato dal resto della provincia e, al limite, anche dal contesto più vicino e amministrativamente legato al capoluogo con le frazioni: senza alcun dubbio Castelnovo ha bisogno di sostanziali interventi sulla propria rete viaria per rimediare antichi e vistosi disagi. Ci sono ben venti borgate, con complessivi trenta chilometri di strade comunali: tra breve, il disagio fino ad oggi sentito sarà un ricordo, soprattutto per quanto riguada i collegamenti con i vicini centri di Maniago e Spilimbergo, dove sono ubicati i servizi pubblici e i posti di lavoro. C'è l'impegno formale e sostanziale della Provincia di Pordenone di passare a «provinciale» la strada Ampiano-Paludea e di un conseguente deciso miglioramento di comunicazioni, per frenare l'esodo di troppi cittadini verso zone più fortunate.

■ ■ **CODROIPO - Entro il 1988 il nuovo ponte** — Per una somma complessiva di quindici miliardi è stato appaltato il nuovo ponte della Delizia che, unendo le due sponde della sinistra e destra Tagliamento, risolverà un problema di grande importanza. Il nuovo ponte, tra Casarsa e Codroipo, sorgerà a circa centocinquanta metri a nord dell'attuale, sarà largo tredici metri, compresi i marciapiedi su entrambi i lati, con una carreggiata di dieci metri e mezzo. Vi saranno quattro corsie, due per ogni senso di marcia. Ed è finalmente la soluzione per uno dei maggiori ostacoli ad un rapido collegamento fra le due province friulane: lungo quanto l'attuale (poco più di un chilometro), con piloni e campate di circa trenta metri l'una. Un'opera che non presenta particolari difficoltà e i lavori potranno incominciare tra tre o quattro mesi.

Ospitalità a Lignano

La presente offerta vale per una famiglia di friulani emigrati in Canada, Stati Uniti o Inghilterra: un nostro lettore mette a disposizione, con tempi e date da convenire, il proprio appartamento a Lignano per un periodo gratuito di vacanza, purchè la famiglia interessata sia disposta ad ospitare il figlio dodicenne che desidera approfondire la lingua inglese. Il ragazzo frequenta la seconda media e sarebbe augurabile che incontrasse suoi coetanei. Per chi ne avesse interesse, può rivolgersi a: Franco De Colle, via Amendola 42, 45100 Rovigo, tel. 0425/361602.

Dopo ben trentasette anni che non si riunivano, finalmente, a Navarons di Meduno, si sono ritrovati i fratelli Facchin che hanno passato un breve periodo di vacanza insieme: da sinistra, nella foto, Francesco, Anita, Luciano e Bruna. Anita Facchin, trentasette anni fa, aveva raggiunto il marito, Michele D'Andrea, a Montreal, in Canada, dove era arrivato anche Francesco due anni dopo.

■ ■ **AZZANO DECIMO - In memoria di Puiatti** — È davvero un gesto di grande rilevanza morale quello fatto dalla Civica Amministrazione che ha voluto ricordare la memoria dell'indimenticabile dott. Puiatti con un Premio natalizio della bontà: è stato per generazioni il medico di tutti e ci sono migliaia di famiglie, ad Azzano Decimo e all'estero che lo ricordano non soltanto come professionista di valore e di instancabile disponibilità, ma soprattutto come portatore di conforto, di solidarietà con chiunque aveva bisogno del suo aiuto. Non ha mai negato una parola o un gesto di partecipazione soprattutto a gente che non poteva disporre di beni materiali ma che era sempre sicura del suo arrivare. Un comitato permanente presieduto dal sindaco vaglierà le proposte per conferire il Premio della bontà, nella memoria del dott. Puiatti, a persone e istituzioni che nel corso dell'anno si siano distinte per atti di altruismo, di soccorso disinteressato, di generosità e assistenza a chi è in condizioni di bisogno. La finalità del premio è anche quella di rendere pubblici questi esempi nel mare buio di egoismo, di maleducazione e di violenza che dilaga purtroppo anche nei nostri paesi.

Luca Dri, residente a Downsview (Toronto), figlio di Renato e Maria, originari di Collalto di Tarcento, si è brillantemente laureato in ingegneria industriale: gli fanno tanti auguri i genitori, il fratello Daniele e lo zio Guido.

■ ■ **OSPEDALETTO DI GEMONA - È tornata la festa del Patriarca** — Nel lontano 1294 il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre concedeva il privilegio di un mercato-fiera che si teneva nei giorni di Ognissanti con grande partecipazione di gente, anche d'oltralpe: vendite di ogni specie e giochi con gare a livello popolare. La grande festa si svolgeva sui prati dell'allora Ospedal Piccolo e durò per tanto tempo, prima di cadere nel disuso. Per iniziativa di alcuni abitanti di Ospedaletto, volontari e coordinatori, quest'anno si è promossa questa antica fiera, con l'allestimento di ben tre esposizioni di eccellente valore: una mostra di rilevante spessore riguardante il libro friulano, una mostra di antiquariato e di artigianato artistico. Tre richiami che hanno destato vivo interesse tra i molti partecipanti alle diverse giornate della risorta fiera, che non ha mancato di appetitose cornici come l'esibizione del coro del maestro Pressacco che ha eseguito musiche antiche e la visita ai preziosi affreschi restaurati nella parrocchiale, risalenti ai secoli decimoquarto e quinto. Anche la buona cucina doveva essere presente in una fiera e lo è stata nella vecchia casa rurale dei Gubiani.

Bernardo Zanier, figlio del prof. Guido, residente a Montevideo, si è brillantemente laureato in ingegneria civile all'Università della capitale dell'Uruguay. Al neo ingegnere e ai genitori, nostri fedelissimi amici, porgiamo cordiali felicitazioni.

■ ■ **ANDREIS - Li scarpetaries e li scarpetes** — Gli oggetti artigianali di Claut, Cimolais e Erto Casso avevano la loro espressione tipica nella lavorazione del legno: da questa materia uscivano utensili di cucina di ogni genere, che le donne poi vendevano nei diversi paesi del Friuli. Gli artigiani di Andreis, particolarmente le donne si dedicavano alle famose «scarpette» che si indossavano negli ambienti puliti e tiepidi di sapore domestico: belle e comode scarpette, con i fiori di seta sulla punta, di velluto o di fustagno e sempre a poco prezzo. Le fidanzate usavano regalarle ai fidanzati, spesso in occasione delle festività. Perchè ricordare queste cose, di un passato che appartiene forse soltanto alle generazioni al tramonto? La risposta è semplice e nello stesso tempo doverosa: è un mondo che ci appartiene come coscienza di comunità e ricordarlo è segno di affetto e di gratitudine per le generazioni passate.

■ ■ **LATISANA - Il Tagliamento più sicuro** — A vent'anni dalla disastrosa alluvione che ancora non è stata dimenticata e che, in certi periodi fa ancora paura per i rischi che si presentano, ad ogni rigonfiamento per troppa piovosità, Latisana ha ottenuto trenta miliardi da spendere nei prossimi anni, a partire dal 1987, per rendere più sicuro l'argine sinistro — quello a ridosso del centro — del temibile fiume. Questo notevole stanziamento non è che una parte del globale lavoro, preceduto da ampi studi, per la sistemazione idrogeologica di tutto il lungo bacino del Tagliamento. Sono anni che si discute sulle soluzioni in grado di offrire alle popolazioni rivierasche una sicurezza e una tranquillità di vita. La Regione sta provvedendo per una soluzione che dia questa certezza senza penalizzare l'economia di nessuna zona. Con questo reale e prossimo intervento si potrà intervenire sull'intera «anta» del fiume, dando anche inizio alla sperimentazione delle «casse di espansione» nel tratto più a nord, al di sopra di Spilimbergo. Per adesso si lavorerà agli argini e soprattutto si potrà ricalibrare e ripulire il letto del fiume: i tecnici stanno anche realizzando altri interventi per ridurre al minimo le inondazioni.

■ ■ **CORDENONS - Affreschi come regalo per Natale** — La borgata di Sclavons ha ricevuto per lo scorso Natale un bel dono come nuova ricchezza per l'intera comunità: è stata completamente restituita al suo primitivo stato di origine, per la riscoperta e il restauro di tante testimonianze pregevoli che i secoli avevano cancellato. C'è voluto proprio il terremoto di dieci fa per promuovere un'opera di recupero che, da quando era stata abbandonata, la chiesetta di San Pietro richiedeva: forse risale al Trecento e si pensa che già nel 1497 avesse sopportato un primo restauro. Nel 1920 aveva poi subito una deformazione con l'allargamento di ben otto metri, per essere lasciata fuori uso nel 1968. Eppure, anche se allora si disse che non c'era nulla di artistico tra quelle mura, gli affreschi che sono stati ripuliti sotto le incrostazioni e quello che si è potuto far risaltare della vecchia struttura, documentano un edificio di notevole importanza ed è rimasto a sufficienza per fare di questa memoria concreta del passato «novità assolute e tesori preziosi». Chi ci ha messo mano per questo lavoro meritorio, ha speranza che il borgo Sclavons riprenda la sua vitalità di un tempo.

Francesca Novello, figlia del nostro carissimo amico ing. Gino, residente all'Aja, si è brillantemente laureata in matematica presso l'Imperial College dell'Università di Londra: a lei, al papà e alla mamma le nostre più vive felicitazioni.

■ ■ **VALCELLINA - I «sedoners» a Milano** — *Hanno lavorato all'aperto per una settimana sotto gli occhi di tutti: erano gli artigiani «sedoners» della Valcellina che si sono fatti conoscere a Milano e che hanno destato la meraviglia di quanti li hanno visti lavorare con una maestria oggi ormai introvabile. E sono finiti sulle pagine di riviste specializzate, con copertine in primo piano — è il caso di Giuseppe Colman — non certo per pura curiosità, ma per apprezzamento e ammirazione. Hanno partecipato alla prima edizione di Mercatus e hanno fatto colpo sui milanesi con questi loro tipici prodotti tradizionali: le ciotole, i portauova, le stelle alpine, i cucchiai e tanti altri utensili che escono, sotto l'abilissima loro esperienza, da un pezzo di legno. È un fatto che questo tipo di lavoro artigianale, che è poi anche una specie di segreto professionale tramandato nelle botteghe di casa e insegnato da padre a figlio, torna ad avere la sua attenzione e l'interesse che si merita. Adesso verrà anche il momento per altre produzioni artigiane, come il ferro battuto, il mosaico, la tessitura e la scultura lignea.*

Emma Fabris e Daniele Sguerzi — abbonati al nostro mensile da trent'anni — da Parigi, dove risiedono, desiderano salutare tutti i parenti e gli amici del loro paese di origine, Forgaria del Friuli.

Eliseo Ponta Bertoli, di Treppo Grande, saluta i suoi amici friulani che si trovano in diversi paesi del mondo e partecipa loro il matrimonio di sua figlia Nieves Aurora con il signor Per Bjrnar Moen (di nazionalità norvegese), celebrato in Puerto Ordaz, Venezuela.

■ ■ **PAULARO - Le novanta candeline di nonna Laikauf** — C'erano parenti venuti da Tolmezzo e da Timau, dove nonna Margherita Laikauf ved. Plozner è nata nel 1896, per fare festa ad un compleanno che fa, di questa lucida donna, la signora più anziana di Paularo. Sembra che la sua famiglia sia di origini ungheresi ma lei è nata in Carnia e come tante altre giovani carniche, durante il primo conflitto mondiale, ha fatto la «portatrice», con i sacrifici dei sentieri fin sulle prime linee dei nostri soldati sul Pal Piccolo e altre montagne. Rimasta vedova a soli 39 anni, era stata emigrata con il marito Giacomo Plozner, a Rio Colorado in Argentina. Sola, con tre figli da crescere, in tempi molto difficili, ha saputo dimostrare le migliori caratteristiche delle donne carniche, superando poi tante altre difficoltà, come l'occupazione cosacca, il terremoto di Paularo del 1949 e quello peggiore del 1976 che le fece abbandonare la casa. Ora vive al centro residenziale circondata da tanto affetto. Per questo suo compleanno c'è stata anche la filarmonica Cence lune di Cjasas.

Un vino alla volta

di ISI BENINI

Il Tazzelenghe

Riecconmi a voi, cari amici vicini a lontani (come diceva tanti, tantissimi anni or sono Nunzio Filogamo via etere) per la seconda lezione di vino. Oddio, proprio lezione non può definirsi dacché era nelle premesse mie e di Burelli Direttore, che questa rubrica divenisse via via una piacevole conversazione, un veicolo senza pretese per ricordarvi — ecco, soprattutto per ricordarvi! — i vini della vostra terra lontana, per darvi un motivo in più di conversazione (anche di polemica se vorrete) durante il tempo libero che, immagino, dedichiate ai ricordi della Piccola Patria.

Chi mi conosce sa quanto io ami la polemica, e quanto, spesso, io vada cercandola e provocandola. Ecco perché, sempre che lo desideriate, vi sollecito a spedirmi i vostri eventuali rimbrotti, i vostri anatémi. Potremo, assieme, stabilire un sempre piacevole rapporto anche in questo senso e sarò lieto di rispondere alle vostre obiezioni. Che ne dite?

Ma veniamo a questa seconda «lezione» di vino che ho dedicato al Tazzelenghe *o* Tàcelenghe, *a vostro piacere. E comincio così da un pellegrinaggio fra i vini meno noti del nostro Friuli, fra quelli cioè che, come il Verduzzo, il Verduzzo Ramandolo, il Refosco dal peduncolo rosso o dal pecòl ross, oppure sua maestà il Picolit, lo Schioppettino (o Ribolla nera o Pòcalza) il Pignolo e tanti altri ancora son quelli più vicini al mio cuore di friulano a volte fin troppo campanilista. Ma ne parleremo a suo tempo.*

Oggi il Tazzelenghe *o* Tàcelenghe, *un vitigno autoctono (dicono gli esperti), cioè autenticamente e solamente friulano. Tazzelenghe: taglia la lingua, come in effetti fa il vino che se ne ricava. Quante e quante volte ne ho parlato con Barbe Rico, cioè con Enrico Baldini a Villa Florio di Buttrio oggi passata in proprietà all'azienda di Marina Danieli, una delle figlie del cavaliere del lavoro Danieli delle omonime prestigiose officine di Bùri. Barbe Rico, scomparso purtroppo da qualche anno, è stato l'angelo custode di questo vitigno e di questo vino: vi ha dedicato affetti e premure che hanno rasentato, credetemi, la commozione e l'esaltazione. Vignaiolo schietto, puro, di razza autentica, Barbe Rico di Bùri ha sofferto e gioito per anni delle alterne vicende di questo vino che con pochi altri si salvò — scrive così Pieri dai Pitars di Codroipo in una sua splendida ampelografia oggi rarissima — si salvò, dicevo, dalla mannaia devastatrice quando dalla Francia giunsero i nobilissimi Pinot, Merlot e Cabernet. Il* Tazzelenghe *non può fregiarsi, fin qui almeno ma si spera in un ravvedimento del legislatore, dell'orpello della denominazione di origine controllata, la doc. Dove nasce e dove si coltiva: è vitigno raro e ve ne accorgerete se e quando, sulla spinta del mio suggerimento, avrete la possibilità prima o poi di andarvelo a cercare. Nasce e si coltiva soprattutto (ma, forse, è meglio dire soltanto) a Buttrio, Manzano, Cividale. Trovatèllo, qua e là, in pochi altri paesi friulani.*

Il vino Tazzelenghe *non è un vino facile. Il suo colore ricorda quello dell'inchiostro nero con riflessi violacei intensi: è vino duro come i sassi del Carso, ruvido, spigoloso, cugino — per intenderci — del Terrano, non certamente adatto a palati da collegiali, con una forte carica di tannino. Direi che non può, e non può avere d'altronde, molti amatori anche perché risulta certamente aggressivo e non certamente gentile e riguardoso con lo stomaco. Ed è difficile affrontarlo quando è giovane, soprattutto, appunto per questa sua alta tonalità tannica. Senza poi contare che fruisce di una rispettabile acidità fissa che ne potenzia in bocca il sapore astringente, tipico del limone tanto per spiegarmi meglio o fors'anche del caco non ancor maturo. Insomma, al ingrope e, coerente con il suo nome, al tàce la lenghe: astringe e taglia la lingua. Ma se avrete pazienza (quanta non ne ha mai avuta la maggiore produttrice del Friuli, la contessa Giuliana Florio cara e gentile amica pur essa scomparsa in tragico incidente stradale) e se lo lascerete invecchiare in rovere almeno per tre o quattro anni, allora vi accorgerete che ingentilisce, si personalizza a modo suo pur conservando una forte tannicità che comunque non disturba, diventa più morbido, meno intransigente, meno scapestrato, più composto ed equilibrato, oserei dire anche un po' vellutato, con schiena superba, stoffa nobile e, anche, un profumo piacevole, come di more di bosco.*

Certamente è vino da iniziati. Comunque molto interessante. Sul Tazzelenghe, al vostro caminetto, si possono imbastire piacevoli e garbati dibattiti, come i miei di un tempo proprio con Giuliana Florio e Barbe Rico che lasciavo, dopo feroci discussioni, con sottobraccio qualche bottiglia del loro Tazzelenghe stringibocca e tingibocca.

Tutto sommato, questo vino non costa neanche molto. Non saccheggia il vostro portafoglio, come continua a fare, invece, il Picolit. Ma anche di questo le roy dell'enologia italiana avremo modo di riparlare.

Quanto alle altre località di produzione ho vaghe informazioni: i vignaioli, quelli piccoli di Manzano o di Cividale, potranno forse soddisfare la vostra curiosità e il vostro palato. Cercatelo, questo Tacelènghe, *amici vicini e lontani, degustatelo, ma non trascurate il mio suggerimento: che sia cioè invecchiato, dacchè da giovane non dice molto.*

Quanto ai piatti da abbinarvi, debbo andare molto cauto. A Monfalcone, in una trattoria di cui non ricordo più il nome (maledetta vecchiaia!) ma che poi feci invitare a un concorso del Fogher d'oro, ebbi magico incontro con dei maltagliati al Tazzelenghe *e ne fui esaltato. Ma forse un buon prosciutto di San Daniele, non molto dolce, sapido, invecchiato, con pane fresco, sposa felicemente questo nostro raro, difficile, contadinissimo* Tazzelenghe. *Mandi mandi a duc.*

Incontro felice al Fogolâr Furlan dell'Aja, con una tavolata di sessanta convitati. Con il presidente Romano Martina era intervenuto anche il console generale d'Italia a Rotterdam, V. Dionisi con la gentile signora: occasione riuscita di solidarietà tra soci e amici del Fogolâr che ne farà una bella tradizione, inserita nelle sue molteplici attività.

In Friuli come la «primula rossa»

Il giallo-rosa della pantera nera

C'è chi giura di aver avuto un faccia a faccia con il terribile felino: una donna nell'orto, uno studente a Pradamano, una guardia campestre scopre i resti di una lepre sbranata accanto a vistose impronte...

di ISI BENINI

Già, la vicenda in giallo-rosa della pantera nera in Friuli, molto probabilmente destinata a tingersi, come non bastasse, anche dei colori del ridicolo. È come un romanzo d'appendice degli anni Trenta o, se volete, come una lunga, interminabile telenovela che alla fine di ogni puntata riapre ansie e interrogativi per la prossima.

Estate 1986. Primi avvistamenti (e primi momenti di apprensione) di un felino, nero e grosso, audace e veloce come lo scatto di una vipera, elegante nelle movenze e astuto, con denti aguzzi — dicono i primi contadini che si sono casualmente imbattuti nella belva — come quelli del lupo di Cappuccetto rosso. Si aggira nelle campagne, ancora folte di vegetazione e granturco, preferibilmente al calar della sera. E di notte, rivelando nel buio due occhi di fuoco, come carboni ardenti, iniettati di rosso, minacciosi, da tremarella. La fantasia va ormai a ruota libera. Una pantera nera, sicuramente. Anche le grosse impronte che lascia sul fango, in prossimità degli acquitrini o delle pozze d'acqua della campagna fra Manzano e Buttrio, sono quelle di un felino di notevoli proporzioni. Sui giornali appaiono le prime notizie, a caratteri di scatola. È l'allarme. L'angoscia e la paura corrono sul filo dell'incredulità e dello smarrimento. Una pantera nera s'aggira indisturbata in Friuli? Ma come è possibile? Non siamo nell'isola di Giava, non ci sono circhi equestri nei dintorni, non c'è denuncia di eventuali fughe da zoo privati o pubblici. Non può essere. Chi ha incontrato la bestiaccia deve aver sognato, o digerito male la polenta della sera. Ma i testimoni ci sono, anche se il loro identikit della «belva» pare un po' approssimativo. Le primissime battute di carabinieri, guadiacaccia e polizia vanno a vuoto. E i giornali, la radio, la televisione, chiudono la parentesi. Non se ne parla per un paio di settimane.

Poi altre testimonianze, più numerose, più precise. C'è chi giura di aver avuto proprio un faccia a faccia con il temibile felino, di essere fuggito a gambe molli, senza voltarsi indietro, rincorso da un agghiacciante, sordo miagolio: una donna che stava raccogliendo radicchio nell'orto, uno studente a passeggio nella campagna di Pradamano, una guardia campestre scopre i resti di una lepre sbranata accanto a vistose impronte che gli esperti non sembrano contrari ad attribuire appunto a un grosso felino, fors'anche una pantera nera, un contadino che l'affronta in un a tu per tu fra i filari d'uva e che poi fugge a gambe levate. Non sembrano esservi più dubbi. Non sarà una pantera, ma certamente un felino, pericoloso, ringhiante, scaltro e affamato. Nuovo sensazionalismo giornalistico, nuove ansie, nuovi interrogativi, e ancora battute, in collaborazione, ora, con i cacciatori di Buttrio, Manzano e dintorni, dirette da un commissario di polizia. Se ne occupa anche la Prefettura. L'angoscia aumenta fra le popolazioni della zona. Fra poco ci saranno le vendemmie e, quindi, c'è il timore che la belva possa colpire e azzannare anche l'uomo, come ha fatto fin qui con lepri e fagiani. La pantera nera rioccupa le cronache, eccita la fantasia popolare. È l'avvenimento più curioso, più eclatante dell'inizio della *siaràde* 1986. Se ne servono anche le mamme per acquetare i bambini irrequieti. «Stai buono e fai il bravo altrimento chiamo la pantera nera», come i tempi andati si chiamava il «bobo rosso». Ma i bambini di oggi non credono più alla favola di Cappuccetto rosso e del lupo cattivo. Oggi sono più istruiti. Sanno tutto e assorbono tutto, come un computer, dalla televisione. «*Mame* — rispondono — se vai a chiamare la pantera nera, voglio venirci anch'io con te, voglio vederla anch'io».

Fra incredulità e scetticismi, c'è anche chi crede fermamente in questa scomoda presenza nella campagna friulana. C'è, addirittura, chi lascia lepri e fagiani per dedicarsi all'abbattimento dello sconosciuto felino, un trofeo per i nipoti e i bisnipoti di rarissima preziosità e orgoglio. Nella bagarre della battuta si confondono ipotesi, verità, testimonianze. Ma nessuno può dire, fin qui, che la bestiaccia — e non v'ha più dubbio che si tratti di una bestiaccia — sia proprio una pantera. L'avvenimento muove l'estro di improvvisati poeti, come ai tempi andati della Primula rossa di leggendaria memoria.

Tutti la cercano, ma non la trovano. La vedon qua riappare là lei s'allontana nella sua tana e di scovarla ognuno spera questa dannata pantera nera.

Come il mostro di Lock Ness, la belva ora va e viene. Se ne segnala la presenza un po' dappertutto e dappertutto se ne organizza la caccia, mentre continuano le indagini per appurare se altrove, o anche qui in Friuli, qualche appassionato zoofilo abbia voluto disfarsi di un temibile animale esotico (chissà, forse anche una pantera) acquistato ancor cucciolo e fattosi pericolosamente adulto. La caccia alla pantera continua sulle successive e sempre più frequenti e credibili testimonianze. Abbattete la pantera! Vogliamo che i nostri bambini possano andare tranquillamente a scuola senza il pericolo d'essere divorati! Morte alla belva! Non datele tregua! Uccidetela! Quasi un drammatico imperativo, un appello angosciato e angosciante. Inevitabile la reazione degli ecologisti, degli amici degli animali, del WWF, degli amanti della natura e chi più ne ha più ne metta.

La belva, se di belva si tratta, ma anche se proprio una belva non è, va risparmiata! Guai a chi le spari addosso. Deve essere catturata sì, ma viva! Non c'è più scampo per i cacciatori col miraggio del trofeo. Le suppliche e le minacce dei protezionisti si moltiplicano. Nasce anche il CFDTPN, ovvero il Comitato friulano per la difesa e la tutela della pantera nera, che proclama pubblicamente il proprio obiettivo di sottrarre l'animale, chiunque esso sia, a una giustizia sommaria e sanguinaria che griderebbe vendetta al cospetto di Dio. Ne propugna la cattura con un proiettile provvisto di una dose di sonnifero, ma in Friuli c'è un solo fucile che possa essere caricato con questo tipo di pallottola e quell'arma non possiede il dono dell'ubiquità. E non c'è nemmeno chi sappia catturare felini con le reti o altri espedienti.

Intanto la pantera nera continua ad apparire e riapparire. Le prove della sua esistenza sono sempre più concrete. Il romanzo giallo-rosa a sfondo rosso sangue di una pantera sempre più nera e sempre più feroce, continua. Le puntate si fanno via via più avvincenti. Il seguito al prossimo numero è atteso con ansia e interesse ormai quasi morbosi. L'ultima testimonianza, quella di un giovane (ed è ormai autunno inoltrato), dice ai mille e mille lettori dei quotidiani di aver incontrato il felino accucciato sotto un albero, viso a viso, tanto da sentirne il miagolio terrificante e l'alito fetido che sono tipici di questa belva feroce. La pantera è una pantera. Ora ne son tutti convinti. Ma anche preoccupati. Le segnalazioni si moltiplicano, la caccia all'inafferrabile bestiaccia continua, e continua la protesta dei suoi amici protezionisti.

Siamo già all'inverno. La pantera nera sembra essersi, ora, allontanata. Nessuno ne parla quasi più. Quand'ecco che, improvvisamente, riappare ed è presto circondata dai carabinieri. L'ordine (c'è la spada di Damocle dei protezionisti) è di non sparare. Si rimedia con alcuni colpi (non è una barzelletta) a scopo intimidatorio. La pantera nera ne avverte il suggerimento, alita sdegnosa e altezzosa la propria sfida, ringhia e se ne va, indenne. «Eccola, la pantera nera!», dirà al telegiornale il fortunato cronista che riesce a filmare un puntolino nero in fase di fuga fra i cespugli. Ma era proprio una pantera nera?

Ancora non vi sono certezze. Piuttosto smentite se, come è poi accaduto, un bel giorno qualcuno riesce ad abbattere un cagnaccio randagio, nero come il carbone e del peso — si dice — di oltre settanta chili che si aggirava, solitario, nella campagna friulana. Ma sembra che nessuno ne abbia visto il cadavere, sicchè la fantasia del popolo, che ormai ama la sua pantera, è più propensa a pensare che si tratti di una frottola posta in essere per mettere la parola fine al lungo romanzo, durato, fra smentite e conferme, oltre sei mesi. O giù di lì. Con l'opinione pubblica, ancora schierata fra *panteristi e cagnaccisti*, tuttora incredula e conquistata dalla suspence.

Poi, nei primissimi giorni del 1987, ancora un trafiletto riportato dalle cronache di un quotidiano di Milano. Una pantera nera avvistata in Lombardia. La telenovela del giallo-rosa-rosso della pantera nera continua. Ne attendiamo la conclusione, facendo il tifo per la pantera. Ovviamente.

A Mulhouse

La festa della polenta

Momento della festa della polenta a Mulhouse.

La festa della polenta a Mulhouse in Alsazia è ormai entrata nella tradizione del Fogolâr e anche quest'anno il sodalizio friulano ha riproposto la simpatica manifestazione, che abbina amicizia e fraternità alla tipica cucina della civiltà rurale di un tempo lontano. Per questa festa Oreste D'Agosto, dinamico presidente del sodalizio friulano ha mobilitato tutti i suoi collaboratori, soci e simpatizzanti del Fogolâr furlan alsaziano. L'incontro all'insegna della fumante polenta è avvenuto nel capace palazzetto dello Sport di Riedisheim.

La grande palestra era gremita di friulani, provenienti dall'Alsazia e dalla vicina Svizzera. Dal Friuli sono arrivati per l'occasione a Mulhouse la banda di Fagagna con le sue «majorettes» e i rappresentanti della Comunità Collinare, Roberto Molinaro, il sindaco di Flaibano, Picco e il presidente del «Ferrari club» di Basaldella che ha presenziato alla festa con una cinquantina di soci. Sono inoltre intervenuti i suonatori del Gruppo Fisarmonicisti di Altkirchs, la cittadinanza alsaziana gemellata con San Daniele del Friuli. I complessi hanno dato vita a uno spettacolo brillante.

Nella circostanza sono stati pronunciati diversi discorsi di rito. Con vari discorsi sono intervenuti il sindaco di Riedisheim, Pierre Lucas e l'assessore alla municipalità di Mulhouse, il console d'Italia Rizzo, il presidente della Comunità Collinare, Molinaro, il sindaco di Flaibano. Ha concluso il consigliere dell'ente «Friuli nel mondo» Giovanni Melchior, portando il saluto del presidente dell'ente Mario Toros.

Per l'occasione è stata allestita una rassegna di fotografie sulla casa rurale friulana. La mostra è stata curata da Glauco Toniutti e da Antonella Molinaro, soci del circolo culturale «Reunia» di Ragogna.

Fevrâr

Cumò, di chest mês, no si cjàtin plui lis violutis che une volte si viodèvilis sui rivâi, parceche no si va mai a cirîlis. I rivâi, invezzit, si cjàtiju ogni tant, quanche si va a ribaltâsi cul otomobil, massime dopo di qualchi sagre.

A' disin duc' che a lâ a pît si sta masse, ma nol è dome chel il problem, al è ancje che no tu puedis instesnò viodi lis violutis dai rivâi, che se un al va a pît lu cjàpin sot prime chal rivi a olmânt qualchidune. Ce mont! Cumò un al nas e, apene ch'al à imparât a cjaminâ, il papà j compre la machine. A disenûf vinc' agn, chel al à za disparât a cjaminâ. Co al à la patente, al à di cori, si capìs! Paraltri, s'al lavore, nol varà mico di cjaminâ ancjemò dongje, nomo?

Chel che si à di dî sul mês di Fevrâr al è che, se un al va a finîle ribaltât cu la machine sui rivâi a po nol rive a viodi ch'a son verz, in tun tâl câs si scuen propit ameti, come i vons, che «Fevrarut al è piês di dut».

Il vert al è il colôr de nature, de tiare mari, de vite! Al conven, duncje, di viòdilu. Ma cul mont di vuê ch'al è ce ch'al è, par no ribaltâsi, no jéssi cjapâz sot e viodi il vert, l'uniche al è di no nassi omps.

Al è tant biel nassi, invezzit, violis platadis, fresculinis, par viodi dome ce ch'al è biel de vite, come par esempli la lûs.

L.C.

TINO DA UDINE

Matine

Une torate mieze roseade
che sta in pîs par miràcul,
po dopo un tabernàcul
cun dentri une Madone
s'cialzinade,
doi pins tal cîl celest
e dongie un ciastinâr
une glesiute blancie:
ma dut chest
in cime a une culine
une biele matine di fevrâr.
Tal bàs, c'al rit, Tarcint
e plui tal bàs la Tôr,
un fîl d'arînt...

Parsore de valade,
la mont di Musi, dute incipriade
di nêf, quasi ti pâr
di tociâle cul dêt,
e chel mat di fevrâr,
ti slarge il prin tapêt di cidivòcs
sot il venciâr
c'al bute fûr i pòcs.
Bielzà discólz, i frùz
si menin su pe rive cul ciarùz,
i contadins 'e son
a cuinzà vîs
e intant la feminute
'e ingrume i stecs
da pît dei ciastinârs
che, ancemò secs,
'e tetin tal rojùz cu lis ladris.
O fevrarùt,
si sa, no ti pâr vere
di butài la s'ciernete
e di fai la stafete
'e primevere;
ma... a planc
su la voltade:
s'al torne fûr garbìn,
dut chel murbìn
ti passarà di strade.

Il litrat

'Zuan Pauli Gri tal so studi «Lo scenario funebre della Val d'Arzino» al scrîf che «...l'uso della fotografia applicata alla lastra arriva anche al macabro: nel caso di bambini dei quali la famiglia non possedeva ritratti, si fotografava il morticino... con risultati che ancora sono visibili in tutti i cimiteri della zona».

Poben, leint chest particulâr, mi soi visât di un fat ch'al mi contave gno pari (lui al faseve il fotografo: il «fotografâr» al diseve il so ami Toni) a Martignà.

Tal nestri câs no si tratave di un frut, ma di un omp. La sô femine, cun chê di vê almàncul un litrat (che no' 'ndi veve nancje un), 'e clamà gno pari.

Lui, cun dut ch'al ciris di alzâ la machigne fotografiche sul cavalet, nol rivave a inquadrâlu ben: masse di sbighet!

Alore gno pari al domandà ae femine, cun chê di fâsi dâ une man: «Mènie, si puèdial alzâlu, metin'j un pâr di cussins daûr?».

E jê: «Po, Pieri, tu puedis butâlu ancje tal ledanâr che lui no ti dîs nuje, vèh!».

Lùzio Perès

La libertât

Une sere di chest istât passât, in tun paisòt de Furlanie, dulà che si cjatàvin une vorute di sfolâz, un siôr forest ch'al passave pe strade de prinzipâl, al si fermà di colp e al si metè, dut pleât, a cialâ partiare. Al moveve cul pît la glerie, al tirave i voi di ca e di là, al soflave e al si mostrave contrariât.

Un dal paîs j va dongje:

— Galo perso qualchi cosa?

— Eh sì, purtroppo.

E ancje lui al si metè a zirî partiare. Dopo qualchi moment:

— Xela una roba picola?

— Un anello.

— De valòr?

— Altrochè! Con brillante.

Un altri ch'al passave, a sinti chest discors, al si fermà ancje lui e al si disbassà a zirî. Cinc minûz dopo, 'e ierin siet o vot gobos che paravin atôr i clapùz e il pulvìn de strade. Dopo altris cinc minûz 'e ierin in vinc' che zirivin, si cisicàvin e magari 'e litigàvin tra di lôr; e dut il paîs al saveve ch'al jere piardût un biel anel cul brilant, ch'al valeve cui sa mai ce sume. Alore il siôr forest cidin cidin, al si tirà fûr dal grop, che nissun nancje no si visà, al ientrà in tun Cafè, li dongje e si metè daûr de vetrine a cjalâ chest spetàcul, riduzant sot côz.

'O vèis pûr capît che nol veve piardût nuie!

Intant la fole 'e cresseve: par un ch'al lave vie, a'ndi vignive trê. Dopo un'ore al jere scûr e i paisans, stufs di tirâ i voi dibant 'e scomenzavin a srarîsi e a lâ pai lôr faz. Ma par dute la sere fin tart si viodeve a impiâ qualchi fulminant in che pont de strade e qualchi ombre pleade che zirive ancjemò.

— Ma ce ièntrial chest cu la libertât? — mi disarês.

Mah, a mì, mi pâr di sì. Cui sa po'?

Lavorâ in plovit

Pre' Scjefin al è tornât e cussì doman 'o varin la messe es vot. Ma dopomisdì i predis a' laran a San Pieri de Roste, ch'al è di screâ l'asilo dai fruz, e cussì nuje gjespui.

Culì, a Gargagnà, nol è pericul ch'a vègnin ocasions di chel gjenar: prin di dut parcè che no je une persone che vebi autoritât e volontât di metisi sot e di sburtâ indenant une barache intrigòse di chê fate; e po' parcè che, ancje se la persone 'e fos, nissun j darès seont. In chest paîs culì il pinsîr di une utilitât publiche nol cjate la fate di jentrâ te melonarie di nissun. Al è dome l'interes personâl ch'al cjate spalancadis dutis lis puartis. E nol zove nancje l'esempli dai paîs dongje. A Lupignan la int si è unide par fâ rivâ la lûs eletriche e l'àn fate rivâ: culì si va ancjemò a durmî cul ferâr. A Cisis si son metûz in cunvigne par fâ un puint sul Riul Stuart e il puint al è stât fat: culì si veve pensât di taponâ il sfueat ch'al è plen di 'savis e di cùdui e cause di malatiis e di disgràziis, e dome tre di lôr ai àn menât un cjâr di glerie parromp: cussì il sfuet al è ancjemò là ch'al spuzze, e il mês passât a momenz ch'al si ineave il frut di Cariolin. A Sante Lene ai àn metûz-sù i pompîrs e ur àn compràz ju imprese': culì, l'an passât ch'al à trat saete su la stale di Baltram, 'o jerin in quatri a parâ il fûc cul seglot dal lat; e dut il toblât al è lât in faliscjs. Chei di Cjaserote ai àn voltade la roe par vê l'aghe di lavâ i pezzòz dongje la borgade; e culì no si è parons di cjatâ un omp ch'al vegni a fâ une zornade, vie pal inviâr, par comedâ la stradele des Cumugnis, che si ribâltin i cjârs par colpe des busis ch'e à, e quan' che 'e ven une montanade, l'aghe 'e côr a plen tan'che in tun fossâl.

Cussì, par pôre di fâ alc par chealtris, si sta mâl duc', si è plui indaûr di duc', si fasisi ridi di duc'. Tite Slàidar, chealtre sere al jere daûr a vendemâ i miluz dapît dal ort ch'al à a miezis cun so cusin: a' jerin crûz, colôr di fiere, cul pêl lunc parsore; par madressi ur coventavin ancjemò doi mês. — Miôr jo malmadurs che no gno cusin madûrs! — dissal. Alì ve' lait a discori di lavorâ in plovit par interes di duc'!

— Ch'al fasi il Cumon, ch'e fasi la Provinzie, ch'al fasi il guviâr — a' rispuindin chei di Gargagnà se si ven fûr sul discors di qualchi lavôr. Ma il Cumon al rive juste a pajâ la mesade ai siei impiegâz, la Provinzie 'e rispuint che no j toche a jê; e il guviâr al è tant lontan che no si lu viôt nancje cul binocul di Cec Radìn, ch'al è stât sargjente dai canonîrs. Cussì a' pàssin i agn e lis gjenerazions, e Gargagnà di 'Sore al è simpri une scovazzere.

Intant chei di San Pieri, cu la latarie, cun qualchi pescje il dì de lôr sagre, cul menâ dongje matereâl e cul lavorâ di bessôi, a' son rivâz a meti in pîs un fabricât ch'al pâr un bombon, cu la sô biele cort, cul puarti par stâ a sotet quan'che al plûf, cun dute la mobilie e cu l'aghe fintremai tal necessari. I lôr fruz a' varan cui che ju ten-dongje, cui ch'al viôt di lôr, che ur insegne alc e no ju lasse periculâ. E i fruz di Gargagnà — i vuestris, al ven a stai, che jo no 'ndi ài — atôr pes stradis, spores, sbregâz, malincreanzâz, a imparâ tristèriis e a fâ dome malisgràziis. Magari piês, veiso capît! E cun cheste us doi la buine sere.

Fruzzons

Memo Jute di Tresésin al lave a cjatâ la morôse cu la biciclete fin a Colorêt, e une sere, intant ch'al jere a cjatâle, al veve tacât a plovi a segloz e no la finive plui.

Alore la mari de morôse, viodût che no la finive plui, j disè: «Posto che no la finìs plui, reste chi a cene cun nô».

Content lui!

La mame 'e parecjà su la taule in cusine la cene ancje par lui, podopo lu clame, ch'al varès vût di sèi tal tinel.

Ma nol è tal tinel. Lu clàmin e lu cirin ca e là e no lu cjàtin. Nol è!

Al è rivât in cjase trequarz d'ore dopo, strafont. J domàndin: «E alore? Dulà âtu stât fin cumò?».

«A Tresésin a visâ mê mari ch'o sarès restât a cene chi».

Uarbite

Scais

di VICO BRESSAN

Pieri Saete al lavorave tal Cantîr di Monfalcon come eletricist. Come eletricist al jere veramentri brâf, come omp di cjase, invezi, al jere ce ch'al jere, e une vôre dispès nol rivave a consegnâj 'e femine la quindisine ch'al tirave in Cantîr.

La femine, dâj uê dâj doman, si stufà, e 'e lè a protestâ li dal diretôr dal Cantîr.

Il diretôr lu clame e j fâs une ramanzine di chês.

E lui: «Siôr diretôr al à reson lui; ma il fat al suzzêt parvie ch'o soi lontan di cjase».

«Cemût lontan, se dal puarton dal Cantîr a cjase tô no son nancje sîs chilometros, che tu puedis fâju in mancul di miez'ore?».

«Siôr diretôr sì, ma lui nol sa che lunc la strade a' son disesiet ostariis...».

* * *

Une dì a buinore 'o cjati Gildo, di Romans, cun tune muse lungje che Diu nus vuardi.

«E alore, Gildo», j dîs, «isal alc che nol va?».

«Po tâs! Mi insumiavi di mangjâ une plàdine di lidric cun ûs dûrs. Finît di mangjâ, 'o ài cjapât sù il butilion di neri e lu disvuedavi te plàdine; e propit in chel ch'o vevi cjapât sù cun dôs mans la plàdine par clucâ chel rosolio, po no rivie la femine, chê bestie, a sveâmi par lâ a vôre, ch'o la varès strangolade!».

Maniago tra passato e futuro

di NICO NANNI

Maniago «terra di frontiera»; Maniago «spartiacque» tra montagna e pianura; Maniago offre poco ai propri abitanti e agli ospiti; sono, queste, alcune delle cose che si sentono ripetere su questo bel centro della Pedemontana Occidentale, ma che non ci pare riescano a cogliere i fermenti di cui Maniago è ricca e che suonano sovente come offesa all'orecchio di chi si impegna per la soluzione dei problemi che pur esistono.

Il discorso, allora, più che su cosa Maniago offre, deve piuttosto essere su cosa è oggi questa comunità, in bilico fra una zona montana piena di problemi e in via di spopolamento e una pianura piattosto ricca e sempre più attraente, per le possibilità che offre, per i cittadini della montagna.

Di certo, oggi come ieri Maniago è il punto di riferimento per il vasto mandamento che da essa prende il nome. La tradizionale presenza dell'industria «fabbrile» offre possibilità di lavoro a una vasta fascia di popolazione non solo locale; la presenza di determinati servizi nel settore scolastico, culturale, sportivo, della sanità, del terziario è di richiamo per quanti gravitano attorno a Maniago.

A livello economico le coltellerie assorbono circa 4600 persone, il commercio circa 800, l'agricoltura è in espansione come quantità di ettari lavorati (oltre 2600), ma grazie alla sempre più diffusa specializzazione non offre grandi possibilità di lavoro. E le difficoltà, che sembrano quasi endemiche, delle coltellerie non sono certo un motivo di tranquillità per chi vi lavora e per l'economia locale nel suo complesso. In questo settore gli operatori maniaghesi sono ancora divisi fra un passato fatto di lavori per conto terzi e un futuro, altamente innovativo, che veda affermarsi sul mercato internazionale il «prodotto Maniago» con tutte le prospettive che ciò comporterebbe. Ma anche i tentativi sin qui esperiti non sembrano aver sortito gli effetti sperati, nonostante le sempre presenti e lodevoli eccezioni.

Sul piano dei servizi le cose non sempre vanno meglio: il commercio è certamente una forza per un polo di attrazione come Maniago; la presenza di parecchi uffici pubblici contribuisce a far confluire sul capoluogo mandamentale molti cittadini. Ma nel settore della sanità a Maniago è viva la difficoltà di contemperare la presenza di un ospedale, che deve essere funzionante e all'altezza dei compiti, con la necessità, da un lato, di corrispondere ai «tagli» che la riforma sanitaria impone e, dall'altro, di convivere in armonia e senza doppioni con l'ospedale di Spilimbergo, centro con il quale Maniago si trova unita a livello di Unità Sanitaria locale. E i contrasti e le polemiche non mancano. Meglio le cose vanno nel campo dell'istruzione: ad una presenza tradizionale di un certo tipo di scuole, si sono aggiunti in questi ultimi anni anche alcuni istituti superiori. Il Liceo Scientifico, ad esempio, è l'unico di tutta la fascia Pedemontana della provincia di Pordenone, e ora è sistemato in una sede nuova, offerta dal Governo e dal Popolo degli Stati Uniti d'America nell'ambito degli aiuti al Friuli terremotato.

E a proposito di terremoto, ai molti danni subiti Maniago ha saputo rispondere positivamente, con una sollecita ricostruzione e riparazione, approfittando anche di questa dolorosa occasione per sistemare alcuni «beni culturali» colpiti e dare così impulso alle stesse attività culturali. Nelle ex-scuderie del Palazzo Attimis-Maniago, passate al Comune, è stata sistemata la Biblioteca Civica e qui trovano adeguata sede tante iniziative come mostre, dibattiti, ecc. Concerti e cineforum completano un panorama, che se non è ricchissimo, dimostra però tanta voglia di fare.

Anche a Maniago, insomma, qualcosa di nuovo si muove.

Vittorio Petris, detto Brich, si trova a Montreal (Canada) da 57 anni: conta 84 primavere, ma, ci scrive, gode piena salute e l'automobile gli fa compagnia in queste sue stagioni di riposo. Gli facciamo, con il cugino comm. Libero Martinis, tanti e cordiali auguri.

A Pordenone

Ha compiuto vent'anni il Centro iniziative culturali

di NICO NANNI

Con una grande mostra e un volume il Centro iniziative culturali Pordenone ha ricordato, tra dicembre e gennaio scorsi, i 20 anni di attività propria e dell'annessa Galleria «Sagittaria».

Sorto nell'ambito della Casa dello Studente «Antonio Zanussi» di Pordenone, il Centro iniziative culturali è stato fortemente voluto e animato da Luciano Padovese, che della Casa e del Centro è direttore. Con lui molti altri sono gli animatori dell'istituzione, che si è sempre caratterizzata come un luogo d'incontro aperto al massimo pluralismo in tutte le espressioni umane e dove migliaia e migliaia di giovani — e con loro di cittadini di ogni età — hanno in questi anni trovato valide risposte ai loro problemi di tempo libero, di desiderio di crescita culturale, umana, sociale.

Se quello artistico è forse il momento più appariscente di un'attività continua, anche le altre espressioni d'arte e di cultura hanno trovato e trovano nel Centro di Pordenone la possibilità di estrinsecarsi.

Da un ambito cittadino e provinciale l'importanza del Centro si è ben presto dilatata a livello regionale, nazionale e internazionale, tanto da ottenere dalla Regione Friuli-Venezia Giulia il riconoscimento di «speciale funzione regionale per la cultura».

È impossibile qui anche solo cercare di tracciare un bilancio di questi vent'anni: conviene fissare l'attenzione sulla mostra e sul libro per cercare di farsi un'idea del tipo e della mole di attività che si è esplicata nel Centro e nella Galleria annessa. La mostra prendeva in considerazione vent'anni di arte contemporanea attraverso l'esposizione di «opere emblematiche» di quella che è stata ed è la linea della Sagittaria, scelte tra quelle di artisti come Guidi, i Basaldella, Cadorin, Casarini, Zuccheri, Fontana, Carena, De Chirico (tanto per citarne alcuni), che nel corso degli anni sono passati per la galleria pordenonese; ma anche attraverso l'esposizione di quei materiali (libri, cataloghi, monografie) che sono stati prodotti dal Centro iniziative culturali accanto alle mostre.

Ne è nato così un itinerario affascinante e completo, indicativo di un impegno continuo e senza soste: basti pensare che le mostre realizzate sono state 202, oltre 600 sono stati gli artisti passati per Pordenone, un centinaio le opere edite.

L'ultima opera a stampa edita in occasione della mostra dei vent'anni vuole essere un «riepilogo» di tutta l'attività prodotta, anche di quella che nella mostra non ha potuto trovare spazio. Un «riepilogo» — lo sia detto nel senso non limitativo del termine — che ha il pregio di richiamare alla memoria fatti, cose, persone; di proporre un metodo di lavoro culturale, di costituire un progetto per il futuro.

Ricordando gli inizi dell'istituzione e certe ostilità preconcette da parte di alcuni personaggi elitari al punto di ritenere disdicevole «fare cultura» laddove vi sono dei giovani che passano il tempo libero, Luciano Padovese ha scritto: «Un concetto (questo) che noi volevamo invece proprio dissacrare, nella convinzione che solo portando qualità e arte e cultura e umanità là dove si vive si potrà dare nella vita un senso ulteriore al denaro e alla fatica».

Ecco il programma, l'impegno e l'obiettivo del Centro iniziative culturali Pordenone: per vent'anni i responsabili hanno lavorato per far trionfare quel concetto, cioè per dare un contenuto più completo, più «umanistico» alle cure quotidiane dell'uomo (giovane o vecchio che sia): troppo spesso siamo avviliti dal solo lavoro e dalle preoccupazioni del vivere, non sappiamo creare delle pause rigeneratrici dello spirito perché non siamo educati alla «cultura». Questo il Centro iniziative ha cercato e cerca di fare: molti l'hanno capito, tutti possono provarci.

Centro iniziative culturali della Casa dello Studente «A. Zanussi» di Pordenone. Nel riquadro: il direttore Luciano Padovese.

Il Pordenone in Lussemburgo P.P. Pasolini a Bruxelles

L'amministrazione provinciale di Pordenone ha fatto visita ai friulani del Lussemburgo e di Bruxelles. Due visite molto gradite non soltanto dai nostri conterranei, ma anche da tutti gli italiani che vivono in quei Paesi, senza dimenticare l'interesse suscitato nella gente del luogo. Manifestazioni rese possibili per la collaborazione dell'ente «Friuli nel Mondo», dei «Fogolârs furlans» e di altre organizzazioni.

A Lussemburgo, nel «Foyer Europeen», è stata allestita una mostra dal titolo «G.A. Il Pordenone, pittore del Rinascimento italiano e la sua terra, il Friuli occidentale» costituita da foto di tele e affreschi del maestro, nonché da foto e documenti già esposti nel 1984 nella mostra «Società e cultura del '500 nel Friuli occidentale». La mostra è stata inaugurata con l'intervento del vicepresidente della Provincia di Pordenone e assessore alla cultura Sergio Chiarotto, giunto in Lussemburgo con due consiglieri provinciali, Fornasier, che è presidente della commissione consiliare per la cultura e Vando. La mostra è rimasta aperta per dieci giorni, visitata da centinaia di persone; alla chiusura si è avuto un convegno con l'intervento di Katia Furlan, curatrice del catalogo della grande mostra sul Pordenone e Paolo Goi, curatore del catalogo della mostra «Società e cultura nel '500». Nell'occasione è stato proiettato un audiovisivo sugli affreschi del maestro e il documentario «Il Pordenone», prodotto dalla Rai.

La delegazione della Provincia di Pordenone è stata accolta calorosamente dai dirigenti del Fogolâr furlan di Lussemburgo. C'è stato anche un rinfresco con vino friulano e formaggio Montasio.

«S. Rocco», particolare (presunto autoritratto del Pordenone), duomo di S. Marco.

La manifestazione di Bruxelles, invece è stata dedicata a «Pier Paolo Pasolini e il Friuli». Nella prima giornata, presenti Chiarotto, Fornasier e Vando, è stato proiettato il film-dibattito di Ivo Michieli «A futura memoria» e inaugurate le mostre «Pasolini: disegni friulani» e «Luoghi pasoliniani nel Friuli occidentale», esposizione, quest'ultima, che rappresenta una novità.

Si tratta di una rassegna di foto scattate da Gian Enrico Vendramin a Casarsa, Versuta, lungo il Tagliamento e a San Vito e in altri luoghi dove è «nata» la poesia di Pasolini.

Immagine pordenonese

L'attività del «Lions Club» di Pordenone è sempre di rilievo, sia a livello interno (presa di coscienza di tanti problemi sociali) sia a livello esterno con dei «service» annuali rivolti al territorio in cui il club opera. Per l'anno sociale 1986-87, durante il quale il «Lions Club» di Pordenone è presieduto da Piero Piva, il «service» si propone di contribuire a creare un'immagine della città di Pordenone nel suo rapporto con il territorio provinciale promuovendo un concorso riservato agli operatori dei diversi mezzi di comunicazione. L'iniziativa ha trovato adeguato sostegno nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino — che prossimamente aprirà una filiale nel capoluogo del Friuli Occidentale — e nella Camera di Commercio di Pordenone.

Già questo patrocinio dice dell'importanza che due enti economici annettono all'iniziativa, che ha come scopo quello di sviluppare — oltre che di chiarire naturalmente — l'identità culturale del pordenonese, identità intesa come base per qualsiasi serio discorso sociale, economico, ecc.

Al concorso possono partecipare oltre che i giornalisti iscritti all'Ordine, anche ricercatori universitari con scritti ed articoli pubblicati tra il 15 novembre 1986 e il 15 aprile 1987.

Il monte premi è di 3 milioni per il primo classificato, più due premi di 2 milioni ciascuno; da parte sua la Camera di Commercio assegnerà fuori concorso due premi di un milione e mezzo ciascuno per quei servizi che avranno in particolar modo messo in evidenza gli aspetti più significativi dell'economia della provincia di Pordenone. Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere al «Lions Club» di Pordenone, corso Garibaldi 47, telefoni 0434-255777/41420 (solo il pomeriggio).

Il libro

di OTTORINO BURELLI

Vivere a S. Daniele

Dopo la fortunata esperienza di «Stagioni in Friuli», il volume fotografico edito da Ribis nel dicembre 1985, Gianfranco Ellero si è ripetuto con «Vivere a San Daniele», un bellissimo fotolibro stampato dalla Lema di Maniago, presentato a San Daniele il 24 novembre scorso.

Passando dal Friuli-regione ad un Friuli-città, Ellero ha naturalmente ottenuto due prodotti diversi applicando la stessa formula combinatoria dei fattori culturali, che possono essere così individuati: rivisitazione della storia partendo dal presente ed eventualmente dai segni anticipatori del futuro (la foto di pagina 67, ad esempio, che riproduce un giovane motociclista con casco rosso e un muro merlato in Via Tagliamento, induce a riflessioni sul rapporto fra vecchio e nuovo, nel nostro presente, ma suggerisce anche ipotesi sugli sviluppi futuri); caratterizzazione locale delle inquadrature, per evitare equivocità e per conferire ad ogni messaggio iconografico un valore documentale, di testimonianza; particolare attenzione per il territorio, sotto l'aspetto geologico, pedologico e climatico, oltre che geografico, considerato come «stampo» della storia locale (e qui è il caso di rinviare il lettore alle immagini del capitolo intitolato «Una collina per quattro stagioni» e in particolare a quella per così dire riassuntiva delle pagine 20-21); commento alle immagini, suggestivamente disposte a racconto, con brani tratti da opere edite e inedite: un accostamento apparentemente facile e arbitrario, in realtà frutto di una preparazione culturale e di una capacità di ricerca difficilmente riscontrabili in altri operatori culturali.

Gianfranco Ellero è dunque l'iniziatore e il continuatore di un filone culturale ed editoriale che persegue anche lo scopo di nobilitare il fotolibro, uno strumento culturale troppo spesso usato a sproposito dai soliti improvvisatori.

Ma noi ci auguriamo che «Vivere a San Daniele» sia ricordato anche per un'altra ragione: il volume segna infatti la nascita ufficiale di un nuovo fotografo, Gianni D'Affara, che si presenta già maturo, a trentasette anni, dopo più di due lustri di studio e di privata sperimentazione del mezzo fotografico. Nelle sessantanove foto di questo volume egli rivela una non comune disponibilità a cimentarsi con soggetti molto diversificati (passa infatti con immutata partecipazione dall'immagine di paesaggio a quella d'ambiente, dalla foto di gruppo a quella di scena, dall'inquadratura sul cavalletto all'istantanea da reporter) nei quali sa cogliere con incisività e senza sbavature retoriche i particolari salienti e rivelatori di più ampie realtà. Equilibrato nel taglio e prudente nel colore ha saputo tracciare un onesto ritratto della sua città natale, senza nulla concedere all'ostentato sentimentalismo e alle pregiudiziali estetiche.

Per consentire di misurare l'originalità della narrazione anche a coloro che non possono sfogliare il volume, possiamo dire come è stata rappresentata l'emigrazione che, date le premesse (rifiuto di immagini di repertorio e scattate da altri fotografi), sembra dimenticata. In realtà l'aggancio fra presente e passato, ovvero il particolare rivelatore, è colto dai due coautori nell'insegna della trattoria «Ai bintars», affiancata da un testo esplicativo di grande interesse, che conviene trascrivere integralmente:

«Stando alla definizione de "Il Nuovo Pirona", vocabolario della lingua friulana, — scrive Ellero a pagina 110 — il *bintar* "è un operaio vagabondo, che passa l'inverno senza tornare a casa". Il termine *bintar*, derivato forse dal tedesco *Winter* (inverno), fu porbabilmente accolto dai parlanti nella seconda metà dell'Ottocento, quando decine di migliaia di friulani lavoravano "vie pes Germaniis" dal principio della primavera alla metà dell'autunno. Sulla base di recenti analisi filologiche, c'è chi afferma che la parola *bintar* deriverebbe da una voce dei dialetti tirolesi e carinziani, a sua volta collegata con il verbo *wander* (girare), usato nel tedesco letterario.

Nel friulano, il nuovo termine, di origine sicuramente germanica, ha assunto un significato moralmente negativo, come in un racconto popolare pubblicato su "Pagine friulane" nel 1901: "E' jerin une volte doi bintars. Dopo vê stât vie cinc unviers pa' la Germanie, tornàrin cjase cence un boro te sachete, nûs e crûs. Vevin un frêt cjan, e un al disè: Là vino di robâ un gaban par scjaldâsi?"».

Nella Famée di New York

Da sinistra a destra: genero ing. Peter Calvacca, nipote avv. L. Calvacca in Iannece, figlia sig. Ines De Spirt in Calvacca, sposi sig. Lena Avoni De Spirt e sig. Umberto De Spirt, nipote avv. Jerry Iannece.

Una simpaticissima occasione ha dato vita ad un incontro svoltosi recentemente nella sede della Famée Furlane di New York: Umberto De Spirt, emigrante oriundo da Fanna e Lena Avoni De Spirt, anche lei emigrante da Fanna (ma è nata a Berlino, sempre ricordato come suo luogo di affetto) hanno celebrato il loro sessantesimo anniversario di matrimonio, un traguardo che si è fatto richiamo di solidarietà da parte di tanti amici. Alla serata erano infatti presenti, in una rete di parentele e di conoscenze, oltre cento persone.

Per questo felice matrimonio più che d'oro, Peter Calvacca ha cantato pezzi d'opera, in collaborazione con la signora Lena.

Umberto De Spirt, oggi ultraottantenne, è stato per molti anni membro del «direttivo» della Famée Furlane di New York e tutt'ora è partecipe assiduo e sostenitore di tutte le iniziative del sodalizio. I coniugi De Spirt hanno una figlia, sposata con l'ing. Peter Calvacca e una nipote laureata in legge e sposata con l'avv. Jerry Iannece.

Reduce dalla prima guerra mondiale, Cavaliere di Vittorio Veneto, Umberto De Spirt fu ancora il primo a sottoscrivere obbligazioni restituibili in cinque anni quando l'attuale presidente della Famée Furlane di N.Y. chiese aiuto e solidarietà ai soci per l'ampliamento e la modernizzazione della sede.

A San Paolo del Brasile

La fattoria dei sette pastori

Una storia di intraprendenza e di sacrificio ci giunge da San Paolo, una città viva e dinamica del Brasile. La «Fattoria 7 Pastori» non è la solita azienda agricola per la coltivazione della terra, ma è un gran allevamento di pecore per la produzione della lana che la fattoria trasforma in tappeti, di ogni dimensione e fattura. A capo di questa azienda è una coppia di sposi Alessandro e Carla Czeri, due immigrati venuti dall'Europa: lui da Vienna, lei dal Friuli.

Sono stati capaci di realizzare il loro mondo in un ambiente bucolico: una estensione di 120 ettari, dove volano e cantano uccelli d'ogni specie, dove pascolano cavalli e pecore su prati di un verde intenso. Ci sono anche diversi laghetti in cui vivono le tilapie del Nilo, mentre attorno capita di sentire la presenza ronzante delle api nei molti alveari. La fattoria ha la sua parte agricola e di allevamento, ove si possono assaporare il latte fresco appena munto e il pane fatto in casa, accompagnato dal burro e dal formaggio freschi.

Carla, di Udine, e Alessandro di Vienna si sono conosciuti a S. Paolo. Lei italiana, lui austriaco: una famiglia mitteleuropea, entrambi dediti all'arte. Stanchi della vita della metropoli, hanno deciso di abitare la terra che avevano con i loro risparmi acquistato. Non era agevole trasformarsi da artisti in agricoltori: sono andati incontro a molte delusioni e amarezze.

Carla dice che fu come un inganno. Seminavano di tutto: l'erba di foraggio per gli animali, il granoturco, i fagioli, la tapioca. Anche l'allevamento li impegnava con il bestiame da latte. I risultati materiali e morali erano pressochè nulli. Per loro, abituati a vivere d'arte e di cultura, la nuova attività è stata causa di sofferenza. Attraversarono periodi di grosse difficoltà finanziarie e rasentarono il fallimento.

Nella sofferenza ebbero un'idea nuova: inserire nel programma aziendale la tessitura. Alessandro e Carla cominciarono ad allevare pecore, per avere la materia prima: la lana. Alessandro lasciò venti anni fa il Brasile per recarsi in Austria a Vienna, dove frequentò un corso di tessitura e di tintura delle lane. La prima lana venne preparata per la lavorazione a San Paolo. L'attività è stata impostata su basi artigianali. Cominciarono ad uscire i primi lavori. Carla passava tutto il suo tempo davanti a un telaio. Faceva così nascere graziosi «ponchos» e belle tappezzerie.

Bisognava farsi però conoscere dal pubblico e Carla e Alessandro divulgarono la loro produzione attraverso esposizioni e fiere. Le richieste cominciarono ad affluire e andarono crescendo tanto che si dovettero assumere delle lavoranti. Alessandro ricorda la difficoltà di contattare del personale dal momento che la mano d'opera per l'esecuzione dei lavori del genere richiede specializzazione, esige molta delicatezza e fine sensibilità. In principio i clienti erano pochi, come in tutti gli inizi, ma incominciarono presto ad aumentare tanto che giunsero inviti ad esporre in club tedeschi, svizzeri e di amatori d'arte. Nel 1967 Alessandro e Carla Czeri offrirono la vendita dei loro lavori a una galleria di San Paolo: «Tapetes Augusta» della Rua Barao de Triunfo 345. «In nessun momento pensammo — dicono i due artisti-fattori — di trasformare il nostro artigianato in industria».

La produzione di tappeti riguarda i «Kelins» e tappezzeria classica, moderna, naturalista, astratta e quella di carattere indigeno, basata su disegni creati da loro o forniti dai clienti stessi.

Dell'antica vocazione all'allevamento parlano ora le pecore fornitrici di lana, allevate appunto nella loro fattoria, dove la lana è tosata, lavata, cardata, tinta e filata. I telai verticali sono quattro. Al lavoro di tessitura si dedicano Carla, Alessandro, una figlia e tre ragazze esperte. Per la cardatura della lana si impiegano altre pesone che abitano nelle fattorie circostanti. Il lavoro artistico-artigianale non rende certamente come il prodotto industriale e infatti Carla ama osservare: «Non siamo diventati ricchi nè è questo il nostro obiettivo. Lavoriamo per piacere e per amore dell'arte. Questa è la nostra vita». Aggiunge Alessandro: «Il nostro più grande piacere è eseguire un lavoro diverso, vivendo nello stesso tempo in unione e armonia con la natura».

Dal 1971 in Friuli

«Il Vino» per tutti

di ISI BENINI

Ne scrivo *pro domo mea*, ma credo che tutti i friulani nel mondo, orgogliosi come sono dei valori che la loro terra sa esprimere, gradiranno la segnalazione: «*Il Vino*», rivista bimestrale.

Da diciassette anni, ormai, diffonde la voce del nobile figlio delle viti della Regione Friuli-Venezia Giulia che, anno via anno, si va imponendo all'attenzione degli operatori, e dei buoni palati, dei cinque Continenti.

Hanno detto che la rivista si identifica in chi la dirige (appunto chi ora ve ne scrive), così come chi la dirige si identifica nella rivista. Non è del tutto vero. Anzi, è vero soltanto in parte. L'idea di dare al Friuli un organo di informazione di taglio elegante, con il corredo di ottime immagini e di servizi giornalistici di grosso spessore, è stata dell'editore Mario Casamassima di Udine che in Friuli si è largamente guadagnato, in tanti e tanti anni, e a buon diritto, la cittadinanza di questa terra che ama profondamente anche se non gli ha dato i natali. Almeno così pare di poter dire a chi gli viaggia al fianco, con una così lunga consuetudine di affetti e di amicizia sicuramente ricambiate, da tantissimi anni.

«*Il Vino*» nacque quasi per scherzo, certamente con spinte di taglio goliardico, per muovere e sollecitare gli interessi di un mondo, quello della vitenologia, che da troppi anni (da secoli forse) stava dormendo prima, sonnecchiando poi. Un mondo che non s'era compiutamente accorto dell'immenso patrimonio enoico che le sue colline, dal Carso isontino al Pordenonese, celavano nell'immediato sottosuolo.

Un patrimonio non sfruttato, ma che affondava matrici in tempi lontani, con tutto il suo bagaglio di cultura, di civiltà, di spinte economiche, di grandi risorse. Il friulano stenta a scoprirsi. Quando lo fa, raramente sa vincere la sua così innata timidezza, la sua prudenza, il suo ancorchè bassissimo tasso di esibizionismo. Spesso ha bisogno di intuizioni e sollecitazioni di cui altri, l'estraneo in genere, lo rivela dotato.

È stato così per il magico mondo della vitenologia, partito con un ritardo di almeno un secolo in rapporto alla Francia, Paese sul quale, in questa corsa di purisangue, soffre tuttora l'handicap pur vantando un vino che, scuola e tradizioni a parte, già sta scalfendo l'immagine e il prestigio e guadagnando il terreno così goffamente perduto.

«*Il Vino*» nacque appunto per dare la sveglia al sonnolento vignaiolo friulano. Uscito col numero zero nel 1971, ebbe immediata eco di successi nella Regione e altrove. Era l'anno più importante, forse, per il rilancio della vitienologia friulana. La rivista lo affiancò, fu affettuosamente vicina a questo stupendo mondo, ne colse i momenti più esaltanti, li tradusse nelle soddisfazioni che il vino friulano andava via via meritandosi, fu volàno di idee, iniziative e slanci promozionali, portavoce delle istanze del mondo contadino e della commercializzazione, senza dimenticare i valori, la cultura, la grande civiltà che la gente delle campagne, assieme a scrittori, poeti, giornalisti e letterati, aveva fatto nascere appunto dalla più nobile bevanda al mondo. La rivista godette, negli anni, di un'enorme, più che confortante cassa di risonanza.

Il suo messaggio si estese dapprima al Veneto, poi al Trentino-Alto Adige e successivamente in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna per stendere quindi la propria diffusione in tutta Italia, ovunque accolta da entusiastici consensi.

I due ideatori e fondatori, dapprima un po' increduli, si convinsero che non era più un giocattolo e che il *divertissement* di un tempo s'era trasformato in qualcosa di molto serio. «*Il Vino*», divenuto nel frattempo organo ufficiale dei sommeliers italiani, soffrì le conseguenze di una crisi di crescita. La managerialità della Piccola Patria del Friuli si rivelò, in ordine al vino, all'enogastronomia e al messaggio che la rivista andava diffondendo, incapace di coglierne e sfruttarne adeguatamente l'immagine. Sicchè, come da sempre avviene in questa nostra imprevedibile terra che conosce, fra le altre, anche la diaspora dei suoi talenti, anche «*Il Vino*» fu costretto ad emigrare in Lombardia. Fu un distacco doloroso, pieno di amarezza e di stizza per la sordità e l'insensibilità di casa.

Da qualche anno «*Il Vino*», nato per sposare soltanto ed esclusivamente la causa del figlio della vite del grande vigneto chiamato Friuli, dedica attenzioni a tutti i vini d'Italia. È, cioè, una rivista, la più prestigiosa (dicono), in campo nazionale. Più di 120 pagine, tutte a colori, con suggestive immagini e servizi affidati a giornalisti di settore ed esperti di rara bravura, con cadenza bimestrale, informazioni di ampio respiro, notizie, curiosità e riferimenti pure ai vini di tutto il mondo, da quelli europei, a quelli della California, dell'Argentina, del Sud Africa e dell'Australia.

Da un anno a questa parte con la marcia in più di un'edizione edita interamente in inglese e destinata all'interesse che nel mondo in cui si parla questa lingua il *magazine* friulano ha suscitato. La direzione delle due edizioni è rimasta qui, a Udine, affidata ancora alle cure di chi scrive queste note e che vi invita (consentitegli questo messaggio e perdonategli la civetteria di questa presentazione) a stabilire un contatto diretto, affettuoso, attento e cordializzante con tutti gli stupendi vini dell'Italia enoica. E chissà che non sia anche questo un modo in più per far sentire l'emigrante dalla Sicilia, dal Veneto, dalla Toscana, dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna, dalla Campania, dalle Puglie, dalla Sardegna e dal Friuli-Venezia Giulia, più vicino alla sua terra. Essi, perchè oggi «*Il Vino*», dopo 17 anni di vita, non è più un tramite enogastronomico esclusivamente friulano, ma nazionale.

Les «zimules» di Copenaghen

Copenaghen: le sorelle gemelle Amalia Fabris Cristofoli e Pina Fabris Odorico hanno festeggiato le loro ottanta primavere, attorniate da uno stuolo di parenti e amici. La sig.ra Pina, vedova del Gr. Uff. Pietro Odorico, è presidente onoraria del Fogolâr furlan di Copenaghen, dove si trova da oltre 50 anni; la signora Amalia è madre del celebre m.° Francesco Cristofoli, direttore del Teatro dell'Opera di Copenaghen. Dopo la celebrazione dell'ottantesimo compleanno, l'Amalia è partita per Gerusalemme, mentre la Pina ha voluto ritornare, per una vacanza, a Sequals. Alle «zimules» le più cordiali felicitazioni di Friuli nel Mondo.

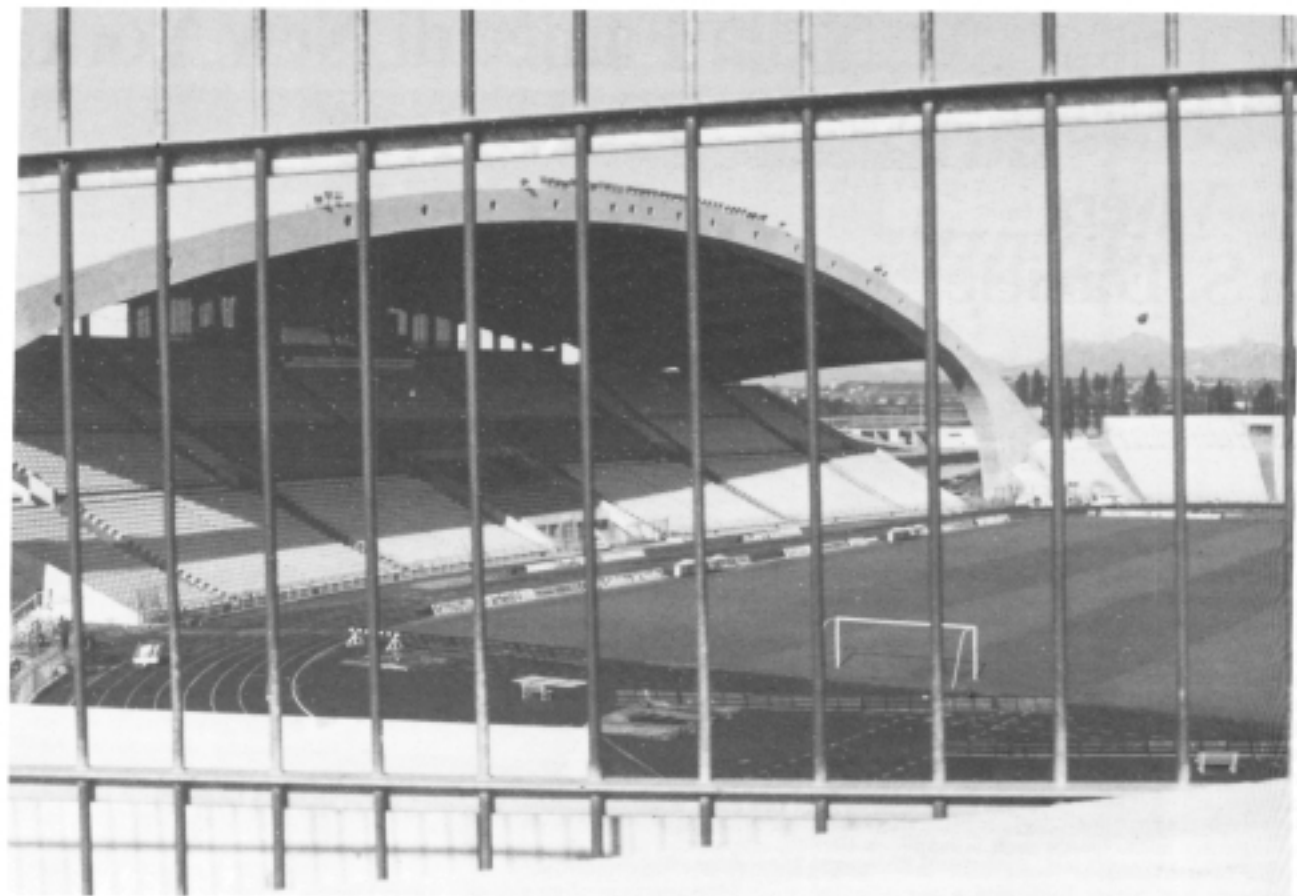
A Udine nel 1990 i mondiali di calcio

Il sindaco di Udine Bressani.

Uno degli appuntamenti più importanti dei prossimi anni per Udine e il Friuli è il 1990 con il campionato mondiale di calcio, giocato sul terreno dello stadio Friuli.

In quella occasione, Udine avrà ancora una volta la possibilità di esprimere il proprio ruolo di polo e di città a servizio del territorio.

Come ha avuto modo di sottolineare il sindaco Piergiorgio Bressani dopo la scelta di Udine tra le città candidate a ospitare i mondiali, l'occasione è di effettiva importanza per la città e anche per tutto il Friuli in quanto, «al di là del momento sportivo e agonistico, il *mondiale '90* costituirà una promozione senza precedenti per Udine e il suo territorio». Questa si avrà nell'immediato, con l'arrivo delle squadre, dei seguiti e della tifoseria che le accompagnerà, portando così lavoro al settore alberghiero di tutta la regione e in particolare delle zone dove le formazioni sceglieranno i propri ritiri. In questa fase appare scontato anche il vantaggio del settore terziario che trova in Udine, città emporiale per vocazione, il suo punto di forza. Nel lungo termine, si avranno vantaggi riflessi, dati dalla pubblicizzazione fornita dalla trasmissione televisiva degli incontri di calcio e degli inserti pubblicitari che andranno in onda, sempre in mondovisione, prima di ogni incontro e che illustreranno caratteristiche e attrattive di Udine e della regione. Buoni *agenti pubblicitari*, inoltre, saranno quanti verranno a giocare e ad assistere agli incontri e che, questa è una speranza di tutti, conoscendo il Friuli e avendo modo di apprezzarne le bellezze e l'ospitalità, torneranno e inviteranno altri a visitarlo.

Per quanto riguarda un movimento turistico immediato, cioè concomitante con le partite, sarebbe certo preferibile che a Udine venisse assegnato un girone con squadre austriache e tedesche che anche grazie agli ottimi collegamenti autostradali verso il nord, richiameranno molto pubblico da quelle nazioni; questo, però, lo si potrà sapere solo alla fine del 1989 con i sorteggi dei gironi eliminatori e allora sarà possibile anche fare una previsione più esatta sulla effettiva portata della manifestazione, che sarà comunque rilevante. E proprio per questo motivo e per l'interesse che supera i limiti cittadini, il sindaco Bressani ha avviato contatti con i responsabili di altri enti locali, associazioni e organismi sportivi che saranno interessati dalla manifestazione. Le basi per un piano di lavoro comune sono già state gettate in un primo vertice, svoltosi in municipio, presenti, tra gli altri, con il sindaco, il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, e il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier. Altre realtà interessate e contattate in proposito sono l'Azienda di soggiorno e la Camera di Commercio di Udine, il Coni, la Figc.

Lo stadio del Friuli a Udine.

Ospitare i *mondiali* comporta però anche l'attuazione di interventi tecnici, anche se per Udine, che ha uno dei migliori stadi italiani, si tratterà di interventi relativamente limitati. La scelta della città è infatti avvenuta per l'ottima qualità degli impianti e dei servizi che può offrire e, non va dimenticato, per la completezza e tempestività con la quale i competenti servizi comunali hanno saputo fornire le documentazioni necessarie al comitato organizzatore. Dalle relazioni inviate emerge tra l'altro che lo stadio Friuli ha dotazioni già molto buone, sia per gli atleti sia per il pubblico, è estremamente funzionale per parcheggi, accessi e deflusso e ha un ottimo grado di sicurezza. Naturalmente degli adeguamenti andranno fatti, e sono già stati individuati e quantificati, in considerazione del tipo di manifestazione che Udine dovrà ospitare e che, in particolare, richiederà maggiori spazi per la stampa e la televisione (ne verranno da tutto il mondo) e per la tribuna cosiddetta Vip. In cifre, è stata preventivata una spesa di quattro miliardi di lire per le opere di adeguamento e migliorie dello stadio, compresa la numerazione di tutti i posti secondo le modalità indicate dal comitato organizzatore e l'installazione di altri servizi telefonici, di soccorso e igienico- sanitari. Altri due miliardi e 700 milioni saranno impiegati per la realizzazione di un centro stampa, completo di tutte le attrezzature necessarie, all'esterno dello stadio. La spesa più consistente riguarderà invece la viabilità con complessivi 21 miliardi di lire.

Lo stadio del Friuli dedicato ad Alfredo Foni?

di LUPRO

La Federation Internationale de Football Association (FIFA) di Zurigo sceglierà nei prossimi giorni le sedi che ospiteranno i gironi di qualificazione del campionato del mondo di calcio nel 1990 in Italia. Fra gli stadi italiani sarà molto probabilmente scelto anche quello di Udine che si chiama *«Stadio del Friuli»* e non *«Friuli»* come comunemente viene chiamato. È stato il Consiglio comunale di Udine, che l'ha costruito, a denominarlo così nel 1976 per onorare un'intera regione patria di numerosi atleti italiani impegnata a risorgere dalle rovine del terremoto. Quando, però, nel 1985 è deceduto a 74 anni d'età Alfredo Foni, un udinese vera gloria del calcio italiano, è stata più che naturale la proposta di aggiungere a *«Stadio del Friuli»* il nome del famoso calciatore udinese, dedicando a lui il magnifico impianto sportivo dei Rizzi così come al pugile Primo Carnera di Sequals è dedicato il *«Palazzo dello sport»*, che si erge nella stessa località, a pochi metri dallo stadio.

Alcuni Fogolârs della Svizzera, recentemente hanno rinnovato l'invito al Comune di Udine di esaminare la proposta già presentata dal «Panathlon Club» udinese e da un fedelissimo dell'Udinese calcio come Walter D'Odorico, attuale presidente del Fogolâr di Padova.

Se lo stadio di San Siro a Milano è stato dedicato al calciatore Giuseppe Meazza e il piccolo stadio di Cingoli (provincia di Macerata) è stato dedicato ad Aldo Spivach, calciatore di Udine compagno di Foni, non si vede come quello di Udine non possa prendere il nome di Alfredo Foni, che come Meazza è stato un campione sul campo sportivo e più di Meazza ha onorato il calcio soprattutto come tecnico e dirigente. C'è chi dice che era stato per breve tempo nelle file dell'Udinese, maturandosi a Torino con la Juventus, ma c'è anche chi è pronto a testimoniare come Foni non aveva mai dimenticato le sue origini, parlando e scrivendo in lingua friulana. Come tanti figli del Friuli è stato anche lui emigrante, fortunato sì, ma sempre emigrante: ha costruito la propria casa e la propria famiglia in Isvizzera, a Breganzona, sul Lago di Lugano, dopo essersi sposato con una valente pianista del Canton Ticino. Ecco perchè *«Friuli nel Mondo»* appoggia la proposta, augurandosi che il Comune di Udine l'accolga al più presto.

Udine è stata la città natale di Alfredo Foni; non c'è stato anno che non vi facesse la sua capatina per salutare gli amici, prima la mamma, poi la sorella. Era nato in una casa dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, in via Cernaia (suo padre era macchinista ed era stato il conduttore dell'ultimo treno di profughi, che lasciò Udine dopo la disfatta di Caporetto nel 1917). È stato studente delle «Tecniche», e dell'istituto tecnico aeronautico «Locatelli» di Udine, ottenne il diploma di ragioniere e, quindi, la laurea di dottore in scienze economiche durante la sua permanenza a Torino con la Juventus. Ha esordito nell'Udinese nel campinato di prima divisione (attuale serie B) a sedici anni il 9 ottobre 1927 contro il Ponziana di Trieste (3 a 2 risultato finale). La formazione udinese era la seguente: Lindaver, Cantarutti, Bellotto; De Biasi, Bonino, Pascolini; Gerace, Foni, Spivach, Tosolini, Palmano. Ha giocato con l'Udinese una trentina di partite. A 18 anni è stato ceduto alla Lazio di Roma. Tutta qui la sua carriera a Udine, ma il nome di Foni doveva diventare molto importante per l'Italia, che per identificare le qualità della gente friulana l'ha sempre considerato un vero e proprio punto di riferimento ed esempio lampante. Serietà, potenza fisica, poche parole molti fatti, fedeltà sono tutte doti friulane proprie di Foni. È considerato oggi un padre del calcio italiano, perchè oltre ai suoi meriti di atleta (è stato insignito due volte di medaglia d'oro al valore atletico) e di tecnico, è stato uno dei maggiori collaboratori di Ridolfi e Zauli, quando si è trattato d'impostare il nuovo Centro Tecnico di Coverciano (Firenze), una vera Università del calcio. È stato anche docente alla Scuola superiore dello Sport di Roma e ai primi corsi di lezione per allenatori a Coverciano.

Alfredo Foni.

Foni ha pure conosciuto la soddisfazione, quando era in piena attività sportiva, di essere prescelto per la rappresentativa calcistica d'Europa.

Alla Lazio assieme a Spivach è andato al Padova e, quindi, alla Juventus ove è tuttora ricordato per la sua lunga attività e i suoi pregi di atleta e di uomo. Dall'età di sedici anni al 31 gennaio 1943, cioè per oltre sedici anni, è rimasto sulla cresta dell'onda come calciatore. Iniziò la carriera di allenatore all'Udinese nel campionato di guerra del *«Litorale Adriatico»* nel 1944 (era arruolato fra gli avieri), poi è passato alla guida del Venezia, in Isvizzera al Chiasso, quindi al Casale, al Pavia, alla Sampdoria, al Bologna, ancora all'Udinese, poi alla Roma e, infine, in Isvizzera al Lugano. Ha fatto il maestro di calcio per trent'anni.

Da calciatore ha raggiunto, da buon friulano, il primato di fedelissimo con ben 229 partite giocate di fila nella Juventus di Torino (primato battuto da un altro friulano, il portiere Zoff nel 1980) senza essere mai squalificato, né ammonito.

Ha vinto quasi tutto: campione d'Italia nella stagione 1934-1935, campione universitario e olimpico e *«capitano»* degli azzurri a Berlino nel 1936, campione del mondo a Parigi nel 1938, vincitore di Coppa Italia nel 1938 e nel 1942.

Come allenatore nel 1952 ha guidato la nazionale olimpica a Helsinki, nel 1953 conquistava due volte lo scudetto con l'Inter di Milano, dal 1954 al 1958 è stato commissario tecnico della nazionale italiana e nel 1966 di quella della Svizzera.

Se c'è un uomo in Italia che può riassumere la storia del calcio, questi è proprio Foni, al cui come sono ancora oggi legate molte vicissitudini dello sport più popolare. Lo Stadio di Udine, ricordandolo per nome, potrebbe tramandare nel tempo una storia esemplare e importante per tutto lo sport italiano, specie quando si presenterà sulla scena mondiale dei campionati del 1990.

La nazionale italiana di calcio vincitrice delle olimpiadi di Berlino (1936). Foni accanto al commissario tecnico Pozzo e l'udinese Frossi (terz'ultimo con occhiali).

Winnipeg 1986

Il Fogolâr Furlan di Winnipeg ha impostato per il 1986 una serie di attività delle quali una buona parte è stata svolta con successo. Winnipeg, capitale della Provincia del Manitoba conta con l'intera area metropolitana circa mezzo milione di abitanti. Il popoloso centro è il primo grande agglomerato urbano che si incontra sulla Transcanadiana, provenendo dalla Provincia dell'Ontario.

In questa città, sorta nel 1870 attorno al vecchio Fort Garry, presso la confluenza del Fiume Rosso con l'Assiniboine, sono giunti numerosi emigranti italiani. I friulani sono attualmente in buon numero e da diversi anni hanno il loro Fogolâr, centro di unione e di varie iniziative. L'attività sociale del sodalizio friulano di Winnipeg a partire dal mese di marzo ha presentato il torneo di briscola a Campo Fogolâr in Anola. In aprile il Fogolâr della capitale del Manitoba organizza la festa della primavera. Per l'occasione si cena al Luigi's Restaurant *e si balla all'insegna della bella stagione. Si cimentano un po' tutti, giovani e anziani, e l'orchestra accontenta tutti i gusti con i suoi pezzi di bravura. Segue la premiazione per i vincitori del torneo di briscola e per le gare di bowling. In giugno sempre al* Fogolâr *ad Anola si apre la stagione estiva con un torneo di bocce, che ottiene un brillante successo.*

Va bene anche il torneo di calcio. Le attività sportive del sodalizio friulano di Winnipeg che vedono il massimo nel mese di luglio si chiudono l'ultima domenica di agosto con un torneo di bocce. I bocciofili sono molto numerosi tra i soci del Fogolâr del Manitoba. Ma la domenica 31 agosto al Campo Fogolâr in Anola riserva sorprese per tutti. C'è il picnic con il maiale allo spiedo, vi sono le gare con premi per i piccoli e diversi giochi anche per gli adulti. Quelli che vi partecipano, ricorderanno la gioia di grandi e piccoli e il buon profumo di maiale arrostito allo spiedo che si sentiva al Fogolâr.

Il sabato 22 novembre la breve e intensa stagione calda del Manitoba è un ricordo passato, siamo in autunno e le feste vanno bene all'interno. Il sodalizio friulano di Winnipeg dà vita al ballo di autunno con la gara selettiva per la «reginetta» del Fogolâr. *La miss prescelta rende onore con la sua bellezza anche alle concorrenti e a tutta la bella e concorde famiglia friulana di Winnipeg.*

Addio, Meni

di CARLO SGORLON

Scrisse una volta Giovanni Arpino che gli uomini, a un certo punto della loro vita, si accorgono di avere più amici sotto terra che sopra di essa. Se penso che in una settimana sono morti Piero Chiara, Antonio Altomonte, Massimo Grillandi e, in Friuli, Otmar Muzzolini, comincio a credere che per me quell'età sia cominciata.

Muzzolini («Meni Ucel» si firmava), lo conobbi quando scrissi il mio primo romanzo friulano. Fu lui a rivederlo, con scrupolo affettuoso, a seguirne le bozze di stampa, perché non ci fosse in esso difetto di lessico o di grafia. E certo, tra gli scrittori friulani, era il più adatto a siffatto lavoro, perché forse nessuno più di lui aveva il culto della parola precisa, calzante, pregnante, della frase pulita e lavorata col cesello.

Del friulano, anzi del friulano/koinè, quello considerato come «lingua» ufficiale degli scrittori (al di sopra delle sue molte varianti, chiamati «dialetti»), aveva un rispetto quasi religioso. Aveva fatto propri gli insegnamenti di una delle teste forti della cultura friulana, don Giuseppe Marchetti.

Con altri amici scrittori, tra i quali Dino Virgili, Aurelio Cantoni, Alviero Negro e Riedo Puppo, aveva dato vita a uno dei gruppi letterari più importanti del dopoguerra, quello di «Risultive»: il gruppo che, con l'opera di Pasolini friulano, ha maggiormente contribuito al rinnovamento della letteratura friulana.

In quel gruppo «Meni Ucel» si assunse il ruolo del linguista, del purista, del conoscitore profondo del linguaggio, che usava con assoluta padronanza, con una certa compiacenza per la parola rara, ma carica di sapore friulano. Tutto, del linguaggio, gli pareva importante: perfino gli accenti, i segni grafici, che egli aveva scelto una volta per tutte, rifiutando i tentativi successivi di modificare una legislazione linguistica che considerava definitiva.

Delle soluzioni grafiche, foniche e grammaticali del Marchetti si considerava un custode e un difensore: anche se lo faceva in modi amabili e sorridenti, con una signorilità che includeva il sorriso distaccato, ironico e satirico.

La sua produzione letteraria non è straordinariamente vasta. Ha lasciato due libri di poesie, «Dolce mare» e «Sâlt e pevar», un atto unico, il «Tomât», un libro di raccontini e bozzetti, «Pais», e la traduzione in friulano dei quattro vangeli.

Nelle prime poesie prevale la nota elegiaca, il ricordo della dolcezza giovanile dei suoi amori tra i boschi di Billerio, suo paese natale, e la stupenda riviera tra Tarcento e Magnano. Eros è forse, in esse, il vero protagonista, guardato con indulgenza, con sorriso e rimpianto, come il tono più bello della giovinezza.

Già nel primo libro di «Meni Ucel» affiora qualche guizzo satirico; la satira domina invece il secondo, «Sâlt e pevar», ed è, a giudizio di tutti, la caratteristica saliente dell'autore. Muzzolini possedeva la qualità di togliere la maschera alle persone, alle situazioni, alle istituzioni, e di coglierne l'essenza profonda, l'impasto di struttura, il vero carattere.

Come tutti i friulani, sapeva sgonfiare le mongolfiere della retorica, con un colpo di spillo, per vedere con occhio esatto la sostanza vera delle cose. La sua satira è nitida, faceta, pungente; non maligna, ma piuttosto carica di un fondo moralistico, amaro, melanconico, perché consapevole che la gente cerca di nascondere la parte peggiore di sé, e di mascherare il vizio con il volto della virtù.

Il colpo di spillo moralistico e satirico era diventato il sigillo della sua personalità. E ne ha lasciati cento segni, sempre calzanti, spiritosi, divertenti, sui giornali friulani e sui famosi «lunari» da lui curati ed editi dalla Società filologica friulana, con i quali si continuava un'antica tradizione popolare ottocentesca.

Ancora, in «Foresc' par furlan» Muzzolini aveva «tradotto» in friulano passi famosi di scrittori e filosofi antichi, e aveva inoltre pubblicato un volumetto per i bambini, intitolato «Il libri des peraules», un vocabolario illustrato, con le parole in italiano, inglese, tedesco, sloveno e friulano.

Un anno fa aveva ricevuto a Tarcento il «Premio Epifania», che viene assegnato ai friulani che abbiano operato per lo sviluppo e la diffusione della cultura della loro terra.

Cerchiamo notizie

Per conto di Ida Mattalone, abitante a Udine, via Ciro di Pers 22, vorremmo conoscere, da quanti ce le possono fornire, notizie circa Valentino Mattalone, emigrato in Argentina: nato a Pavia di Udine nel 1908, di lui le ultime informazioni dicevano che abitava a Santa Fe (Argentina), via Nercochea 36/47 (4736), presso i coniugi Adolfo Calvi e Maria Bulfone. Il Valentino Mattalone aveva lavorato presso le Ferrovie Argentine come cameriere nei vagoni letto: dal 1981 non abbiamo più notizie di lui e saremmo grati a chiunque fosse in grado di fornircene.

Ci hanno lasciati

Giuseppe Cainero — Abbiamo perso ancora un amico: ai primi di novembre dello scorso anno, è morto a Genk (Belgio) Giuseppe Cainero, oriundo di Cividale del Friuli, dove era nato il trenta agosto 1932. Era emigrato in Belgio il 25 agosto 1955, con un convoglio di italiani, destinati al lavoro di miniera. E in miniera, in quella di Winterslag, aveva lavorato per venticinque anni, andando in quiescenza nel 1980: dal 1976 fino al maggio 1980, lavorava nella scuola di Winterslag come uomo tutto fare. Nel 1979 era stato nominato consigliere del Fogolâr Furlan del Limburgo e rieletto ad ogni tornata, fino al 1986. Ricco di qualità umane e di una bontà esemplare, godeva la stima di quanti lo conoscevano: gli volevano bene per la sua disponibilità e per il suo essere uomo di grande sensibilità. Alla moglie Carmela, ai figli Gino e Annamaria, al Fogolâr del Limburgo e a quanti gli hanno voluto bene, vada tutta la nostra solidarietà.

Bruno Ballico — Oriundo da Povoletto, dove era nato nel marzo 1920, si era trasferito a Trento, dove si era acquistata una vasta e convinta stima per le sue nobilissime qualità umane di vita e di lavoro. Nel secondo conflitto mondiale era stato prigioniero di guerra in Inghilterra e per il suo spiccato senso di equilibrio era stato fatto rappresentante dei seimila prigionieri italiani. Rientrato in Italia, si era arruolato nella Polizia, prestando servizio presso l'ufficio stranieri della Questura di Trento, raggiungendo il grado di maresciallo maggiore. Fu uno dei più attivi sostenitori della costituzione del Fogolâr Furlan di Trento a cui diede tutta la sua disponibilità. Alla moglie, alla figlia dr. Nella, agli amici e ai parenti tutti, le nostre più sentite condoglianze.

Natalina Guizzo — Ha sopportato, con esemplare rassegnazione cristiana, una lunga infermità prima di ritornare alla Casa del Padre: Natalina Guizzo, classe 1908, è salita al cielo assistita affettuosamente dai figli che aveva tanto amato. Di modeste origini, assieme al marito Vincenzo Confortin, si era trasferita a Sequals nel 1933. Dopo un duro periodo di lavoro contadino, la famiglia si era stabilita a Torino nel 1956: e quanti hanno avuto modo di conoscerla, hanno ricevuto un nobile esempio di madre e di sposa. La sua scomparsa ci viene comunicata dal nipote Mariko Ceccato. A tutti i parenti vanno le nostre più vive condoglianze.

Guido Rupil — Un altro friulano è scomparso al Canberra Hospital, in Australia, lasciando la moglie e due figli: Guido Rupil, friulano emigrato a Cooma. Aveva appena 58 anni: lascia di sé un ricordo carissimo che durerà a lungo non soltanto presso la sua famiglia, ma nell'intera comunità di friulani e di italiani che lo hanno conosciuto.

Renato Binutti — Era nato a Tarcento nel 1913 e, come tantissimi del suo tempo, dopo un periodo di apprendistato come ebanista di grandi capacità, si era trasferito a Brescia e da qui, la ditta presso cui lavorava, lo inviò nel 1951 in Australia, dove si affermò con capacità non comuni. Raggiunto dalla moglie e dai figli Carlo e Mario, decise di mettersi in proprio nell'attività di costrutture, nella cittadina di Cooma. Anni di lavoro duro che, con la solidarietà della famiglia, fecero di Renato Binutti un lavoratore stimato e ricercato con una crescente domanda di prestazioni che lo convinsero a spostarsi a Canberra, creando la ditta «Renato Binutti & Sons»: ci riuscì fino al punto di avere un unico prestigio nella capitale australiana, dove lavorò alla costruzione della residenza del Primo Ministro e del Parlamento. A Canberra era stato fin da principio attivo promotore e sostenitore del Fogolâr Furlan. A 74 anni, quando pensava ad un meritato riposo, Dio lo chiamò a sè: quasi per un premio più grande. Friuli nel Mondo, con il Fogolâr di Canberra, lo ricordano con affetto e sono vicini con partecipazione vivissima alla famiglia.

Silvana Messaggio ved. Beddoni — Un male che ancora, purtroppo, non perdona ha stroncato la vita della sig.ra Silvana Messaggio ved. Beddoni. Nativa di Aviano, era stata attiva collaboratrice nel far sorgere il Fogolâr Furlan di Como e ne era stata fino all'ultimo sostenitrice instancabile, partecipando e promuovendo tutte le iniziative del sodalizio. Con Friuli nel Mondo, la rimpiangono tutti i friulani del Comasco.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

FRANCIA

Colautti Gino - Saint Maur - Abbiamo ricevuto tramite la Cassa di Risparmio la tua quota associativa per il 1986.

Collino Giobatta - Gerarmer - Tue figlie Silvana e Mirella ti hanno iscritto per il 1986.

Collino Ovidio - Euabonne - È stato tuo figlio Claudio ad iscriverti per il biennio 1986-1987.

Colomb famiglia - La Garenne - Avete regolarizzato il 1986 e rinnovata l'iscrizione per il 1987.

Colussi Giovanni - Montagne au Perche - Con abbonamento-sostenitore sei stato iscritto per il 1986.

Concina Anna - Wittelsheim - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987 e contraccambiamo gli auguri e i saluti. *Mandi di cûr.*

Contini Amedeo - Passage d'Agen - Sei stato iscritto per il 1986.

Cucchiaro Marcello - Neuves Maisons - Tua moglie ti ha iscritto per il 1986.

Culetto Venanzio - Basse Yutz - Tuo cognato Benito ha versato la tua quota associativa per il biennio 1986-1987.

D'Angela Remigio - Vaulx en Velin - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

De Freschi Egidio - Arras - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Degano Luigi - St. Etienne - Sei venuto in sede a Udine per rinnovare l'iscrizione 1987.

Della Vedova Paolo - GAP - È stato Giovanni Melchior, nostro consigliere, a iscriverti all'ente per il 1986.

Del Degan Adua e Giovanni - Parigi - Tua cugina Ida vi ha iscritti all'ente per il 1987 con abbonamento-sostenitore e vi invia un carissimo *mandi*.

Del Missier Cristian - Maillot Sens - Tua sorella Denise ti ha iscritto per il 1986.

De Nardo Umberto - Hussereu - Abbiamo ricevuto il vaglia a saldo della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Del Negri - Mulhouse - È stato Secondo ad iscriverti per il 1986 e il 1987.

Del Negro Secondo - Lutterbach - Facendoci visita a Udine hai provveduto a rinnovare la quota d'iscrizione anche per il 1987.

De Michiel Luigi - Le Mans - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

De Michiel Silvio - Graffenstaden - Hai provveduto direttamente ad iscriverti per il 1987.

Di Luca Giovanni - Maison Alfort - Ci hai fatto visita assieme alla moglie per iscriverti anche per il 1987 e per inviare un caro saluto alla sorella Annette in Argentina.

Dreina Angela - Grenoble - Sei stata iscritta per il 1986.

Durigon Carlo - Forbach - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986 con abbonamento-sostenitore.

Floro Giuseppe - Lione - È stato Remigio D'Angela ad iscriverti per il 1987.

Franceschino Giuseppe - Gagny - Anita ti hai iscritto per il biennio 1986-1987.

Scaini Luigi - Couzon - Remigio D'Angela ti saluta iscrivendoti al nostro ente per l'anno in corso.

Toniutti Giovanni - Wittelsheim - Sei stato iscritto per il 1986.

Tramontin Giovanni - Saint Cloud - Tuo amico Luigino Castellano ti ha iscritto all'ente per il 1987.

ITALIA

Iscritti 1986 - Barazzutti Luciano, Cuneo; Battaglia Giannina, Bergamo; Battistutta Antonio, Lauzacco; Beacco Lina, Campone; Belgrado Pietro, Imperia; Belligoi-Sione Noemi, Moimacco; Bellina Army, Chiusaforte; Bellini Giovanni, Anduins; Bernardinis Dino, Udine; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Bigatto Edda (abbonamento - sostenitore), Palazzolo dello Stella; Bomben Tarcisio, Pordenone; Bortolussi Pastorina ved. Parrodi, Varese; Bot-Tombè Lyly, Novara; Buttazzoni Pierangelo, San Daniele; Canciani Romano, Nimis; Cacitti-Merlo Giovanna, Caneva di Tolmezzo; Cantarutti-Cariss Velia, Mortegliano; Cantarutti Guido, Povoletto; Carnir Davide, Rivo di Paluzza; Cartelli Valentino, Cavasso Nuovo; Castellarin Fortunato, San Vito al Tagliamento; Ceriello Antonino, Lissone (Milano); Cevolatti Aldo, Lison (Venezia); Chivilò Renato, Verona; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Colmano Riccardo e Martinis Franca, Carate Urio (Como); Cominotto Ernesto, Collegno (Torino); Comisso Aldo, Iseo (Brescia); Compagnia Filodrammatica «Sot la nape», Roveredo di Varmo; Concina Mario, Mediis; Costantini Antonio, Bertiolo; Cucchiaro Luciana, Alesso; Dal Bello, Reana del Roiale; Di Floriano Michela, Abbiategrasso (Milano); Di Valentin Nadia, Rapallo Grilz Elena ved. Beccia, Pozzecco di Bertiolo; Pettoello Giuliano, Flaibano.

Iscritti 1987 - Barria Antonio, Piano d'Arta; Bellina Aurelio, Roma; Beltrame Mario, Arba; Bertoia Norma e Sergio, Milano; Bertoli Celso, Barazzetto di Coseano; Biagini Maria, Genova; Biasutto Valerio, Valvasone; Bortolin-Franceschin Adriana, Cavasso Nuovo; Brollo Lodovico, Gemona del Friuli; Buiatti Olivo, Osoppo; Burelli Albino, Rivoli (Torino); Canzian Lia, Campagna di Maniago; Canderan Camilla (anche 1988), Milano; Caporale Bianca (abbonamento - sostenitore), Paruezzaro (Novara); Castellano Mario, Castello di Porpetto; Castellano Rosina in Toffolo (Treviso); Castelli Amato (anche 1988), Buia; Caufin Maria in Zorzi, Ziano di Fiemme (Trento); Cecchini Gabriele, Castello di Porpetto; Celotti Amelia, San Daniele del Friuli; Cemulini - Tricorni Pia, Laverna Ponte Teresa (Varese); Clara Giovanni, San Daniele del Friuli; Clemente Bruno, Flagogna; Conchin Ofelia, Lainata (Milano); Contardo Luigi, Tauriano; Cozzitti Biano (anche 1988), Palermo; Cristofoli Mario, Tauriano; Damele Edy, Celle Ligure (Savona); Del Frari Santa, Castelnuovo del Friuli; Delli Zuani Angelina (anche 1988), Comeglians; Dell'Orto Linda, Milano; Del Negro Maria, Tarcento; Del Turco Nicola, Sequals; De Rivo Maria, Roma; Forlin Maria, Mansuè (Treviso); Ferini Guido, Collalto; Plos Luigi, Cimano; Ravaldini Lidia, Genova; Roncali Enrico, Cordenons; Turello Giuseppe, Chiasiellis.

UNA POSSIBILITÀ RISERVATA SOLO AGLI EMIGRATI

SI CHIAMA «CONTO ESTERO» LA SOLUZIONE FATTA SU MISURA PER CHI VIVE E LAVORA ALL'ESTERO

Non occorre venire in Italia per aprirlo, è esente da tasse, offre interessi vantaggiosi e consente di fare versamenti e prelevamenti dall'estero.

Quiz numero uno: un italiano che risiede oltr'alpe e che abbia affittato la propria casa in Italia, può ottenere il trasferimento della pigione all'estero?

Quiz numero due: lo stesso signore può comprare titoli in Italia e incassare all'estero i relativi dividendi? La risposta è sì per entrambe le domande. Basta sfruttare un'opportunità concessa dalle autorità valutarie ai connazionali che si siano cancellati dalle liste anagrafiche del comune italiano di provenienza. Attenzione, quest'ultima è una condizione indispensabile per poter accedere a quella formula particolare di deposito bancario che sono i conti esteri. Pensati appunto per gli italiani che hanno la residenza all'estero, e che mantengono legami affettivi, ma anche economici col paese d'origine.
L'apertura di un conto estero presenta diverse caratteristiche interessanti.

Vantaggi. Diversamente dai conti correnti ordinari gli interessi maturati non sono soggetti ad alcuna ritenuta fiscale. E non è cosa da poco perchè oggi questo prelievo all'origine si porta via il 25% del rendimento. Quanto alle spese di tenuta del conto, nel caso dei conti esteri le banche tendono a facilitare la clientela. La Banca Cattolica del veneto, in particolare, concede una riduzione addirittura del 50%. Presso la stessa banca questi conti godono di una speciale polizza assicurativa contro gli infortuni, chiamata Assicuracredito, che viene concessa gratuitamente.
Con il conto estero si possono inoltre effettuare versamenti e prelevamenti direttamente dall'estero. Gli assegni di questo conto possono essere utilizzati all'estero per effettuare qualsiasi tipo di pagamento.

La scelta della valuta. Questi conti esteri possono essere espressi in qualunque delle ventuno valute convertibili. Della lista naturalmente fanno parte anche le lire di conto estero e da alcuni anni l'Ecu, lo scudo europeo, il paniere di monete europee, creato in sede Cee nell'intento di arrivare passo dopo passo a una vera unione monetaria europea. Un italiano che risieda nella Germania occidentale, oppure in Svizzera oppure in Olanda, tutti paesi a moneta solida e rampante, con ogni probabilità vorrà esprimere il proprio conto in una di queste valute. Col dollaro sempre in altalena, il marco e le valute ad esso agganciate hanno buone probabilità di premiare il risparmiatore con un miglioramento ulteriore del rapporto di cambio. Chi invece risieda in Francia o in Belgio o in altro paese che non faccia parte del gruppo di paesi considerati le locomotive economiche dell'occidente, quale valuta potrà scegliere? Se ha poca fiducia della valuta del paese che lo ospita, potrà optare per una delle valute forti oppure per l'Ecu.
Questa valuta europea piace sempre di più. E c'è una ragione fondamentale. Essendo un paniere di monete, l'Ecu ammortizza le spinte verso l'alto o verso il basso delle monete che ne fanno parte (marco tedesco, fiorino olandese, franco francese, franco belga, franco lussemburghese, lira italiana, sterlina inglese, sterlina olandese e corona danese). Ma soprattutto ammortizza le spinte verso il basso, perchè il peso del marco nel paniere è in proporzione un po' più elevato delle altre valute. L'Ecu quindi è la valuta giusta per chi ha come prima preoccupazione la stabilità del rapporto di cambio dei fondi messi da parte.
E le lire di conto estero? Anche questa è una soluzione. Interessante soprattutto per chi abbia trasferimenti da fare a beneficiari residenti in Italia.
Un caso frequentissimo, per chi lavora all'estero e ha lasciato in Italia i propri affetti. Le lire di conto estero vengono trattate come tutte le altre valute.
Per pagare affitti, bollette o per comprare titoli in Italia, in base alle regole imposte dall'Ufficio cambi, la sentinella valutaria dello stato in servizio permanente, queste lire di conto estero vanno tramutate in lire interne.
Sull'operazione ovviamente grava la commissione valutaria, che però presso la Cattolica è ridotta di un terzo rispetto a quella normale.

Rendimento. La Banca Cattolica del Veneto ha adottato un metodo molto chiaro per definire il tasso di remunerazione dei conti esteri. Si prende il tasso di remunerazione della valuta prescelta (viene pubblicato giorno per giorno su tutti i quotidiani che hanno la pagina economica), lo si decurta di due punti percentuali e si ottiene il tasso effettivamente concesso dalla Banca Cattolica.
Nessun bisogno di contrattazione diretta dunque che per chi risiede all'estero risulterebbe assai complicata. Per sapere quanto rende il proprio conto in Italia basta dare un'occhiata ai giornali, tenendo presente che in linea di massima ogni tre mesi la banca si riserva di apportare una revisione al tasso se nel periodo di rendimento internazionale della valuta prescelta ha subito delle variazioni. Nel caso delle lire di conto estero, l'interesse corrisponde al tasso di sconto diminuito di tre punti.
Come si diceva all'inizio, nella valutazione del rendimento bisogna anche tener presente che questi conti sono esenti dal prelievo fiscale.

Come si apre un conto estero. Per fare l'operazione presso la Banca Cattolica non è assolutamente necessario venire in Italia. È sufficiente inviare il coupon pubblicato in questa pagina alla banca. La quale, una volta ricevuto il coupon, invia una lettera di istruzioni e una scheda informativa che il richiedente dovrà compilare con i propri dati anagrafici. E quelli dell'eventuale secondo intestatario, nel caso si voglia intestare il conto a più persone. Insieme alla lettera e allo schema, la Cattolica manda anche una lista delle banche proprie corrispondenti nel paese di residenza dell'aspirante correntista, nonchè un'elenco delle filiali della stessa Banca Cattolica presso le quali il conto può essere appoggiato. Una volta inviata la scheda informativa alla filiale prescelta, si può effettuare la rimessa. E il conto viene aperto.

COSA È L'ECU

L'ECU è un'unità monetaria convenzionale europea che è stata istituita nel 1979.
Il suo valore è riferito a un paniere di monete dei paesi della Comunità Economica Europea, ponderate in modo da riflettere la misura del prodotto lordo delle rispettive economie.

Composizione attuale dell'ECU:

VISITE AI FRIULANI NEL MONDO

Il Fogolâr Furlan di Montreal ha accolto nella sua sede la delegazione della Banca Cattolica del Veneto, in visita alle comunità italiane del Canada. Nella foto a sinistra il presidente della Banca Cattolica prof. Feliciano Benvenuti a cordiale colloquio con il presidente del Fogolâr Furlan di Montreal Joe Mestroni. Sotto un momento dell'incontro: da sinistra Franco Benincasa dirigente della Banca Cattolica, il console italiano a Montreal Massimo Gaiani, il prof. Benvenuti, Joe Mestroni e Aldo Chiandussi, presidente della Friul Promotion Inc.

UNA PROPOSTA ASSICURATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ANCHE PER CHI STA ALL'ESTERO

È l'Assicuracredito della Banca Cattolica del Veneto.

È oramai comune alla grande maggioranza delle aziende di credito l'orientamento ad ampliare e diversificare la gamma dei servizi offerti.
Ecco quindi affiancarsi alle più tradizionali forme di raccolta e di impiego le aree del parabancario, delle carte di credito e, più di recente, la proposta di alcuni servizi assicurativi.
In molti Paesi, specialmente del Nord Europa, la pratica di vendere quest'ultimo tipo di servizi presso gli sportelli delle banche è già diffusa e ultimamente sta avendo notevole successo anche in Italia.
Ciò anche se si considerano i frenetici ritmi di vita ai quali siamo costretti al giorno d'oggi.
In questa situazione generalizzata, hanno un crescente successo tutte quelle formule assicurative che hanno l'obiettivo di garantire una certa tranquillità economica all'individuo e ai membri della sua famiglia, nel caso si verifichi un evento imprevisto e drammatico, che spesso comporta anche improvvise difficoltà economiche per il nucleo familiare.
L'intervento delle banche italiane nel campo dei prodotti assicurativi si può dire sia iniziato con l'introduzione di una particolare copertura contro gli infortuni riservata ai clienti.
Presso la Banca Cattolica del Veneto, ad esempio, c'è l'Assicuracredito. È una forma assicurativa che prevede la possibilità di collegare ad ogni conto o libretto intestato al connazionale all'estero una polizza contro gli infortuni che causino la morte o l'invalidità permanente pari o superiore al 60%. La particolarità sta nel fatto che l'indennizzo viene calcolato in base al saldo presentato dal conto.
Ma, facendo i debiti scongiuri, vediamo come funziona.
La somma da riconoscere per ciascuna possibile eventualità, viene determinata con il seguente meccanismo:

Saldo del conto	In caso di invalidità	In caso di morte
A credito	La somma depositata viene triplicata	La somma depositata viene raddoppiata
* A credito da 1 a 5 milioni di Lire	* Rimborso garantito di 10.000.000 fissi di Lire	* Rimborso garantito di 5.000.000 fissi di Lire

(*) Per i conti in valuta si considera il controvalore.

Chi sono effettivamente i soggetti assicurabili? Possono essere le persone fisiche titolari di conto corrente, conto estero o libretto a risparmio nominativo; il possessore del libretto al portatore o la persona da lui designata.
Questo, in generale. Per i casi più particolari sono state previste soluzioni specifiche.

L'ammontare dell'indennizzo può giungere a 100 milioni per conto, con un massimo globale però di 150 milioni, quando ad una stessa persona sono intestati più rapporti.
Oltre a questo, esiste la possibilità di farsi rimborsare le spese ospedaliere fino a un limite di 3 milioni (Lire 50.000 giornaliere) per i ricoveri causati dagli infortuni coperti dall'assicurazione.
La Banca Cattolica del Veneto offre questo servizio gratuitamente ai connazionali che risiedono all'estero.
Per il facile accesso e gli apprezzabili benefici che riserva, l'Assicuracredito è molto diffuso.
I rapporti assicurati, presso la Banca Cattolica del Veneto, sono attualmente circa 350.000 mentre gli indennizzi liquidati dal 1980 ad oggi ammontano a più di 3 miliardi.
Ad esempio il titolare del conto può designare come beneficario un parente o un amico.
A differenza di altre polizze, che escludono dalla copertura certe fasce di età, possono usufruire dell'Assicuracredito anche ragazzi al di sotto dei 10 anni (coperti solo per invalidità permanente, a partire però dal 25% anziché dal 60%) e persone di età superiore ai 75 anni (con risarcimento, in caso di infortunio, ridotto al 50%).
Per chiudere il quadro dell'Assicuracredito mancano alcune precisazioni: le somme di denaro versate dall'Assicurazione sono esenti da imposte di successione, ed interamente cumulabili con gli indennizzi previsti da altre polizze di assicurazione infortuni nonchè con quelli ottenuti dall'eventuale responsabile del sinistro a titolo di risarcimento dei danni.

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

☐ Desidero ricevere informazioni per aprire un «conto estero» presso la vostra Banca.

Cognome ______________________ Nome ______________________

N. civico e Via ______________________

Città ______________ Codice Postale ______________ Stato ______________

Luogo e data di nascita ______________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________________

La mia occupazione all'estero è ______________________